

DISCORSI

DI GIOVANNI BELL

SULLA NATURA E SUL MODO DI CURARE LE FERITE

TRADOTTI E CORREDATI DI NOTE E DI OSSERVAZIONI PRATICHE

DA VINCENZO SOLENGHI

Dottore in filosofia, medicina, e chirurgia, della Facoltà medico-chirurgica di Pavia, e di quella di Roma; corrispondente della Società della Scuola di medicina di Parigi, già Medico in capo delle legioni, e della marina romane, Ispettore generale di sanità per la parte chirurgica nell'armata italiana; e Chirurgo maggiore delle reali guardie d'onore; Cavaliere del real ordine della Corona di ferro.

OPERA

DIVISA IN TRE PARTI, CON DISCORSI AGGIUNTI DAL TRADUTTORE, ED ALCUNE TAVOLE.

VOLUME SECONDO.

MILANO 1808

PRESSO GIOVANNI SILVESTRI

A spese del Traduttore.


WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

DISCORSI

SULLA NATURA E SUL MODO DI CURARE LE FERITE.

PARTE PRIMA

VOLUME II.

DELLE FERITE IN GENERALE.

DISCORSO III.

Sulle ferite d'Arma a fuoco.

Sembra che una specie di mistero regni tuttavia su ciò che risguarda le ferite d'arma a fuoco; la qual cosa si deve ripetere solamente dalle strane nozioni che gli antichi Medici si fecero intorno alla natura della ferita fatta con palla. Posciachè le ferite d'arma a fuoco sono fatte da un corpo rotondo, il quale produce una profonda e pericolosa lesione, e acciacca le parti molli a questa vicine in modo che la lesione livida già dal primo momento, presto si fa nera, perde poco sangue, e non cagiona alcun dolore, tosto si

cangrena, e n' è sommamente difficile la guarigione.

Quindi hanno luogo a vero dire delle particolarità straordinarie; ed è cosa scusabile, od almeno da non farsene meraviglia, che gli antichi Medici, ignorando le leggi dell' Economia Animale, e le proprietà del Corpo vivente, fossero tutti d' accordo, che qualche cosa di molto particolare vi fosse nelle ferite d' Arma a fuoco, la quale particolarità, a motivo dell' annerimento, si attribuiva da alcuni al calore della palla, e perciò si davano a credere, che ogni colpo d' arma a fuoco era una ferita combusta; mentre altri s' immaginarono che la polvere d' archibugio era un composto di cattive qualità, e che quindi la palla spinta dallo scoppio della medesima, necessariamente produr dovea una ferita avvelenata; nè mancano pure degli uomini, i quali quantunque per lunga pezza di tempo avvezzi alla guerra, conoscendo ben poco le armi a fuoco, credettero che i loro nemici fossero tanto barbari da avvelenare le loro palle: ed a questo proposito Parée ci dice, che mentre il Re di Francia assediava Turino, gli Assedianti e gli Assediati vicendevolmente credevano che i loro nemici avessero avvelenate le palle; tanto le ferite degli uni e degli altri divenivano pericolose ed intrattabili; ma dopo presa la città, i soldati di ambe le parti trovandosi insieme,

s'avvidero, che le loro palle punto non alterate, nè avvelenate, cagionato avevano delle ferite tanto difficili alla guarigione. Oltre di ciò spesso accade, che quando un uomo è colpito da una palla, viene sorpreso da tremore terribile, e da sconcerto del sistema nervoso, tale, cui il più intrepido non può resistere, e che il più sublime fisiologo non sa dire, se consista in un alterazione del corpo, o in un tumulto della mente. Questo fenomeno è troppo peculiare, e molto contribuì a confermare l'ordinaria opinione, che tali ferite fossero avvelenate. E qual cosa di fatto somiglia di più agli effetti della morsicatura di un serpente, o di qualche ferita avvelenata, che l'istantanea alterazione di tutto il corpo, un tremore, ed un inesprimibile mancamento interno, giallore della faccia, pallidezza delle estremità, perdita del polso, ed una ferita livida, dalla quale non stillò goccia di sangue?

Alla fine di questo discorso io esporrò le mie idee sulla vera cagione di codesti sintomi. Ma prima d'innoltrarsi in materia, spontaneamente ci si presenta l'osservazione, che cadauna di tali dottrine seco trasse qualche pratica particolare, buona o cattiva, pericolosa, od utile; e che la perniciosa teoria, la quale insegna esservi qualche specie d'avvelenamento nelle ferite d'arma a fuoco, fu sorgente di tutti i rozzi metodi di cura, e di tutte le crudeli

operazioni degli antichi Chirurghi: perchè collo scopo di distruggere questo veleno, facevano essi delle profonde incisioni, applicavano l'attuale cauterio, scottavano le ferite, applicando de' rimedii preparati colla trementina, o con olio bollente; ed i Medici che si mettevano alla direzione della cura in que' tempi, in qualunque circostanza non avrebbero mai permesso ai Chirurghi di salassare l'infermo, pel timore, che in seguito di tal pratica il veleno potesse essere assorbito dalle vene.

„ La nostra giornaliera esperienza, dice Barbette, c' insegna troppo chiaramente quanto sia possibile il preparare delle palle avvelenate; e noi possiamo distinguere le ferite con esse fatte, in seguito del dolore veemente, lividezza, istantaneo annerimento, ed altri sintomi terribili, affatto non comuni alle ferite ordinarie, come il calore urente, il tremore, lo svenimento; mentre persino le più piccole ferite avvelenate, specialmente se neglette, o prossime a parti vitali, uccidono sull' istante. La sanguigna e le purghe sono pericolose, (perchè gli umori stante l'operazione di questi mezzi vengono attratti nelle parti interne); quindi la cura principalmente consiste nell' estrarre il veleno per mezzo delle scarificazioni, delle coppette, de' medicamenti estraenti, e soprattutto del cauterio attuale; per espelle-

re il veleno, i principali rimedii interni sono li sudoriferi, ed i cordiali (65).

Questo, ch'è a mio credere un sincero e non caricato saggio delle nozioni, che gli antichi Chirurghi avevano intorno alle ferite avvelenate, e d'arma a fuoco, ci presenta una farraggine d'idee tanto insulse, che io giudicarei cosa inutile il mentovarle, se non fosse che siffatti cenni spettanti alla storia di tali materie rischiarano la mente, e la garantiscono dai pregiudizii, meglio che i più serii ed artificiosi argomenti, anzi meglio che l'esperienza medesima. Que' soli che conoscono le strane idee avute dagli antichi intorno alle ferite ordinarie, possono credere quali furono le assurdità dai medesimi adottate su questo

---

(65) *Quotidiana experientia globulos venenatos effici posse docet.*

Vulnera venenata globis, sagittis, gladiis aliisque instrumentis plus nocent vi venenata, quam vulnere: signa sunt dolor vehemens, color lividus mox niger, symptomata gravia praeter rationem vulneris: in toto corpore ardor, tumor, delirium, lypothymia, ec. Vulnus, etiam exiguum venenatum, mortem afferre potest; imprimis si loco cordi, aut parti alii nobiliori proximo extiterit; curatio in hoc praecipue consistit, ut venenum extrahatur *cucurbitulis, medicamentis extrahentibus, scarificatione, aut, quod tutissimum, actuali cautereo, ec. Interne medicamenta prosunt* sudorifica atque cardiaca, *nocent venesectio et purgatio.* — Pauli Barbette *Chirurgia, Liber de Vulner. Venenat.*

particolare. Le misteriose espressioni ch' essi usarono in codesti casi di grande importanza, sono molto ridicole. Lo stesso BARBETTE ci dice con grande gravità, » che le ferite dei polmoni esigono delle medicine confortative ed essiccanti. „ Che lo spermaceti quantunque guarisca i polmoni, danneggia il cervello (66). „ Che nelle ferite degli occhi il sangue di gallina e di piccione è utilissimo; ma che l'ammalato deve astenersi dal mangiar carne di porco (67). „

PARÉE, di cui ebbi il piacere di parlarne più volte, fu Uomo di estese cognizioni, dotato di un buon senso straordinario, ed era egli fornito di abilità e di coraggio tale per essere di fatto un Riformatore della Chirurgia: e noi lo scorgiamo sempre combattere gli errori ed i pregiudizj degli antichi Chirurghi. „ Io ho inteso assaissimo, dic'egli, a parlare delle ferite d'arma a fuoco, e della loro natura, come che derivante da avvelenamento; e tanto nelle opere di DE VIGO, che in quelle di

---

(66) *Spermaceti drachmae dimidiae pondus quotidie adsumptum in vulneribus pulmonum insigniter operatur; at cerebrum debilitat*, pag. 206.

(67) *Sanguis turturis, columbae, gallinae, ec. conveniunt in vulnere oculorum, sed ab omni pingue abstinendum*, pag. 204.

Guy De Chauliac, ho letto come usavano essi a cauterizzarle con olii bollenti. „ Quando gli eserciti Francesi scesero in Piemonte, molti de' nostri soldati, dice Parée, furono feriti nelle piccole guernigioni; ed io vidi i Chirurghi militari praticare questi terribili cauterii: nè altrimenti io mi allontanai dal metodo ordinario, medicando le ferite con olii bollenti, sino a che mi trovai mancante dei medesimi, il che ebbe luogo in tempo di notte: per la qual cosa io medicai li miei soldati feriti con olio rosato e trementina unitamente a dell'albume d'ovo. Andai quindi a letto molto inquieto, preso essendo dal timore, che tutti questi miei feriti potessero essere trovati nella mattina seguente avvelenati e morti. Perciò mi alzai da letto molto di buon ora, ed intesi con somma mia sorpresa e piacere, ch'eglino questi feriti avevano dormito bene e tranquillamente, e li trovai liberi da dolore, da gonfiezza, da rossore intorno alle ferite; mentre quelli de' miei malati ch'erano stati cauterizzati con olii bollenti, aveano gran febbre, gonfiore alle parti così medicate, e lagnavansi di profondo dolore „. Questo fortunato accidente determinò Parée in favore delle più miti medicature; e fu probabilmente questa la cagione di tutto il successo ch'egli n'ebbe in poi nell'esercizio della sua Professione. „ Io sono stato sinora dice Parée, Chirurgo Primario di quattro Re di Francia tutti

guerrieri, di frequente nelle Battaglie e nelle Città assediate: per lo spazio di trent'anni io non ho più usati questi olii bollenti; nè ho perduto un solo individuo ferito, della cui morte non si potesse render conto in seguito di sua cattiva costituzione di corpo, o di aria contagiosa! „

Avvi pure un altro curioso anneddoto, che va insieme a questa riforma della Pratica di Pareé, il quale ci addita non solo l'ignoranza di que' tempi, ma ci dimostra anche in modo particolare, che quelli tra i Chirurghi avvezzi a cauterizzare, uso facendo di medicamenti più miti alle parti lese, erano certi di acquistare grande riputazione nell' Arte loro.

Dopo presa la Città di Turino, Parée contrasse amicizia con Persona, la quale era molto accreditata per curare le ferite d' arma a fuoco; ed egli frequentato avendo questo Chirurgo pel corso di due anni, seppe tanto cattivarsi il di lui animo, che gliene scoperse il secreto poco prima di lasciare detta Città. Disse a Parée di procurargli una libbra di lombrici, e due cagnuolini vivi; il che fatto mise i lombrici in infusione nel vino bianco, ed i vivi cagnuolini nell' olio bollente, lasciandoveli tanto che la carne si separasse dalle ossa; mescolando poi tali infusioni insieme, ne risultò un molle unguento; e questo gli giurò essere il balsamo, con il quale esso faceva tante

cure stupende „. L' olio di cagnuolini, (giacchè il nome di Oleum Catellorum gli fu dato, e con tal nome fu da lungo tempo conosciuto ed in grand' uso presso tutti i Chirurghi d'Europa) farebbe poco buona figura nella Farmacopea; cionnullaostante noi veggiamo Parée consigliare i Lombrici ed i Cagnuolini infusi nell' olio bollente, qual eccellente rimedio mollitivo per far separare le escare, e per alleggiare l' irritazione nelle ferite. Questo medicamento senza dubbio, benchè ridicolo in alcuni riguardi, era infinitamente preferibile all'olio bollente, ed era in fatti, (ommettendo la stranezza della combinazione) un buon rimedio. Parée lo usò con grande successo; e l' inventore ne ritrasse molta riputazione; Parée con tanto calore raccomandò questo rimedio mollitivo, che i primarj Chirurghi del suo tempo seguirono il di lui esempio; e terminò in tal modo la pratica delle medicature fatte colle preparazioni irritanti di trementina, e con l' olio bollente.

Vi hanno pur anche de' pregiudizj a' tempi nostri, non meno assurdi delle vecchie opinioni, intorno alla natura delle ferite d'arma a fuoco relativamente agli effetti della palla di cannone. Si crede per esempio, che il movimento ondulatorio impresso all'aria da una palla spinta con somma forza, come da un arma a fuoco, possa distruggere la vita. Io ho intesi degli

Uomini stimabili nella nostra Professione essere di questo parere: e veggiamo quel famoso Chirurgo Prussiano BILGUER essere di questa massima perfettamente convinto: e TISSOT, traducendo l'opera del medesimo Chirurgo sulle ferite d'Arma a fuoco, occuparsi con molta gravità a provare con diverse operazioni di calcolo quanto intensa esser debba la forza dell'aria, che viene avanti spinta da una palla di cannone. Ma è cosa spiacevole il vedere un Uomo di merito, come il signor BILGUER, ragionare con tanta leggierezza su questa materia. Egli certamente meglio di chiunque poteva aver veduto, che la gamba destra di un Uomo viene spesso via portata da un colpo di palla, mentre il calzone della coscia sinistra fu stracciato, senza che questa ne restasse offesa; ed in vero, deve egli aver veduto svelto dal tronco di un Uomo un braccio, e rimasto il di lui corpo nulla ostante illeso. Come poteva la palla passare più vicino del corpo di quello che fece portando via un braccio? E come può il movimento ondulatorio impresso all'aria da una palla essere dannoso, se un tal uomo non ne rimane punto offeso? BILGUER deve aver puranche veduto che un Ufficiale perdette una gamba per un colpo di fuoco, mentre gli stava accanto strettamente in linea uno

de' suoi compagni il quale non n' ebbe il minimo danno.

Ma, inoltre, le storie più degne di fede ci assicurano, che alcuni Soldati rimasero mutilati delle loro braccia all'articolazione dell' omero da colpi di palla; e nulla ciò, altro non soffrirono che la perdita di dette membra, e ne guarirono poi perfettamente.

Eppure non vi hanno racconti di questa specie, benchè strani, i quali non abbiano qualche significato; e la ragione di tutte siffatte maravigliose novelle intorno al movimento ondulatorio impresso all'aria da una palla, è dessa medesima sorprendente; giacchè spesso cadono morti sul campo di battaglia degli uomini, nel di cui corpo non si osserva ferita alcuna, nè veruna traccia di offesa da quelli, i quali sono incaricati di seppellirli; e non di rado si trasportano allo spedale de' soldati moribondi e senza favella, il di cui corpo non è punto ferito, nè la di cui pelle presenta la più leggiere contusione. (*s).

(*s) Opportunamente dice *Callisen* Part. 1 p. 499. *p.* 987. *Inter contusiones absque vulnere externo, principalem attentionem requirunt illae, quas pulveris pyrii explosio, vel globi, quos machina pyria evomuit, inducunt, unde non solum conquassationes gravissimae, ecchymoses, stupor maximus, rupturae musculorum, vasorum, nervorum, ligamen-*

Ma questa apparente difficoltà svanirà intieramente, mentre io dirò, che spessevolte un membro è rotto, restandone la cute affatto illesa; e tal frattura è delle più gravi: giacchè quando una grossa palla colpisce direttamente, mutila il membro; ma quando il di lei urto viene in direzione obbliqua, la cute rimane percossa a seconda della direzione della palla, che toccò sfuggendo, e la parte offesa

---

torum, facturae atque comminutiones ossium, sed pro nobilitate partis laesae subita quoque mors caussari potest.

Un soldato Napolitano steso sul campo alla battaglia di Siena, nell' anno VIII. venne semivivo trasportato alla Villa *Sergardi*, ove io facevo radunare, e medicavo i feriti durante il combattimento: questo individuo non mandava che profondi sospiri di tempo in tempo, e specialmente quando portavo io la mano sul suo basso-ventre; ma non rispondeva a tutte le mie interrogazioni: dopo fatte le possibili ricerche e l' esame il più scrupoloso in tutta la superficie del suo corpo, non potei scoprire nè ferita, nè lividura alcuna; il di lui polso era tremulo e mancante, il volto già cadaverico, e dopo due ore morì. Pria di farlo seppellire io volli conoscere la causa di tal morte, che supponevo esistere nell' addome. Aperta di fatto questa cavità, io l'osservai inondata di sangue, che dal fegato contuso e come stracciato in varie parti della sua convessità, ma più profondamente in vicinanza del fondo della cistifellea, essa pure lacerata, era stato effuso, non che dai vasi mesenterici qua e là rotti.

diviene insensibile nell'istante; non si preveggono le terribili conseguenze dell' accaduto, il paziente non è sensibile che di una confusa commozione, e difficilmente distingue il luogo ove fu colpito, e cade a terra. Questa frattura è delle peggiori possibili, mentre va accompagnata da tale contusione delle parti, che non è possibile il ricuperarne le loro naturali funzioni; e quantunque la cute sia affatto intiera, avvi però molto sangue stavasato, i muscoli si disfanno in una massa gelatinosa e polposa, le ossa sono rotte, e le carni e 'l periostio sono per gran pezza staccati dall' osso, e tanto di frequente maltrattati, che non si può conservare il membro.

Si supponga, che una palla colpisca siffattamente con direzione obbliqua una delle grandi cavità, come pur troppo succede; lo sventurato resta ucciso, senza che vi si vegga alcuna ferita esterna. Questi fu ucciso, come lo credono i suoi compagni, dal movimento ondulatorio dell'aria, impresso da qualche grossa palla: ma noi sappiamo, che la palla ha realmente percossa la di lui persona; che il torace, il bassoventre, od il capo furono tocchi. Se il torace; le coste, avendo forse ceduto, rimasero illese dal colpo; ma i polmoni hanno sofferto, e non di rado si trovano soffocati dal sangue stravasato nella cavità: nel

basso-ventre di quando in quando si veggono fessi il fegato, o la milza, senza che vi sia ferita alcuna esterna nella pelle sovrastante; frequentissime volte poi, benchè manifesta esternamente non fosse alcuna lesione al capo, osservai il pericranio separato dal cranio; oppure si trova uno spandimento di sangue premente il cervello. Codeste cognizioni non sono d' altronde affatto inutili; poichè de' spandimenti di tali specie se n' è venuto in cognizione qualche volta, prestando la dovuta attenzione allo stato dei polsi e della respirazione; e quindi vi si apportò giovamento, facendo delle aperture al basso ventre, od al torace.

Le ferite d' arma a fuoco non sono per alcun riguardo avvelenate, perchè le palle non si avvelenano in verun conto; nè la polvere può essere considerata punto di qualità velenosa; che anzi, questa è tanto lungi dall'essere perniciosa, che spesse volte i soldati l'adoperano sciolta nell'acqua per lavare le loro ferite, o ne aspergono le loro piaghe; e non di rado, come osserva Magati, quando eglino sono infetti d' ulcere veneree, le cauterizzano, abbruciandovi sopra di questa polvere; non sono le ferite d' arma a fuoco cauterizzate dal calore della palla; mentre se si scarica un arma a fuoco contro una pietra, e poi se ne raccolga la palla appianata, non la si troverà

punto calda (*t). Nessun danno pertanto, e ben meno la morte in tali casi deriva dal movimento ondulatorio dell' aria impresso dalla velocità della palla (*v): ma quando una gros-

---

(*t) *Parée* già non credeva, contro l' opinione universale de' suoi contemporanei, che le palle d'archibugio, o di cannone scottassero le ferite da esse cagionate, mentre egli avea veduto una palla restata nel *taffetas des chausses* di un soldato, cui la stessa palla avea fatta nella coscia una ferita molto profonda, non ostante che il *taffetas* non ne fosse alterato. Ved. *Parée. Discours sur les plaies d'arquebusades, pag.* 266.

(*v) *Theoriam dictarum contusionum, dice* Callisen *pag.* 499. *Part.* 1. *p.* 988, *nonnulli ab actione aeris ante globum citissime motum compressi ac lateraliter se extendentis; alii a vacuo pone globum citissime reimpleto; alii denique a concussione electrica derivare, ac inde comprobare tentarunt, contusiones gravissimas absque immediato globi e tormento bellico emissi cum superficie corporis contactu induci posse. Varia tamen hisce Theoriis obstare videntur. Etenim aeris motum qualemcumque ad contusionem inducendam parum aut nihil facere docent aqua, arena, globus filo propensus, ceteraque a globi majoris e tormento bellico emissi, propinquo, absque immediato contactu, transitu, tanta quidem de orificio tormenti distantia, ut pulveris pyrii explosio haud amplius agat, haud moveatur; nec desunt exempla globi majoris transitum, ablatis licet ab ejus velocissimo motu vestimentis, aliisque corpori maxime vicinis, huic tamem minime nocuisse. Electricitatem haud mali causam esse suadet absentia electricitatis sub frictione metallorum, experimentis cautis Electrometri ope institutis, indagata.*

sa palla colpisce obbliquamente un membro, ne rompe le ossa, senza danneggiarne la pelle; ed in tal modo, quando una palla scorre lungo la superficie di qualche grande cavità, benchè la pelle rimanga intatta, gl'intestini, i polmoni, o il fegato ne sono affetti, e le cavità dell' addome, o del torace, riempiendosi di sangue, l'uomo se'n muore (*u).

Per la qual cosa, sfuggendo noi ogni puerile ipotesi, ci convien dire, che avvi indubitatamente nella natura delle ferite d'arma a fuoco, un non so che di sorprendente e di pericoloso, degno della nostra maggiore attenzione. Ed io mi accingo a spiegare in quanto si può tali accidenti.

1. Si osserva manifestarsi il tremore, lo svenimento, e una certa tal qual paura, che

---

(*u) Già *Callisen* Part. II. p. 501. p. 989 insegnò: *Contusiones graves e contra absque cutis lesione immediato contactu globi e machina pyria ejecti induci possunt*, 1. *Quoties globus transiens, minuta violentia ac celeritate parvam superficiei corporis partem oblique quidem attingit, sed ob cutis resistentiam ad angulum impulsui similem reflectitur, ac directionem mutat, effectus vero impulsus, secundum priorem directionem ad partes internas propagatus.* 2. *Quoties globus parva vi ac velocitate superficiem corporis recta linea attingit, cutem vero haud perforare valet, sed aut fundum petens quiescit, aut reflectitur; contusio vero profundissima inducitur.*

invadono ogni Uomo, tanto coraggioso, che pusillanime, robusto, o debole; stato, che molto somiglia all'agitazione in cui vedesi un uccello quand'è ferito, che non va accompagnato da alcuna distinta sensazione di pericolo, e che non arreca il più che leggier dolore.

Le Dran, parlando di questo sintomo, non cerca di coprirlo colla dilicatezza, o più tosto coll' astuzia de' signori Ravaton e La Motte; non dice egli, » che questo stato di confusione non può essere l'effetto della paura appo di una Nazione dotata del più grande spirito, e di un estremo coraggio, i di cui individui spesso mortalmente feriti, stesi sul campo di battaglia si odono incoraggiare i loro compagni a battersi intrepidamente per il loro Re e la loro Patria. « Le Dran si spiega con maggiore sincerità. Nutre egli forse non minore stima del coraggio de' suoi concittadini; ma conobbe, che in tal caso non faceva d'uopo vantare quel coraggio nazionale, che si è tante volte mostrato. Dichiara esso il fatto tale qual è, dimenticando ogni adulazione o riguardo: „ Da un principio, dice egli, che la natura ha stabilito nello spirito umano, deriva, che nell'istante, in cui un uomo si sente ferito con arma a fuoco, egli è invaso da timor panico e da oppressione troppo forti per potersi celare. Nel primo momento della commozione

la sua mente non si occupa che del pericolo, e quindi ne segue spesso la perdita di tutti i sensi „. Tanto è ordinario questo sintomo di tremore, svenimento, ed alterazioni nervose nel momento che si riceve una grande ferita, che gli antichi Medici, i quali erano invogliati di spiegare qualunque cosa ch'essi osservavano, ed i quali pur troppo spesse volte preferivano di nulla vedere, quando non si trovavano in grado di renderne conto; attribuirono il tremore e l'universale sconcerto al movimento o tremolio della parte prodotto dal celere moto della palla (68).

Si è di fatto il primo sintomo che si manifesta, riportata avendo una grave ferita, un tremore tanto repentino, tanto violento, tanto incomprensibile alla persona ferita, ch'esso è nel medesimo tempo conseguenza e causa del timore. Vi ha quindi abbattimento, oppressione, e svenimento; quindi freddo universale, e tremore di polso; quindi il giallore, o il color livido della faccia; e di frequente non vi

---

(68) Il signor *Bilguer* cerca di spiegare siffatto tremore quale effetto della concussione. Veggasi la sua nota in margine pagina 57 ed il testo pagina 56. *Atque ea quidem universi corporis commotio ab aere externo, qui a tormenti grandioris globo pernicissime propulso pervolutoque comprimitur, condensatur, celerimeque agitatur.*

ha solo confusione de' sensi, ma una insensibilità assoluta, la quale continua qualche volta anche duranti le scarificazioni della ferita, e persino ancora quando si amputa il membro; ed in un caso osservossi il paziente continuamente affetto da spasimo tonico e del tutto insensibile ad ogni qualunque prestatogli soccorso, sinchè morì (69).

2. La ferita d'arma a fuoco essendo fatta da un corpo rotondo e contondente, aver deve l'apparenza di una lesione cagionata da un colpo di mazza, o d'altro strumento ottuso; deve cioè presentare una lacerazione più tosto, che un taglio netto, e là dove la palla fece urto esser vi deve del sangue stravasato, per cui ne restano molto difformi le labbra della ferita; nè altrimenti le seguenti sembianze e mutazioni si succedono l'una dopo l'altra, che nell'ordine, in cui sono per riferirle. Gli orli della ferita sono neri, e le parti annerite cadono in cangrena, separandosi queste poi dalle parti non cangrenate in pochi giorni; e mentre tali escare si staccano, una copiosa perdita di sangue molto di frequente si manifesta. Sono queste le vere particolarità della ferita d'arma a fuoco. Si è il sangue spanto che la

(69) Ved. *Quesnay*, *Essai sur la Gangrène*.

rende nera o livida; la contusione di tutte le parti carnose circostanti cagiona una cangrena superficiale; la cangrena troppo spesso penetra più profondamente, mentre tutte le parti circonvicine sono tanto maltrattate dal colpo, che appena venendo prese da infiammazione questa si muta in cangrena. L'infiammazione poi di queste ferite diventa anche di quando in quando molto considerevole, poichè la lesione è assai violenta, e penetrante nelle parti carnose, la di cui apertura trovasi angusta, e vi ha spesso un corpo estraneo, una palla, o de' pezzi di vestito annicchiati nel fondo della ferita.

3. Posciachè la ferita d'arma a fuoco è precisamente una contusione, essa incomincia dall' essere insensibile, e termina col cangrenarsi. La cangrena superficiale ossia l' escara sovrastante alla lesione costituisce il segno principale caratteristico delle ferite d'arma a fuoco; e cadauno di siffatti accidenti merita la nostra attenzione, non solo a motivo delle loro particolarità, ma per servirci di norma nella pratica, che le medesime particolarità ci additano.

In quanto al tremore, al freddo, ed al cambiamento nel volto, benchè si possa da alcuno sospettare, che qualche viscera o grande arteria sia ferita; ciò non pertanto non sono essi segni di pericolo; che anzi in poche

ore svaniscono, e come dopo il freddo d'un parosismo di febbre intermittente, succede u a febbre molto risentita. Se credesi dover soccorrere l'infermo in questo caso, si è certamente per mezzo di un qualche rimedio oppiato, o cordiale.

La strettezza dell'orificio, e l'echimosi, o stato di contusione della ferita d'arma a fuoco sono particolarità rimarchevoli. „ Nessuna ferita d'arma a fuoco guarisce per adesione „; tutte codeste ferite suppurano, o in altri termini, s'infiammano. Per tenere moderata l'infiammazione, e per alleviare la strozzatura dell'orificio angusto, si scarificano, o si dilatano col bistorino, o con la lancetta le aperture delle ferite d'arma a fuoco (*x).

(*x) Per ciò che riguarda ai primi accidenti cagionati dalla palla di moschetto, o di pistola, le indicazioni che immediatamente si presentano al Chirurgo, sono l'estrazione della palla, o di qualche altro corpo estraneo, il quale può essere nascosto nella parte ferita; e la soppressione dell'emorragia, se avvi spandimento di sangue, in seguito di ferita in qualche arteria di diametro considerevole.

Per facilitare l'estrazione, di frequente è necessaria cosa dilatare la ferita; e se la palla passò da parte a parte, entrambi gli orificj si devono ampliare (quando però la situazione della parte ferita possa permettere l'una o l'altra pratica con sicurezza); e cura speciale aver si

L'escara è prodotta dalla contusione; la contusione ammortizza le parti di modo che non sentono dolore; e mentre che in esse non vi ha dolore, le medesime non versano sangue; ma all' approssimarsi dell' ottavo, decimo, o decimoquinto giorno la ferita s'infiamma, l'azione de' vasi sta incominciando allora la separazione delle parti morte; il distaccamento della crosta lascia aperti i vasi, e in tal modo questi, che non aveano emesso del sangue, all' ottavo o decimo giorno ne versano: quindi è cosa importantissima l'osservare, che essendo della natura delle ferite d'arma a fuoco il perdere poco sangue nel momento che vengono riportate, ma di versarne all' improvviso ed in gran copia cadendone l'escara, la qual cosa succede verso l'ottavo, decimo, o decimoquinto giorno; devesi in tali epoche stare nella più grande attenzione, perchè il sangue sgorga dai vasi frequenti volte di notte tempo, e l'infermo nella mattina seguente si trova morto tutto bagnato nel proprio sangue (*y).

---

deve di non lasciar chiudere nè l'una nè l'altra delle aperture, ma soprattutto quella ch'è situata inferiormente. Vedi *Ranby on Gun-Shot VVounds*, non che tutti gli Autori di Chirurgia Militare.

(*y) Le ferite che trovansi in vicinanza di qualche

Ecco pertanto come svanisce ogni mistero delle ferite d'arma a fuoco, quando noi esa-

---

arteria considerevole, vanno soggette di spesso alle emorragie in occasione di qualche movimento, oppure, quando la circolazione, che rimase tosto interrotta per la violenza del colpo, si rianima nella parte lesa. La stessa cosa succede quasi sempre, mentre l'escara va separandosi; e questo è il motivo, che mai la si deve staccare dal Chirurgo, ma conviene pazientemente aspettarne la spontanea separazione. Il medesimo *Ramby* sperimentatissimo ci avverte di non lasciarci sorprendere dallo spavento, se in tali circostanze succede, che da qualche arteria sgorghi del sangue, poichè tale accidente è quasi inevitabile, come ce lo addita l'esperienza. L'infermo spesse volte ci somministra i presagj di siffatto evento, lagnandosi di grande pesantezza e tensione nella parte ferita; codesti sintomi sono mai sempre accompagnati da dolore pulsante più o meno forte, il quale precede infallantemente l'emorragia. Qualunque sia la sede della ferita, e che si affaccino tali sintomi, *Ramby* ricorre tosto alle Sanguigne, e alla China-China. Questo eccellente Pratico, dice in oltre „ Io non ho alcun riguardo alla frequenza del polso, allorquando mi sento determinato all'uso di questa corteccia dai sintomi surriferiti; ed ho spesse volte osservato, che la China-China cagionava effetti maravigliosi nelle piaghe, in cui vedevansi pulsare fortemente le arterie ad ogni medicatura, e per cui giusta ogni evidenza gl'infermi erano esposti a grave pericolo ". Io non pretendo, continua egli, di voler insinuare, che la China-China sia capace di arrestare l'emorragia in seguito di apertura di qualche grossa arteria. Ma quantunque non se ne debba aspettare codesto effetto; in tutta la Materia Medica non avvi ciò nulla ostante rimedio, il quale vaglia

minando tutte le loro sembianze, queste scorgiamo essere ordinarie operazioni dell' animale economia; non è dunque perchè tali ferite siano avvelenate o scottate, ch'elleno sono d'indole tanto cattiva; ma, perchè sono contuse, si cangrenano; ed il motivo per cui esse vanno soggette ad emorragie così pericolose di poi, si è il non aver elleno versato del sangue; sulle prime appajono esse di maligna natura, e difficili alla guarigione, perchè sono profonde, penetranti, ed echimosate, vale a dire contuse (*z).

---

a correggere la prava disposizione del sangue, mentre per la sua troppo grande fluidità sbuca fuori dalle estremità arteriose. „

Qui ci sarebbe molto a dire, se la Teoria fosse sempre la sola guida del Pratico: ma io dirò solo, che la polvere dell'Erba Digitale Purpurea, non che della radice di questa pianta da me sperimentata in alcuni casi, ove i polsi dell' infermo erano frequentissimi, pieni, e duri, e la di cui parte ferita presentava i surriferiti sintomi, dopo alcune emissioni di sangue praticate, ha prodotti migliori effetti della China-China, tanto in tutto il sistema, che nella parte, in cui le pulsazioni delle arterie erano violentissime.

(*z) In tutti i casi di grandi ferite, specialmente di quelle fatte con palla di cannone, ha sempre luogo una considerevole lacerazione delle parti, che sono sensibilissime. Tali ferite vanno costantemente accompagnate da forte dolore, e da gemitio di materia sierosa; la quale

se non si sopprime, spesso diviene perniciosa, riducendo l'infermo quasi allo stato di scheletro, perchè il nutrimento che porgere gli si può non è in verun conto sufficiente a riparare la perdita, che ogni giorno l'individuo va facendo. In tale stato *Rámby* osservò, che la China-China data alla dose di una dramma per volta ogni tre ore, od anche più spesso, se lo stomaco può sopportarla, fu di una utilità molto sorprendente: e dice, che nel brevissimo spazio di dodici ore, ha di quando in quando prodotti dei cambiamenti assai rimarchevoli nelle piaghe. Egli ci avverte pure, che non dobbiamo avere alcuna tema nel dare la China-China a dosi tanto generose, quantunque l'effetto di tale rimedio qualche volta non corrispondesse alle nostre viste. Il far prendere venti o venticinque goccie dell'Elissire di Vitriuolo in un bicchiere di acqua tre volte al giorno dagl'infermi di così fatte ferite, fu di singolare vantaggio, e rese sempre più maravigliosi gli effetti salutari della Corteccia Peruviana. Se poi l'infermo trovasi o addiviene costipato di ventre, *Ramby* aggiunge ad ogni dose di China-China quattro o cinque grani di Rhabarbaro sintanto che le necessarie evacuazioni alvine si sono ristabilite. E quando la mentovata corteccia troppo presto si elimina dal corpo, luogo avendo più di quattro o cinque evacuazioni successive, la combina molto utilmente con poche goccie di Laudano Liquido, o con qualche poco di Diascordio. Allorchè dalla piaga geme una grande quantità di materia sierosa, la è floscia, pallida, e liscia, (le quali sembianze spesso hanno luogo in seguito di perdita di sostanza) la China-China costantemente alleggerisce il dolore, qual è il sintomo più considerevole in siffatto caso, e tosto fa in meglio cambiare le apparenze della ferita. Anche sin quando l'infermo trovasi avere la lingua arida, calor forte, polso frequente, e debole, come pure la mente non affatto chiara, *Ramby* sperimentò la China-China con il più felice successo.

Io nello Spedale Militare di Santo Spirito in Roma nel tempo della prima invasione delle Truppe Napolitane, ch' ebbe luogo nel mese di *Frimaire* anno 7 rimasto essendo solo alla direzione Medico-Chirurgica di 646 ammalati Francesi, ebbi anche a curare molti casi de' più gravi di ferite di questa specie; e posso dire, che guidato essendomi io costantemente nella mia pratica, giusta i dettami testè mentovati di *Ranby*, ebbi la più grande soddisfazione di non perdere un solo infermo durante quel blocco crudele di venti giorni circa.

DISCORSO IV.

Sulle Ferite d'Arma a fuoco.

Nell' antecedente mio discorso ho spiegato tutto ciò che riguarda la particolare natura delle ferite d'arma a fuoco. Io feci osservare, che sembrano esse di natura maligna, non già perchè siano avvelenate, o scottate; ma che vengono prese da cangrena, perchè sono contuse; che vanno soggette ad emorragie pericolose in epoche posteriori al momento, in cui furono esse riportate, perchè in questo momento non perdettero sangue; (aa*) che per essere elleno

(*aa) In tutte le ferite contuse è utilissima cosa che le piccole arteriuzze perdano del sangue, mentre così le

profonde, penetranti e contuse, sembrano di natura maligna, e non facili a guarire. In codeste brevi definizioni si trovano accennate appuntino le principali particolarità delle ferite d'arma a fuoco: e la di loro particolare natura trae seco una pratica particolare; mentre a fine di dilatare una ferita troppo angusta, di svuotare de' vasi ostrutti, di accelerare la separazione delle parti contuse, noi pratichiamo delle profonde scarificazioni, le quali in certo modo fanno passare queste ferite dal loro carattere impressole dall'arma a fuoco, a quello delle ferite recenti, ampie, e cruente. In tal maniera i motivi di questa pratica sono indicati sotto un punto di vista generale; e così mi occuperò io in questo discorso della scarificazione, e della specillazione, ossia dello scandaglio delle ferite in tutti i suoi rapporti.

1. Indicherò come si debbano esaminare le ferite d' Arma a fuoco, come si debba esplorarne la direzione, per pronosticarne l'esito, per essere in grado di dichiarare, se qualche viscera, o grosso vaso, o nervo sono feriti.

---

parti ostrutte si svuotano, e tolte ne vengono le cause principali dell' infiammazione, quindi la febbre o del tutto non ha luogo, oppure la è moderata. Ved. *Ranby*, *on Gun-Shot VVounds.*

2. Insegnerò come si devono scarificare le ferite d'arma a fuoco, onde i suoi vasi ne vengano aperti, sciolte le parti contuse, e una libera apertura ne resti per lo scolo delle materie, o per l'estrazione della palla.

3. Rammenterò che si devono evitare le arterie, praticando le succennate operazioni, e che si devono quelle allacciare, allorchè trovansi lese; e

4. Additerò delle regole, giusta le quali conviene estrarre le palle, i pezzi di vestito, le scheggie d'osso, o qualunque altro corpo estraneo, che possono impedire la guarigione della ferita.

Io ben m'avveggo, che questi punti, su de' quali aggirar si deve il mio discorso, possono sembrare di molto limitata estensione, e che siano facilmente esponibili, tanto più quando si vogliano presentare in forma di regole pratiche chiare e dirette. Ma il vero si è, che i dettagli, i quali si riferiscono a questi quattro punti, comprendono in se medesimi tutta la pratica a tal uopo; ed affinchè io possa istruire come conviene i miei lettori su questa materia, mi è cosa necessaria l'incominciar a mostrargli delle norme di minore importanza, da molte delle quali insieme combinate risulterà una regola di molta estensione. Essendo poi le regole di pratica tanto soddisfacenti al giovane Chirurgo, tanto facili alla

memoria, e tanto utili per formare un sano criterio; io volentieri mi occuperò a non lasciare ignote persino le più minute cose spettanti alla pratica; e quindi combinando insieme tali particolari nozioni, ne dedurrò delle regole generali e precise.

I.

Del modo di esaminare le ferite d' Arma a fuoco.

Appena che il Chirurgo militare vede condotti alla sua tenda de' soldati feriti, la sembianza di un uomo pallido, e che perde forse del sangue gli si affaccia, quale risveglia in esso il più grande interesse, e la più viva ansietà per conoscere la natura della di lui ferita; ma quanto maggiore è la sensibilità dell' infermo, il quale nella più terribile sospensione d' animo va leggendo nella fisonomia del Chirurgo la sua sentenza di vita o di morte!

Un Chirurgo sperimentato non ha tosto fissato il suo sguardo sull' infermo, o sentito il suo polso, ed introdotto il suo dito nella di lui ferita, ch' egli ne ha già un certo presen-

timento dell'esito. Ma sospendendo ogni giudizio prematuro, che tanto spesso viene corretto dalla riflessione, si arresta ad esaminare scrupolosamente lo stato del medesimo infermo. Osserva egli prima di tutto il tremore, lo svenimento, lo stupore, e la pallidezza; e sa bene, che tale sconcerto del sistema non deriva da verun timore, ma da naturale alterazione; e non ignora, che tali sintomi svaniranno succedendo la tranquillità d'animo, l'uso de' rimedj cordiali, ed il riposo. Ma se la ferita si trova in vicinanza del basso ventre, o del torace, egli osserva la respirazione, e ne esamina il polso; mentre da questi indizj si conghiettura, se la ferita è pericolosa. Se nel caso di ferita di petto vi ha grave oppressione del respiro, se il polso trovasi turbato, irregolare, o molto debole, ma specialmente se dai polmoni sorte dell'aria per la ferita, il pericolo è grande. Se poi nel caso di ferita del basso ventre avvi dell'abbattimento, e della stupidezza, degli svenimenti frequenti, il polso debole, e fredde le estremità, allora qualche vena od arteria di grosso diametro è stata ferita; quindi ha luogo un interno spandimento di sangue; la pancia si gonfia, il respiro diventa oppresso, si fanno più gravi e ripetuti gli svenimenti, e non ostante che la vita possa essere in tali circostanze protratta, deve morire l'infermo.

Non vi ha caso, in cui il buon senso, un criterio formato, e soprattutto un carattere umano, possano essere più particolarmente messi alle prove di quello quando si scandagliano le ferite. Ad un uomo di senno e bene istruito nell' Anatomia, la direzione tenuta dalla palla basta solo per fargli conoscere il pericolo; la serie de' sintomi lo confermerà nel terribile giudizio, ch' egli concepì secretamente in se medesimo; e prevedendo quanto è per succedere, guidato dal buon senso e da principj di umanità si asterrà dal fare ulteriori ricerche, le quali possono recare inquietudine e dolore all' infermo, nè punto alleggerire il di lui stato, e ben meno salvarlo. Quanto contrario a questa condotta moderata si è il carattere di que' Chirurghi, i quali con gioconda baldanza e vanità introducono le loro tente fra le viscere del torace o del basso ventre, ove non mai dovrebbero essere innoltrate; per il solo spreggievole desiderio di esaltare la loro limitata riputazione, pronunciando il loro giudizio sopra un uomo moribondo; rivolgendo i loro infermi, che più poco hanno di vita, dice il sig. Ravaton, con una franchezza, ch'io chiamerei crudele, per situarli in quella positura, in cui furono feriti; e dichiarando con gran pompa, che la ferita è penetrante nello stomaco, nel fegato, o ne' polmoni; mentre è cosa certa, che siffatta opinione non ha la

minima influenza nella nostra pratica, nè verun rapporto alla salvezza dell' ammalato! Al certo, che tali vaneggiamenti sono imperdonabili, quantunque il Chirurgo potrebbe forse essere spinto a commettere tali errori dalle troppo urgenti sollecitazioni degli Amici dell' infermo, per saper' essi, se vi è speranza di guarigione, e sembrando, ch' eglino in seguito del pronostico fatto dal Chirurgo, concepiscono buona o cattiva opinione del medesimo: Ma il Professore che scorge il pericolo, in cui trovasi il suo infermo, e che non ignora di poter egli accrescernelo, e di recargli pene inutili, se con la tenta scandagliasse le di lui ferite; deve sempre essere disposto a garantire la sua condotta col giudizio di altri Professori, e non curarsi di una piccola momentanea riputazione, a fronte della salvezza del suo paziente: che anzi, bene ponderando una tal maniera di governarsi, forse non ha luogo in essa sagrificio alcuno; perchè la leale e buona condotta, da cui deriva il vero credito, viene alla fine conosciuta.

Il nostro Chirurgo Ranby va d' accordo con li signori La Faye, e Ravaton sul risparmio che far si deve della tenta nelle ferite del ventre, e del torace: « perchè, introducendo la tenta in queste cavità, ogni volta che si ripete un tale sperimento, si fa una nuova fe-

rita (70) ». L' abuso di questa pratica sembra che urtasse il suo cuore, e il suo discernimento; mentr' egli dice, « Io non potei mai esser di parere d' introdurre delle lunghe pincette, o Tirapalle, laddove l' occhio non arriva, senza alcuna probabilità di felice riuscita (71) ».

Ma lasciando da parte le autorità, la miglior ragione di non scandagliare troppo con la tenta le ferite del fegato, dei polmoni, degl' intestini, o d' altre parti interne, si è, che tenendo noi una tal pratica non abbiamo alcun rimprovero a farsi; noi lasciamo l' uomo ferito, come testè si disse, quietamente nel suo letto ed in balìa del suo destino; stiamo in osservazione dei sintomi, ed in seguito dei medesimi giudichiamo del di lui stato. Il solo andamento dei sintomi ci serve di norma nella nostra pratica, non distraendoci punto da questa qualunque idea di pericolo, che l'ispezione della ferita ci potrebbe presentare. Noi vediamo essere meglio pel nostro infermo, ed anche più sicuro per la nostra riputazione (se pure si devono manifestare de' riguardi per la medesima), l' astenersi da questi inutili scandaglj; giacchè delle ferite trovansi non di ra-

(70) Ved. *Ranby* pag. 6.
(71) Ved. *Ranby* pag. 8.

do pericolose in realtà, quando si credono senza pericolo; ed accade molto più di frequente, che noi le giudichiamo essere di grande conseguenza, e si veggono poi guarire senza essere accompagnate da alcun segno cattivo.

Il sin qui detto non può essere meglio avvalorato che da quanto insegnò il sig. La Motte ad un Chirurgo, il quale gli si presentò troppo bene disposto ad operare, priachè egli fosse stato in grado di dirgli cosa realmente conveniva di fare. Si fu nel caso di un giovane signore, che da una stoccata gli fu passato da parte a parte il ventre, che il Chirurgo accorse fornito di grande quantità di tente, di forbici, di aghi, e di bistorini di tutte le specie: ma il sig. La Motte non dimenticandosi del privilegio, che giustamente gode un vecchio Professore di Chirurgia, gli disse con tutta calma, « che quello non era il caso, in cui avrebbe potuto abbisognare tutto quello spaventevole apparecchio di strumenti: la direzione tenuta dallo strumento feritore è pur troppo evidente, e se gl'intestini ne sono anche lesi, io temo, che se ne accorgeremo ben presto ». Per la qual cosa il sig. La Motte fu risoluto di far nulla: applicò un pezzo di pannolino sopra entrambe le ferite, salassò abbondantemente il suo giovane infermo, che dopo otto giorni fu in grado di passeggiare

per le strade. In tale circostanza fu veramente messa in opera la superiore discrezione ed il buon senso di un vecchio ed esperto Chirurgo: ed io credo di non ingannarmi, se dico, che il sig. La Motte fu veramente risoluto di far nulla: mentre se tale ferita fosse stata data in cura al Chirurgo fornito di tanti attrezzi, si potrebbe scommettere a buon conto, che l'ammalato non sarebbe stato veduto a passeggiare nelle strade dopo otto giorni. Il nostro dovere si è allora quello di osservare la direzione della palla, di riflettere al di lei andamento fra le viscere, di calcolare per nostra privata soddisfazione quale delle viscere possa essere lesa; ma non si dève mai avere la temerità di pronunciare un giudizio sopra cosa tanto incerta, nè alla presenza del ferito, nè all' orecchio de' suoi amici. Fa di mestieri osservare lo stato del paziente con la maggiore attenzione, ed in modo speciale il di lui respiro, il polso, la sede del dolore; si può fors' anche introdurre leggiermente un dito nella ferita; ma lo scandagliare di più una ferita di questa natura, e specialmente l'introdurvi delle tente, è cosa cui si oppongono l'umanità e la compassione; nè mai quel Chirurgo, il quale credesse necessaria questa pratica tanto crudele e dannosa, proverà esser egli dotato di talenti superiori.

Ma quantunque le ferite del Basso-ventre

e del Torace difficilmente conviene esaminarle, posciachè non si può andare in traccia della palla; pure nelle ferite delle estremità è necessario uno scandaglio accuratissimo, mentre da questo molto bene ne può derivare; e di ciò il motivo n'è chiaro; perchè avvi speranza d'incontrare la palla, e si può lusingarsi di estraerla. La qual cosa c'incorraggisce, nonostante che il paziente ne soffra qualche dolore; tanto più che lo scandagliare con la tenta è comparativamente non disagevole ne' primi momenti; quando un uomo è di fresco ferito, si trovano le parti lese ammortite, e la ferita stessa è tanto contusa, che mi si può concedere di appellarla una cangrena cilindrica; mentre essa altro non è che un tubo intonacato di parti morte, ed è appena in allora sensibile; ma quando vien preso da infiammazione, si gonfia, nè il dito vi passa più, ed il tentarlo risveglia dolore, e perciò conviene desistere (*bb). Non

(*bb) Se da infiammazione vien presa la parte ferita, in cui tuttavia sta celata la palla od altro corpo straniero, che prima si sarebbe potuto estrarre senza inconveniente; fa d'uopo abbandonare il progetto dell'estrazione sino a che la gonfiezza siasi quasi intieramente dissipata, e che le parti non mostrino quasi più d'essere disposte ad infiammarsi. Il solo caso, in cui si possiamo permettere di fare questo tentativo, si è quando la palla

si deve tagliare un callo quando è infiammato; molto meno si può tormentare una ferita d'arma a fuoco; ed in oltre, l'uomo che nel bollore della battaglia guarda con sangue freddo qualunque grande operazione in esso fatta; cinque giorni dopo non gli regge l'animo al solo rammentarsene; dunque ogni scandaglio con gli opportuni strumenti si deve fare il più presto possibile dopo riportata la ferita. Se il paziente è rimasto sul campo, o se, ritirandosi l'esercito, è stato trasportato altrove, e che intanto le di lui ferite siansi infiammate, e in tale stato riposto allo spedale; gli si devono allora applicare de' cataplasmi ammollienti (*cc), sino a che siano cadute l'escare,

od altri corpi estranei si trovano situati molto da vicino all'apertura esterna della ferita, e che siamo sicuri di farne l'estrazione, senza cagionare il minimo sconcerto all'infermo. Ved. *Ranby on Gun-Shot Wounds*.

(*cc) Sulle ferite d'Arma a fuoco *Ranby* riprova l'applicazione di tutte le cose riscaldanti e spiritose, perchè, dice egli, di averle osservate cagionevoli di effetti perniciosi. Io non posso a meno di asserire la stessa cosa, e di raccomandare a' miei Colleghi a non essere servili imitatori di quei Chirurghi, i quali appunto perchè risguardano tali ferite come contuse, mentre le sono di fatto, obbliando però del tutto lo stato d'irritazione delle parti circostanti a quelle che sono contuse, e dalla di cui operazione benefica non troppo energica dipende la separazione dell'escara, e il rinvigorimento de' solidi, la di cui vitalità non fu del tutto estinta, medicano già dal

e svanita la gonfiezza; stabilita poi la suppurazione delle parti, ed essendo queste in istato di rilassamento, e trattabili, si può di nuovo colla tenta esaminare la ferita.

Tutti i Chirurghi preferiscono l'uso del dito a quello della tenta; perchè la ferita cagionata da un colpo di moschetto facilmente ammette l'introduzione di un dito, il quale non è capace di apportar urto a tendini o nervi, nè danneggiare le arterie; ed esplo-

---

primo istante tali ferite con cose stimolanti e spiritose. La prima medicatura si faccia pertanto con filaccie spalmate di molle e semplice unguento digestivo, o inzuppate nell'olio comune, fasciando la parte con benda non stretta, e s'è possibile di lana sottile. Si medicherà la seconda volta con unguento digestivo un poco più animato, sovrapponendovi un empiastro di pane e latte reso anche più mollitivo coll'unione di sufficiente quantità d'olio comune; ed allorquando avvi grande tensione nelle parti, e che la ferita sia ampla, si farà uso eziandio delle fomentazioni: In questo metodo di cura si continuerà sino a che la piaga sia pulita, e d'allora in poi si condurrà a cicatrice nel modo ordinario. Tutti i migliori Chirurghi Militari hanno esercitata ed esercitano questa pratica, e l'espertissimo *Callisen* dice „ *leniter ideo linteo carpto, unguento digestivo seu oleo blando imbuto impleatur vulnus, seu hoc in vulneris canalem injicitur, omnibus adstringentibus, spirituosis vitatis* ". Le fomentazioni coll'acqua marina naturale o artificiale sono preferibili od ogni altro fomento, giusta il parere di Mr. *La Martiniere*, e di altri valenti Chirurghi; nè le mie osservazioni mi fanno credere altrimenti.

rando con questo si può meglio giudicare dello stato della ferita. Il dito ci serve di guida nelle operazioni, e c' indica il dove possono essere praticate (*dd). Con questo mezzo, se ci riesce di sentire la palla, s' intraprende con sicurezza il taglio direttamente sopra della medesima; quando si sente, che l' andamento della ferita è tortuoso, o spirale, le incisioni si diriggono a seconda; se ci vien fatto di sentire in vicinanza qualche grossa arteria, allora si va ben cauti usando il bistorino per ischi-

---

(*dd) Quando il Chirurgo tiene il suo dito esploratore entro la ferita, deve far fare qualche movimento alla parte; mentre usando questa pratica può succedere, come successe più volte, che la palla, la quale prima non si sentiva, venga presentata al tatto; e in oltre, per mezzo di tali movimenti si giunge a conoscere la situazione più convenevole, in cui si può estraerla.

Una mano fortemente applicata al lato opposto produce ancora de' buoni effetti; la compressione, che in tal modo si fa, impedisce, che la palla sfugga il dito (o la tenta, se assolutamente convenne ricorrere al di lei uso), e la spinge incontro, abbreviando il canale della ferita.

Quando il fondo della ferita non si sente con la punta del dito, siamo costretti allora a dar di mano alla tenta, la quale deve avere una certa grossezza, onde non sia atta ad aprirsi una falsa strada, come anche debb' essere alcune volte flessibile in modo, che la si modifichi giusta le tortuosità della ferita. Ved. *Percy Chirur. d' Armée* pag. 68 e 69.

varla; con questo mezzo pure si scopre meglio, se qualche articolazione è stata lesa dalla palla, o se qualche osso è rotto; accidenti, i quali non solo accrescono il pericolo, ma possono anche disporre il Chirurgo in certe circostanze all' amputazione del membro. In poche parole, ogni nostro giudizio è il risultato della sensazione, che ci si comunica per mezzo del dito, da cui vengono dirette le nostre operazioni. Ne' casi di ferite delle estremità, ma molto più specialmente in quelli di ferite delle viscere, l' uso del dito è sempre preferibile a quello della tenta.

Da siffatte osservazioni ne segue quanto si debba essere prudente e delicato nello scandagliare le gravi ferite, come del torace, e dell' addome, e quanto convenga essere circospetto nel palesare la propria opinione; ma ne risulta altrettanto come si possa essere ardito e perseverante nell' esplorare colla tenta le ferite delle estremità; perchè scoprendosi la lesione di qualche giuntura, o le ossa rotte, o scheggiate, e facendo nello stesso tempo altre riflessioni, si può aver ragione di decidersi per l' amputazione del membro; oppure, se dalla palla fu anche troncata una grossa arteria, altro motivo si accresce, per cui si giudica impossibile di salvare il membro; e l' estrazione della palla medesima, o delle scheggie delle ossa dipende del pari dall' e-

same fattone col dito. In tal modo tutte le operazioni, che si devono praticare di poi, vengono regolate dal giudizio fattone della ferita; fra le quali la prima è la scarificazione.

II.

Della scarificazione e dilatazione delle ferite d' Arma a fuoco.

Il sig. Hunter ragiona come segue intorno alla pratica di dilatare le ferite, » I Chirurghi dilatavano prima le ferite a motivo che in esse trovansi de' corpi estranei; ed eglino continuano a dilatarle, quantunque sia cosa bene conosciuta, che le palle restando nelle ferite tanto poco di danno arrecano, che il moderno Chirurgo non si cimenterà a tormentare un infermo, nè a fare un ampla incisione per il solo scopo di fuori trarne una palla » : « nulla ostante si scostarono essi da questa pratica, continua Hunter, almeno per ciò che riguarda il tentativo di fuori trarne dalle ferite i corpi stranieri; giacchè mentre essi s'accorsero in seguito dell' esperienza, che non era cosa necessaria nè possibile l' estraerli im-

mediatamente; nulla ostante non s' avvidero, che appunto per questo non faceva manco d' uopo il farne i primi tentativi «. In breve, il sig. Hunter pensa, che si continua ad esercitare una pratica inutile, quantunque non sia più addottato il fine per cui è stata stabilita, vale a dire, l' estrazione della palla. Ma io sono persuaso, che se noi scorriamo un poco la storia della pratica di dilatare le ferite, ci sarà facile il vedere come i Chirurghi sempre ragionarono ora in un modo ed ora in un altro per difendere quella pratica ch' essi conoscono tuttavia necessaria, e di cui non sanno ancora render ragione. Il fatto si è, che in questa occasione, come in tante altre, la pratica continua ad essere la medesima, mentre la teoria va cambiando a seconda del capriccio dell' Autore.

Quando i Chirurghi militari non più riconobbero l' avvelenamento delle ferite qual motivo per dilatarle, si videro ciò nulla ostante sempre costretti a persistere in questa pratica; ed in una occasione assai memorabile, ecco come i Collegj de' Chirurghi e de' Medici congregati manifestano delle ragioni veramente singolari per eseguirla.

Il Barone De Sirot, che fu Luogotenente Generale dei Campi e degli Eserciti di Francia successivamente all' epoche di Enrico IV. di Luigi XIII. e di Luigi XIV. fu col-

pito in una coscia da una palla di moschetto, e n' ebbe anche l' osso rotto. Questo personaggio era tanto stimato, che la Regina inviò ordine particolare tanto al Collegio de' Medici, che a quello dei Chirurghi di tener consiglio tra di loro, e di pronunciare su questo caso. Quattro membri di cadaun Collegio furono incaricati di esaminarne lo stato, intanto che i Collegi restavano uniti nelle loro sale per attenderne le relazioni. Ebbero luogo senza dubbio delle piccole dispute nelle conferenze dei due Collegi; ma il maggior numero decise, che far si dovessero delle incisioni « per dare sfogo alla ferita »; o in chiari termini, essi trovarono delle grandi raccolte di marcia, e conobbero per esperienza, che le incisioni prevenivano, o scemavano la gonfiezza « dando sfogo, o dilatando la ferita ».

I motivi della scarificazione sono, come già dissi, quello di aprire i vasi, onde possano tramandar sangue; quello di dilatare la ferita, acciocchè, mentre questa s'infiamma, possa senza ostacolo tumefarsi; tali incisioni mutando in qualche grado la natura della ferita, fanno che si possa esaminarne il fondo, arrestarne il sangue che sorte dalle arterie lese, e fuori trarne la palla, oppur le ossa infrante.

In quest' ultimo paragrafo ho io mentovati in foggia di prima norma tutti i motivi,

pe' quali si dilatano queste ferite, ed ognuno può facilmente avvedersi, che alcuni di essi, cioè la lesione di un arteria, la frattura di un osso, la presenza di corpi estranei annicchiati nel fondo di una ferita, sono riferibili a quanto c' insegnano i principj generali della Chirurgia; mentre che indipendentemente da ragioni siffatte noi scarifichiamo tale ferita solo, perchè la è fatta con arma a fuoco. Vi hanno pure altri motivi diretti di questa pratica speciale, ch' io m' ingegnerò di spiegare in termini tanto facili, onde a miei lettori sia cosa agevole il dedurne delle chiare conseguenze.

Qualunque ferita recente ammette l' introduzione del dito del Chirurgo; ma, quando dopo poco tempo la ferita della cute s'infiamma, non è più possibile l' introdurvi il dito, senza spingere con forza, e senza cagionar dolore; quando si arriva a vincere col dito la strettezza della ferita esterna, si sente chiaramente, che tutte le parti interne non sono contratte, anzi morbide e maneggevoli. Questo stringimento pertanto od infiammazione della pelle, cui comunica una profonda ferita, che pure s' intumidisce, e s' infiamma, è una ragione evidente, per cui si deve dilatare qualsiasi ferita d' arma a fuoco; ed è pur cosa singolare, che tutti i Chirurghi militari di comune accordo c' insegnano a dilatarle ampiamente;

mentre nessuno di quelli, i quali hanno veduto poche ferite di questa specie, osa esporre il suo sentimento sulle medesime, per ridurre questa parte di Chirurgia a que' principj medesimi, cui si riferisce la nostra pratica ne' casi di ferite d' altra natura. Quindi chiaro si vede a qual partito noi si dobbiamo appigliare; dilateremo cioè sempre le ferite d' arma a fuoco, sintantochè i Chirurghi degli eserciti arriveranno a rigettare questa regola di pratica, ch' eglino introdussero, in cui tuttavia continuano, e ch' essi soli hanno diritto di annullare.

Chiunque trovasi capace di presentare le sue proprie idee col titolo di veri PRINCIPJ; sia ch' egli si occupi di stabilire delle massime non ancora ben discusse in Chirurgia, sia che agiti una quistione importante nella parte scientifica; gli è sempre facil cosa l'abusare di questa parola principio. Ma si è bene a seconda de' sani principj della Chirurgia (almeno per quanto la medesima gode di un certo grado di perfezione), che noi dilateremo qualsiasi ferita, la quale in se racchiude delle arterie che perdono sangue, delle ossa infrante, o de' corpi estranei; e la buona Chirurgia insegna soprattutto di dilatare ogni ferita cilindrica, cioè profonda e penetrante, avente un'apertura angusta, che passi sotto una tesa membrana aponeurotica, che ci presenti la cute circonvicina

infiammata, e ch' essa medesima sia per infiammarsi lungo tutta la sua estensione; quando poi la ferita di cui parliamo è penetrante, ma fatta con strumento ben tagliente, e che abbia le sembianze di potersi riunire anche di prima intenzione, allora se ne copre l'apertura piuttosto, e se ne accostano mutuamente i lati per mezzo di una leggiere compressione. Le ferite d'arma a fuoco all' opposto devono spogliarsi dell' escara, non possono guarirsi per adesione, che anzi devono suppurare, o in altri termini, infiammarsi: e in tal modo noi siamo richiamati al primo principio, cioè „ di doversi rendere più mite questa infiammazione inevitabile; e che a tal fine conviene una piccola incisione longitudinale, onde l' apertura di codesta ferita possa allargarsi (72) „

Il secondo motivo, onde si dilatano le

(72) Dice il signor *Hunter*, „ dilatate o scarificate „ una ferita tanto quanto credete necessario, io scom- „ metto, che dessa nello spazio di un mese troverassi „ nel medesimo stato di altra simile ferita, che non fu „ dilatata; „ il qual argomento non fa certamente onore al signor *Hunter*; poichè egli così dicendo, altro non asserisce, che qualunque vantaggio tali scarificazioni potessero fare, almeno atte non sono a far del male; Le dilatazioni e le scarificazioni possono risparmiare al paziente dei dolori, delle gravi infiammazioni, o de' sintomi

ferite d'arma a fuoco rinforza nello stesso tempo l'indicazione generale, e ci apprende di fare le incisioni penetranti un poco al dissotto della cute: perchè, siccome una ferita penetrante d'arma a fuoco, la quale scorre fra la parte la più carnosa di un membro, non manca d' infiammarsi lungo tutto il suo corso; è cosa chiara, che, mentre s' infiamma, s' intumidisce; e quando s' intumidisce la fascia, ossia la membrana aponeurotica che abbraccia i muscoli aggiustatamente nello stato loro naturale, deve stringerli, e comprimerli. Da questo stringimento deriva la sensazione di strozzatura nel membro ferito, la grave infiammazione, il granchio, i pizzicori convulsivi nel membro, il trismo qualche volta, ed anche la morte. In seguito della somma premura, con la quale i signori RAVATON e LE DRAN ci avvertono di doversi tagliare questa tesa fascia con grande incisione fatta in forma di croce; noi siamo

---

nervosi tali quali spesse fiate succedono in seguito dell' infiammazione della fascia membranosa od aponeurosi dopo il salasso nel braccio; e che sempre „ la ferita nel „ corso di un mese potrà essere tanto prossima alla gua- „ rigione, come se non fosse stata aperta. „ In breve, la sollecita guarigione di questa ferita scarificata è tanto particolare, che non si può non osservare anche da quelli, i quali sono i più contrarii alla pratica di scarificare le ferite.

certi, ch'eglino conobbero per giusti tali motivi di loro pratica; ma que' signori, i quali parlano sempre coll' antico tuono, citando i principj, non avranno certo a che dire, mentre vedranno, che questa pratica pienamente combina con quella, che si usa nelle ferite ordinarie, e, a fortiori, in modo speciale nelle ferite d'arma a fuoco (*ee).

(*ee) Le incisioni fatte agli orificj delle ferite, dice *Percy*, non sono quelle, che maggiormente favoriscono la sortita de' corpi estranei; anzi troppo di frequente non producono che delle ernie de' muscoli, le quali c'inquietano assaissimo. Le incisioni, che si fanno nell' interno, sono del paro essenzialissime; mentre, se non si è anche dilatato il canale della ferita, se non si sono tolti di mezzo tutti gli ostacoli che vi s' incontrano, e che risultano dalle irregolari stracciature delle carni, i corpi estranei non si potranno fuori trarre con qualunque mezzo, che usar si voglia, senza far soffrire orribilmente all' ammalato, e vieppiù accrescere gl' inconvenienti, che porta seco questa pratica condannevole. Veggasi a questo proposito l' eccellente Memoria di Mr. de la *Martiniére* nel Vol. III. *Mem. de l'Accad. de Chir.*

Alle volte si troviamo nel duro caso di tagliare attraverso un muscolo, un tendine, per farsi strada al luogo, ove si annicchiò una palla, mentre la è cosa urgentissima l' estraerla; e sono pur troppo a compiangersi que' sventurati, i quali cadendo nelle mani del timido, o dir vogliamo dell' ignorante Chirurgo, vengono abbandonati al loro crudele destino.

Le incisioni sarebbero imperfette, se si limitassero

Una giovane domestica di campagna cadde da un carro, e con un gomito urtando contro una pietra tagliente, ne riportò una ferita angolare, per cui la cute, e la membrana aponeurotica furono lacerate. Questa ferita era della lunghezza circa di un pollice, e la membrana in questa parte del braccio, ove trovasi più robusta era tanto lacera, che ne pendevano

---

a rendere conica, come si dice, la ferita. Fa d'uopo s'egli è possibile, che il di lei fondo venga con tal mezzo mediocremente dilatato, acciò possano gl' istrumenti esservi introdotti senza far urto, ed afferrino con maggior sicurezza la palla. Si farà il tutto onde spogliarla degli strati muscolari, o membranosi, da cui potrebb'essere inviluppata; e tale operazione facile a praticarsi col bistorino, quando la palla trovasi a non grande distanza, si fa assai bene col faringotomo, allorchè sta molto profondamente annicchiata. Codesta operazione è in ispecial modo necessaria, mentre la palla, avendo cambiata figura, ha contratte delle asprezze o irregolarità, che la tengono attaccata alla parte, in cui si arrestò.

In un soldato dell' 11 Reggimento di grossa Cavalleria Francese ferito nel terzo superiore della coscia destra, al secondo attacco per noi vittorioso diretto e comandato dal defunto Generale *Teulié*, in allora Comandante Generale, contro le Truppe, e Briganti Napolitani, sotto Frascati, estrassi un pezzo di mitraglia, praticando la contro-apertura, ed afferrandolo con lo strumento detto *Tribulcon*, immaginato dall' ingegnosissimo *Percy*, dopo di averlo sciolto dagli strati membranosi, che lo attorniavano, tagliandoli col faringotomo.

i lembi fuori della ferita; manifestossi quindi l'infiammazione accompagnata da molto intenso rossore, e da fierissimo profondo dolore in tutto il braccio; l'inferma passava le notti molto inquiete, agitata da sogni spaventevoli, e indebolita da copiosi sudori; ella non poteva muovere, nè soffrire, che le si facesse cambiar di sito il braccio; il di lei stato andò sempre peggiorando pel corso di dieci giorni, quand' ella sembrò nel più grande pericolo di vita. Il Chirurgo allora si cimentò di fare una incisione della lunghezza di due pollici attraversando la cute e la membrana aponeurotica; la quale essendo così intieramente tagliata, nell' istante scomparvero tutti i sintomi; e nel giorno dopo le materie icorose, che sino a quel momento trovavansi nella piaga, si videro mutate in marcia di buona qualità; e la ferita insieme dell'incisione presto guarì, non lasciando dopo che qualche sorta di debolezza alla parte. In questo caso, come in altri simili, la fascia, ossia la membrana aponeurotica si spacca con un impeto, il quale dimostra la di lei tensione, e l'istantaneo sollievo del dolore è tale, che nulla prova con maggiore evidenza la necessità, e i buoni effetti dell' incisione. L'analogia qui non può essere più chiara, nè più diretta. Infiniti altri casi della stessa natura più estesamente dettagliati, ma non più decisivi in riguardo all'esito, ch' è la cosa più

importante, si potrebbero in questo luogo riferire all'appoggio: e fra questi uno ve n'ha, il quale è molto rimarchevole, in cui la fascia membranosa fu per quattro volte tagliata, e sempre con perfetto sollievo dell'infermo; ma ogni volta, siccome la membrana si riuniva, la contrazione del braccio, lo spasmodico sconcerto di tutto il sistema, le notti inquiete, i sogni spaventevoli, il dolore, la febbre, e la debolezza ricomparivano; sino a che finalmente, in seguito di un colpo ardito di bistorino, dato a caso dal Chirurgo, più tosto ch'egli ne avesse ben premeditato lo scopo, la fascia venne perfettamente tagliata attraverso, appunto in quel luogo, ch'essa trovasi più rinserrata per la sua connessione con il lungo tendine del Muscolo Bicipite; ed allora solamente, cioè alla quarta incisione, l'inferma ne ritrasse un totale sollievo. „ Ora, sclamò ella, avete veramente recisa la corda, che mi strozzava il braccio! „ che con facilità e grande esultanza quindi essa scosse. In breve, questo è un caso, intorno al quale io amerei di molto trattenermi; mentre, se avessi il tempo di occuparmi estesamente di tutte le circostanze che lo accompagnarono, vi farei scorgere, che le quattro mentovate successive operazioni, somigliano più tosto a quattro regolari esperimenti fatti al solo proposito di provare quanto sia terribile lo sconcerto derivante dalla

tensione della fascia, ossia della membrana aponeurotica, e quanto sia certo il sollievo, ogni volta che la detta fascia sia tagliata, e quanto sia immancabile la nuova comparsa di tutti i sintomi, tutta volta che il taglio della fascia si rimargina, e quanto finalmente ne sia perfetto il sollievo, allorchè questa viene del tutto e perfettamente tagliata attraverso. Ma, per non trarre più a lungo il discorso, nessun Chirurgo, al quale non può sfuggire la forza di queste analogie postegli sott' occhio, sia esso pure contrario alla dilatazione delle ferite d'arma a fuoco, sarà renitente ad ammettere questa seconda regola, cioè, „ che l' incisione, per cui si dilata la ferita d'arma a fuoco, deve attraversare egualmente la fascia membranosa, che la cute sovrapposta, e che mai sempre, quando si manifestano i sintomi di strozzatura della membrana aponeurotica, si deve di nuovo e con prontezza riaprire la ferita, e spaccare affatto la sottoposta fascia membranosa.

Siffatte incisioni non sono già il prodotto di una pratica rozza e poco umana; mentre si fanno a fine di scemare l' infiammazione, e in tempo, che la ferita è quasi insensibile, e quando il paziente, appena ricevuto il colpo, poco di dolore ne risente; e stante che a tali incisioni egli dovrà molto del suo futuro conforto e calma. Noi siamo in oltre particolarmente certi, che non apportano il minimo ri-

tardo alla guarigione della ferita, „ la quale nel corso di un mese trovasi tanto avanzata, come se non fossero state praticate le incisioni „: in breve, quantunque la ferita possa non di rado guarire senza essere stata scarificata, nullaciò in questo caso, come in qualunque altro, ov' è necessaria l' operazione, l' infermo si avventura ad evitare molta pena, e grave pericolo, sottoponendosi tosto dopo l'accidente a soffrire qualche leggier dolore non accompagnato da alcun pericolo, nè da veruna conseguenza, la quale non sia per essere di buona riuscita (*ff).

(*ff) Le incisioni, dice *Percy*, tanto necessarie nelle ferite d'arma a fuoco, devono variare a seconda della profondità, e direzione di queste; più che la palla discese entro le parti, estensione maggiore si darà alle incisioni (a meno che le parti vicine da noi non esiggano una particolare riserva); mentre importa assaissimo di preparare una strada tanto libera agli strumenti, cui converrà ricorrere per estrarnela, che questi non cagionino distensione, nè lacerazione. Quando la ferita è retta, le incisioni siano eguali in ambo i lati della medesima: ma se la è obbliqua, queste si faranno specialmente, e a maggiore profondità nel lato che devia dalla retta linea, a fine di renderla in quanto si può meno obbliqua, e quindi facilitare l'introduzione degl'istrumenti Adunque, prima d' intraprendere siffatte incisioni, conviene di aver scandagliata la ferita, e non praticarle, che dopo avutane di questa esatta conoscenza.

In tal modo s'intende, che il primo punto sommamente interessante a stabilirsi, si è la regola immancabile di scarificare questa specie di ferite, appunto perchè sono fatte con arma a fuoco; ed in quanto alla dilatazione di que-

---

I Spagnuoli, e gl' Inglesi, continua *Percy*, per l' ordinario risparmiano troppo le incisioni: da ciò deriva la difficoltà ch' eglino incontrano, quando vogliono estrarre i corpi stranieri, non che la facilità, con cui desistono tosto dal fare ulteriori tentativi, onde traerneli fuora, allorchè sulle prime non vi riuscirono. In quanto a noi, (parla de' Chirurghi Francesi) ne siamo troppo prodighi alcune volte, ed i Chirurghi d' altre nazioni ce ne fanno rimprovero.

Quelli che sono stati al seguito degli Eserciti sanno bene, quanto sarebbe cosa imprudente il differire ad altro tempo l' estrazione de' corpi stranieri, dopo di aver praticate le opportune incisioni. Spesse fiate da un giorno all' altro queste non si somigliano più, e quell'ampia apertura stata fatta per introdurvi gli strumenti, in così breve intervallo di tempo si è cambiata in un orificio tanto angusto, che appena vi ponno questi entrare. Non si lasci pertanto sfuggire il momento; che se poi non riuscirono i tentativi per ciò fatti con la maggior saviezza, in luogo di reiterarne de' nuovi ad ogni successiva medicatura, come vidi praticarsi da parecchj Chirurghi, d' altronde bene istruiti, è meglio uniformarsi a quanto ci suggerisce *Botal* ne' seguenti termini „ *at si inveneris educas, quod si non, sinito* ". E si aspetti, che la suppurazione, e la scomparsa dell' ingorgamento, che succedono, ci facciano sperare un più fortunato successo . . . . Vi hanno però de' casi, ne' quali sarebbe cosa pericolosa l' aspettare l' effetto benefico della suppurazione. Se una palla, per

ste ferite medesime, siccome in esse hanno luogo delle lesioni di arterie, delle ossa stritolate, o qualche corpo estraneo; la cosa è tanto chiara, che non abbisognano ulteriori ragionamenti in appoggio. Supponendo quindi

---

esempio, comprimendo un nervo od un vaso, intercettasse la circolazione nelle parti sottoposte, o le rendesse paralitiche, se inchiavellata fra due tendini, due ligamenti, due ossa, cagionasse delle distrazioni, de' spasmi, il delirio; bisognerebbe tutto tentare per estrarnela prontamente, fare delle nuove incisioni, supposto che l'enfiamento abbia rese insufficienti le prime, e aprirsi ad ogni costo la strada sino alla sorgente di tanti sconcerti, ed altro non ascoltare in siffatti casi particolari, che le leggi del bisogno, e le inspirazioni del genio. Allora si è, come quando la palla è situata a tanta distanza, ove giungere non possono gl'istrumenti, che conviene abbreviare il canale della ferita con una contro-apertura, o nel corso del canale medesimo fare una o due aperture (*puits*); e così si ottengono infiniti vantaggi per la speditezza e facilità della cura. „

Il sin qui detto da *Percy* combina appuntino con gl'insegnamenti pratici del nostro Autore Inglese, e perciò esso non è di quelli di sua nazione, cui applicar si possa la taccia di troppo risparmiare le incisioni, e di non approfittarsi dell'istante favorevole per l'estrazione della palla e d'altri corpi stranieri; anzi egli è un arditissimo operatore, che osa portare il bistorino là dove altri, se non se dopo di lui, per estrarre una palla, o per allacciare un'arteria, ardiranno; rammentandosi della di lui felice intrepidezza nel caso del Pigliatore di Mignatte, e della sua critica severa fatta al modo di operare di *Deschamps* per allacciare l'arteria Ascellare.

incontrastabile questo principio, io mi occuperò tosto ad esporne la pratica; per la qual cosa ci resta di spiegare lo scopo delle contro-aperture, l' uso dei setoni, l' estrazione delle palle, o delle scheggie d' osso, ed il modo, in cui portiam riparo alle emorragie derivanti dalle ferite d'arma a fuoco.

1. La contro-apertura è quella sortita, che si fa la medesima palla nella parte opposta al suo ingresso, allorchè attraversa un membro; oppure quel taglio, che il Chirurgo pratica per fare l' estrazione della palla, quando questa non passò attraverso il membro, che ne rimase colpito. — I grandi Chirurghi d'esercito, i quali in tutte le più grandi città del Mondo sono anche (e ciò sia detto per la pura verità) i più stimati nella pratica privata, ci hanno sempre insegnato di fare delle contro-aperture, ed estrarne la palla; e tal pratica ce la prescrivono in termini i più precisi, mentre la palla trovasi vicino, o immediatamente sotto la cute. Alcuni de' più famosi Chirurghi ci consigliano di estrarre la palla per mezzo di una contro-apertura, anche quando non si è innoltrata questa che a due terzi della grossezza del membro. Il solo signor Giovanni Hunter disapprova questo consiglio; dicendo che una tal pratica cagionerebbe una molto grave infiammazione lungo tutto il canale della ferita; e perciò egli ci ammonisce

di astenersene, sino a che sia succeduta la guarigione della ferita d'arma a fuoco, e poi col mezzo di opportuna incisione estrarne la palla senza verun inconveniente. Ma la risposta è chiara; cioè, che l'infiammazione della ferita d'arma a fuoco ben di rado arriva ad un grado sommamente pericoloso, eccettuato che sia in seguito di un colpo fatto con grossa palla, onde il membro ne sia rimasto contuso, od a motivo di scheggie d'osso, che nella medesima ferita siano rimaste; la brama del paziente di vedere fuori tratta la palla è tanto grande, che questo solo motivo merita qualche riguardo; e si può soddisfarlo senza pericolo, e facendogli sopportare ben poco dolore (*gg). I

(*gg) *VViseman* e *Ranby* in Inghilterra, *Tissinchg*, e *Van-der-Haar* in Olanda, *Guillemeau*, *Dionis*, e *La Motte* in Francia, rinunciavano all' estrazione delle palle in ogni caso, che gli si affacciavano i più piccoli ostacoli, perchè troppo tranquillavansi sulle qualità innocue della materia, di cui sono fatte le palle medesime, mentre queste non sono sempre di piombo, e quelle scagliate con cannoni caricati a mitraglia per l'ordinario sono di ferro; e perchè amplificavano troppo i pericoli, che ponno derivare dalle manovre necessarie all' estrazione loro. Questi motivi, dice *Percy*, di cui ho veduto alcuni Chirurghi servirsi, per colorire la loro pusillanimità, meritano di essere pesati su la bilancia dell' esperienza e della ragione. Nessuno può scusare l'uomo, che vi rinuncia con

Chirurghi Militari tuttavia persistono in questa pratica, e a meno che il signor Hunter sia

---

troppa leggierezza; nè alcuno può giustificare quell' altro, che non sa conoscere un freno.

Chi non vide mai la soddisfazione che prova un ferito, allorchè gli si mostra la palla cagione de' suoi mali? Il piacere, la securità, la speranza colorano e ammorbidiscono la sua fisonomia; e un tale stato del suo animo influisce non poco al bene della sua ferita. Il desiderio di essere liberato da questo corpo nemico, gli ha riaccese delle forze, e della costanza; se non ne ha luogo l'estrazione, esso si attrista, s'intimorisce, e cade in un abbattimento di spirito tale, che alle volte le conseguenze ne sono terribili. D'altronde la palla ritenuta ritiene essa pure i pezzi di vestito, che può seco aver entro spinti nella ferita; e sintanto che tali pezzi di vestito non ne sono fuori, non si deve sperare la fine di sinistri accidenti, nè la guarigione durevole. Ved. *Percy Chir. d'Armée* pag. 75, e 76.

A tutto questo non posso a meno per maggior istruzione di aggiungere quanto ci fa osservare il celebre Chirurgo *Larrey* sul proposito delle ferite fatte con palle scagliate dalle armi a fuoco turche od arabe; mentre egli dice pag. 398. *Les balles des Turcs et des Arabes sont armèes d' un pedicule de fer ou de cuivre qu' on fait identifier avec le plomb, au moment de la fonte. Ce fil de fer, qui a environ deux lignes d' epaisseur sur un pouce de longueur, entre dans la cartouche. Quelquefois il unit deux balles entre elles, et leur donne une forme ramée: elles sont d' ailleurs raboteuses, et d'un calibre plus considérable que celles de nos fusils.*

Ces balles, en traversant nos parties, produisent, à raison de leur pedicule, de plus grands ravages, et offrent plus d' obstacle à leur extraction, que celles dont se ser-

stato il più grande Chirurgo d' esercito, come certamente nel privato esercizio dell'arte sua

---

vent les troupes d'Europe. Ce fil métallique dechire les parties molles, rompt les vaisseaux, pique les cordons nerveux, et enclave facilement la balle dans les os, sur tout lorsqu'elle s'est engagée dans une articulation.

Les accidens de ces blessures ont présenté des différences: mais en général ils ont été plus graves que ceux qui résultent des plaies faites par nos armes à feu. L' hemorragie était frequente à la suite de l' introduction des balles turques, tandis qu'elle arrive rarement avec les nôtres, dont l'extraction est aussi, comme je l'ai dit, moins difficile.

Il était donc nécessaire de remplir d'autres indications: d'abord, d'arrêter les hemorragies, ensuite de prévenir ou détruire les effets de la douleur.

Pour cela, il à fallu faire des profondes incisions, à l'effet de découvrire les vaisseaux d'en faire la ligature et de couper totalement les nerfs et bandes aponéurotiques piquées et déchirées, par la queve de la balle; il a fallu étendre ces mêmes incisions, et faire fabriquer des instrumens convenables pour saisir ces corps étrangers, et les extraire. Une pince en fer solide, d'une grosseur suffisante, légérement courbée dans sa longueur, et fenétrée á l'extrémité de ses deux branches qui se trouvaient creusées et armées d' asperitées pour recevoir et fixer la balle, m'a servi avec avantage, mais en usant de grandes précautions dans l'extraction que j'en fesais, afin qu'elle ne produisit pas de nouveaux accidens en passant dans les parties molles. Ved. *Relation Historiques et Chirurgicale de l' expedition de l'Armée d'Orient, en Egypte et en Syrie.* 1803. Quindi noi scorgiamo vieppiù quanto a torto *Giovanni Hunter* ed i suoi fautori hanno risparmiato, e risparmiano le incisioni delle ferite d'arma a fuoco.

egli ne fu uno de' più valenti; la sua Ipotesi messa in confronto della pratica di quelli certo non regge.

Avvi pure un altra specie di contro-apertura, cui i Chirurghi trovansi di quando in quando obbligati di fare; voglio dire quella apertura, ch' eglino non possono a meno di praticare nel mezzo di una lunga ferita, quando essa nel lungo suo tratto si gonfia, o quando entro vi si forma qualche ascesso, e che la materia, l' escare, o le marcie icorose vi stanno confinate.

Un Uomo, per esempio, è colpito da una palla, che dopo avergli infrante uno o due dita, e trafitta la mano, gli s' inoltra lungo l'avanbraccio, scorrendo rasente le ossa, e sorte molto lungi dal suo ingresso, come sarebbe al gomito, od all' articolazione dell' omero (*hh). In tal caso ci è quasi impossibile d'impedire una lunga suppurazione, e troppo di frequente l'esfoliazione, o il guasto delle ossa; sono quin-

---

(*hh) Non di rado la palla, avverte *Percy*, nel suo ingresso in qualche parte urtando in un angolo più o meno ottuso, a motivo dell' obliquità di sua incidenza, salisce, o discende a molta distanza dal luogo della ferita fattane entrando. E' noto il caso del Principe di *Rohan*, in cui la palla, ferito avendolo al ginocchio, scorse lungo la coscia, ed arrestossi in vicinanza della pelvi: ed

di necessarie tre incisioni, una all' ingresso della palla, l' altra alla contro-apertura, ossia al luogo dell' uscita della medesima; e se la gonfiezza, il dolore, l' irritazione, oppure de' sintomi nervosi compajono; allora può essere anche necessaria una terza apertura nel mezzo. Codesta apertura allevicrà il tumore, ed è atta a prevenire, (se mi è permesso il dirlo) la soffocazione della ferita; ed impedendo che la cangrena si affacci, determina una buona suppurazione, ed apre un esito libero alle marcie; in seguito di tal esito non potranno formarsi de' seni, e così restarne salvo il braccio, che a motivo delle frequenti raccolte di materia in vicinanza di un osso longo, deve essere in qualche pericolo; da tale incisione deriva pure un altro vantaggio, quello cioè di non essere noi quindi costretti di ricorrere alla pratica crudele degli antichi Chirurghi, i quali usavano in siffatti casi di far passare un largo setone entro il longo tubo della ferita.

---

ogni Chirurgo istruito, ben si rammenta di quello di Mr. de *Saint-Mars*, il quale rimase ferito nel piede, e la palla, salendo per la gamba, gli si portò al ginocchio. Aberrazioni funeste, le quali non furono conosciute che dopo morte, e che costarono tanti rimproveri ai Chirurghi. Ved. *Dionis*, *Traité des Operations de Chirurgie*.

2. Qui cade in acconcio il discutere sul vero uso del Setone; mentre, quantunque sia riprovevole l'uso non giudizioso dei setoni, conviene nullaciò confessare, che hannovi delle circostanze, nelle quali si devono praticare, ma non già nella foggia de' vecchj Chirurghi. E' cosa manifesta, dicono questi, che per mezzo dei setoni si possono introdurre liberamente nelle ferite sinuose gli opportuni rimedj, conservare il libero scolo delle marcie, animare la suppurazione, e far crollare le scheggie d'osso in parte staccate. Ma, per ciò che riguarda ai medicamenti che possonsi con essi introdurre, noi non ne conosciamo pur uno, il quale sia per esser utile; le marcie poi da loro medesime si aprono la strada; ed i setoni senza dubbio provocano la suppurazione, e la mantengono: ma essi non altrimenti ciò fanno, che come la palla, od un pezzo di vestito del soldato, nascosto nel fondo della ferita, per cui la suppurazione viene accresciuta; cioè in seguito dell'irritazione, e del dolore, e non di rado anche di tanta tumefazione, che ci obbliga a levare nell'istante il setone.

Dicendo io poi, che « questa pratica è troppo rozza, o più tosto crudele » intendo solo di rimproverare l'uso di trarre un setone in una ferita recente, nel qual caso la lusinga di promuovere con esso setone il distaccamen-

to dell' escara, non è certo ragione bastante per far soffrire un dolore inutile. Motivo alcuno non avvi d' introdurre una cordicella entro di una ferita di fresco riportata, cui vanno insieme irritazione, dolore, ed infiammazione crescente. Ma si osserva pure un periodo, in cui queste lunghe ferite divenute fistolose, ed acquistata avendo della durezza callosa in tutta la loro dimensione, non possono guarire. La difficoltà di questa cura può attribuirsi all'una o all' altra delle seguenti cause. La prima, che la ferita fattasi del tutto callosa versa una quantità considerevole di materie sciolte, i di cui vasi lasciando sfuggire così i loro fluidi, a motivo di semplice rilassamento, si trovano incapaci di quel grado di azione infiammatoria, per cui guarir potrebbe la ferita. — La seconda, che può esservi rimasto nella ferita qualche corpo estraneo. Ma una palla mai produce siffatti sintomi: una scheggia d' osso corrotta si fa conoscere pel color nerastro, ed il fetore delle marcie; e se si conosce, che da nessuna di tali cause deriva la difficoltà di guarire della ferita, allora probabilmente dipende da qualche pezzo di vestito, che fu intruso iusieme della palla; e quantunque alcune volte si possa eccitare una ferita come questa con delle injezioni stimolanti, o tentare di far sortire i pezzi di vestito, injettando dell'acqua tiepida; pure il mi-

glior mezzo di eccitare una salutare azione in tale piaga fistolosa, o di avviluppare qualche corpo estraneo, si è il passare un setone nella ferita, e muoverlo per alcuni giorni; se in tale spazio di tempo ne risulta del danno, o non produce effetto alcuno, conviene levarlo; e se la ferita è veramente callosa, e che quindi esigga questo metodo aspro di cura, sarà anche in grado di sostenerlo senza pericolo, o dolore (73).

(73) Quantunque possa esser utile, o più tosto permissibile l'uso dei setoni nelle ferite delle parti carnose, io non so però crederlo prudente, oppure innocuo in que' casi, ove hannovi delle ossa rotte, o vi ha qualche giuntura lesa; mentre allora l'infiammazione facilmente addiviene troppo forte, e le suppurazioni sono, o sono per essere troppo abbondanti: ed io protesto assolutamente contro la pratica dei setoni, che si fanno passare per le cavità del torace, e dell'addome: eppure si è in questi casi specialmente, che se n'è fatto il maggior uso: e perciò rimetterò io in campo codesta questione, allorquando parleremo delle ferite nel torace.

III.

Dell' Estrazione delle Palle, pezzi di vestito, o scheggie d' Osso.

I tentativi, che si fanno per estrarre la palla, possono essere infinitamente varj, a seconda delle circostanze del caso; e perciò è ben difficile il dare qualche regola più determinata di questa, cioè di adoperare il dito a preferenza delle pincette, e di estrarre la palla, facendo più tosto delle ampie incisioni, onde si possa liberamente ad essa pervenire, di quello che in seguito di dolorosi ed inefficaci tentativi fatti alla cieca in una profonda ed angusta ferita; mentre l' uso delle pincette non è ben sicuro, e quello dei così detti tira-palle è assai pericoloso, e da evitarsi in pratica. Si possono avere però delle leve, e delle pincette di varie forme, giacchè qualche volta colla scorta del dito riesce di portarle in contatto della palla, prima di aprirle per afferrarla; ma que' ridicoli strumenti, detti tira-palle, immaginati soltanto per introdurli nelle profonde ferite, ove il dito non può entrare, nè essergli di scorta, ed i quali possonsi

egualmente conficcare nella sostanza dell' osso, come nella palla, abbenchè questa trovasi ordinariamente appianata per la resistenza incontrata nell'osso medesimo, non saranno mai posti in uso da noi (*ii). In quanto ai Dilatatori, restino pur essi nell' armeria de' vecchj Chirurghi; mentre li adoperavano per dilatare, o meglio, per stracciare le ferite ancora a' giorni di Parée; quando non erano capaci di allacciare un arteria, essi non dilatavano mai col bistorino, nè mai osavano di adoperarlo, anche nelle occasioni di massima necessità, se non che tremando, ed avendo sem-

---

(*ii) Io non sono d' accordo con il nostro Autore per questo suo giudizio tanto generale contro l'uso di ogni specie di *Tirapalle*; mentre egli accorda, come è giusto, che si debba, quando il caso lo esigge, ricorrere alle leve ed alle pincette di varie forme. Il triplice *Tirapalle*, o *Tribulcon* di *Percy* è un istrumento utilissimo, di cui nessun Chirurgo Militare può essere sprovvisto. In molti casi e circostanze, ove il mio dito non ha potuto servirmi di scorta, nè per giungere ad esplorare la palla, od altri corpi stranieri, né per secondarne la presa, che, datomi un sufficiente spazio, avrei potuto fare con la leva a cucchiajo, mentre non mi erano permesse nè più ampie, nè più profonde incisioni, nè troppo ardite contro aperture, lo strumento di *Percy* mi è stato utilissimo, usandolo con tutte le cautele, che il buon senso suggerisce, e che l'Autore medesimo non lasciò d' indicare nella sua citata Opera, *Chir. d' Armée* pag. 22, 23, 24, 25, e altrove.

pre in pronto i loro ferri roventi per cauterizzare le arterie, prima d' intraprendere qualunque operazione.

Se la palla è passata da una parte all' altra del membro, non vi è più quistione; se lo ha quasi attraversato, ma siasi arrestata sotto della pelle, (ciò che facilmente si scorge), allora per mezzo della contro-apertura la si estrae (*kk); se poi la si è innoltrata al di là dei due terzi della grossezza del membro, sarà sempre cosa più agevole il trarla fuori facendo la contro-apertura, di quello che tentarne l' estrazione da così grande profondità colla pincetta, e forse è meglio lasciarvela. Se la palla fu arrestata nel suo corso dalla resistenza di un osso, ella può aver perduta la

---

(*kk) L' incisione che far si deve degli integumenti, allorquando si è per praticare la contro-apertura, mentre la palla non è sensibile al tatto, non esigge, che colle dita si alzi la pelle duplicandola; ma se avvi tumore, in cui la si sente, oppure la si scorga affatto all' esterno, in vece di fare il taglio, appoggiando il bistorino sopra della stessa palla, come è in uso appo molti Chirurghi, il che non si può fare, senza rispingere la palla medesima, senza che il bistorino sdruccioli, nè senza che ne risulti una ferita a frangia, e incompleta; si prendono, e si alzano con due dita i tegumenti, e in un sol colpo si tagliano a quella estensione che il caso particolare richiede. Questa è la pratica di *Percy*, e di tutti i migliori Chirurghi.

sua forza, ed essere stata leggiermente appianata, senza produrre un guasto molto notabile nell' osso medesimo; allora, fatte le opportune incisioni, si estrarrà col dito, o colla pincetta; ma se una palla scagliata da un arma ben caricata, ed a poca distanza di un membro, ne incontra l' osso, passerà direttamente attraverso del membro, ne spezzerà e troncherà l'osso; la palla, e le scheggie si devono levare allora diligentemente, ed il caso va curato come uno de' più gravi di frattura delle estremità: se poi una palla spinta, come testè si disse, incontra un osso piano, e spongioso, come il capo della tibia, od il condilo del femore, nel medesimo s'intrude, e vi si annicchia. La palla non può ivi restare senza cagionarvi la carie; nè facilmente si può estrarre, perch' è appianata e confusa nell' osso stritolato; si faccia quindi un ampia incisione, e si applichi il trapano; che se poi la parte dell' osso lesa non è piana nè spugnosa, ma di tessitura compatta il sig. De la Faye c' insegna di segare l' osso superiormente ed inferiormente, e portar via il pezzo d'osso, in cui sta nascosta la palla.

Rammentiamoci però sempre, che soltanto è in seguito dell' ampiezza della ferita, e della prossimità della palla, che noi si cimentiamo a fuori estrarla; mentre essa si porta qualche volta all' esterno, passando pel

tessuto cellulare, e si presenta sotto la cute, eccitandovi un leggier dolore (*II); oppure di

---

(*II) Il Chirurgo prudentemente palpa tutto intorno della ferita e della parte lesa, per sentire, se la palla si fosse arrestata tosto in vicinanza del suo ingresso, oppure, se nel suo corso tenne l'andamento della circonferenza della parte medesima; sovente la si ferma sotto la pelle del lato opposto al suo ingresso, non di rado eziandìo, dopo di avere aperti soltanto gl' integumenti, ella fa il giro della circonferenza del corpo, o del membro; perchè, dice *Percy*, una successione di resistenze eguali, e di reazioni continue le comunicano questa specie di movimento centrifugo. Il maresciallo di *Lowendal* rimase ferito alla testa da un colpo di palla, questa forò il di lui cappello, e gl' integumenti in vicinanza della tempia destra, scorse fra questi e il cranio, e venne a sortire poco sopra della tempia sinistra.

Io ebbi un caso simile a questo in un Cacciatore Francese del 2. Reggimento, all' Affare di Siena, nell' ultima Campagna di Toscana. Venne egli questo soldato ferito condotto dal Chirurgo *Galliani* alla Villa *Sergardi* ove io avevo stabilito il mio spedale durante la Battaglia, ed esplorato bene il tutto, osservai, che la palla entrata a due dita trasverse sopra dell' orecchio destro scorsa avea tortuosamente la superficie posteriore del cranio, e si era portata e rimasta dietro l' orecchio sinistro sopra dell' osso petroso; ne aprj quindi con taglio i tegumenti, e ne estrassi la palla. *Le Dran* cita un caso veduto da Mr. *Leauté*, in cui la palla avea percorsa la circonferenza del basso-ventre senza abbandonare il pannicolo adiposo. *Le Vacher* osservò l' andamento di una palla per gran parte intorno alla circonferenza della coscia, senza aver tocco punto il femore, che ne sa-

frequente sia sepolta, senza inconveniente alcuno, nelle carni pel corso di anni, o per il restante della vita. Se altra ragione non avessimo per dilatare la ferita, che quella di estrarre la palla, al certo noi non daressimo mai al nostro infermo questa pena; giacchè la palla medesima ben di rado gli cagiona dolore. L' ampiezza della ferita, la vicinanza della palla alla superficie, e l' inquietudine dell' ammalato in riguardo alla palla medesima, ripeto, che sono i motivi principali, per cui si cimentiamo a farne ricerca, o ad estraerla, dopo praticate le opportune incisioni. Si è a motivo specialmente delle scheggie d' osso, o di

---

rebbe stato rotto, se quella avesse conservata la sua naturale direzione. Ved. Mem. *de l'Acad. de Chir.* Tom. III, pag. 33. e *Percy, Chirurgien d'Armée* pag. 63.

Io nel 1803 ebbi a curare qui in Milano Mr. *Wolf* a motivo di ferita da esso riportata in duello. La palla di pistola entrò nella parte inferiore interna del polpaccio della gamba sinistra un mezzo dito distante dall' osso Tibia, passò oltre degli integumenti qualche poco fra le carni ascendendo, sino a che giunse a presentarsi sotto la cute nella parte esterna della gamba medesima, appunto sopra il capo superiore dell' osso Peroneo. Si estrasse, mediante l'opportuno taglio degl' integumenti, la palla; e l' ammalato guarì perfettamente in breve spazio di tempo. L' esperto Chirurgo *Garbagnati* era meco in questa cura.

lesione di qualche arteria, che dobbiamo dilatare le ferite (74).

Se avvi acciaccamento d'osso, cioè molte scheggie, naturalmente noi tenteremo di levar fuori tutte quelle che trovansi sciolte; saremo diligenti in rimuoverle colle dita, combinando anche l'ajuto di una leva, oppure afferrandole con opportuna pincetta. Avvi però una circostanza, in cui la nostra discrezione ci deve trattenere da questa manovra; cioè, quando le scheggie si trovano sciolte, e sembrano inette ad alcun uopo; sono esse però aderenti alle

(74) Tra lo scarificare, e il dilatare una ferita passa la seguente differenza: cioè, che la *scarificazione* si è quella superficiale incisione dell' apertura della ferita, pel cui mezzo si toglie la tensione della fascia membranosa od aponeurosi, oppure la strozzatura della pelle: ma la *dilatazione* è quella profonda incisione, che si fa introducendo il nostro dito nell' interno, e sino al fondo della ferita, e a seconda del medesimo dito entro portando il bistorino; e con esso si apre libero accesso ad un arteria lesa, o si estrae qualche pezzo d'osso. Se il caso, per esempio, è di ferita fatta con palla di moschetto, che attraversò la parte più carnosa della coscia, noi *scarifichiamo* sì l'una che l'altra delle aperture: ma se la ferita attraversa il grosso del piede, noi *dilatiamo* le aperture ampiamente da un lato e dall' altro, recidiamo i tendini lacerati, e otteniamo così delle libere aperture per la suppurazione e il distaccamento dell' escara, e per molti frammenti delle ossa del tarso, che fuori devono sortire.

loro membrane, e ponno vivere, essendo suscettibili di combinarsi colla sostanza del callo, che va riparando l' osso. E' cosa ben difficile il conoscere quali siano i pezzi assolutamente inutili; quindi non conviene mai essere troppo sollecito ad estrarre i grossi pezzi; e per ciò che riguarda alle piccole scheggie, queste non si trovano mai tanto perfettamente isolate, che injettando nella ferita qualche fluido, col medésimo ne sortano; e le injezioni, che da molti si usano in casi simili, sono assai riprovevoli, giusta il parere del grande Hildano, il quale con una similitudine troppo triviale. cerca di rendere più facile alla comune intelligenza la sua opinione. « Che una serva, dic'egli, lavi con molta accuratezza un pezzo di carne, tenendolo e ripulendolo colle sue mani, e lo metta poi a cuocere; non ostante tutta la di lei accuratezza, la carne dopo cotta avrà tuttavia delle scheggie d' osso aderenti ». Per la qual cosa i più vecchj ed i più rispettabili Chirurghi sono d' avviso di lasciare, che vengano affatto separate col mezzo della suppurazione, più tosto che levarle, strappandole colla pincetta.

Io terminerò questo articolo, facendo osservare quanto disturbo arrechi un corpo estraneo negletto e lasciato in una ferita.

Se qualche corpo straniero rimane in una ferita, ne segue, che la cura, la quale andava be-

ne per qualche tempo, si arresta in un tratto; la piaga, che aveva le migliori sembianze, e che bene suppurava, diventa pallida e moscia, ne sorte una materia sierosa molto fluida; e di questo cambiamento ne risente tutta la macchina; poichè ora alla sera si manifesta la febbre con diarrea debilitante; oppure la ferita sembra realmente guarita, ma non è bene consolidata nell' interno; l'azione dei muscoli forza le parti circonvicine ad espellere il corpo estraneo, e quindi dette parti s' infiammano, suppurano, e in esse formasi un ascesso; questo si apre e svuotasi d' una materia puzzolente, e ciò non ostante il pezzo d' abito, o la scheggia d' osso non sortono; e in tal modo la ferita suppura, e si riapre di mese in mese, continuando l' infermo a rimanere in qualche pericolo, e in molta inquietudine.

Un Cannoniere, che dai Ridotti di La Hogue tirava colpi di cannone sopra delle Fregate Inglesi, rimase ferito nella coscia da una piccola scheggia partita dal cannone, che crepò. Il sig. La Motte Chirurgo incaricato del servizio a questa linea di batterie, e trincee, ricevette l'ordine dal Comandante di medicare questo Cannoniere; ma il giovane soldato trovandosi avere un cognato Chirurgo, credette di poter essere meglio curato da questi. La di lui ferita per lo spazio di tre settimane andò peggiorando, e l' ammalato si vide inde-

bolirsi sempre più in seguito di ripetute emorragie, delle quali nè il cognato, nè altre persone che l'assistevano, sapevano renderne ragione, nè porvi rimedio. Il Comandante diede ordine di nuovo a La Motte di prestarsi a vantaggio del Cannoniere, il qual era un bell' uomo. La Motte scandagliò la ferita col dito in due o tre luoghi, e trovò in fine un' apertura specialmente profonda, che non era mai stata prima esplorata; spingendo poscia il dito sino al fondo di tale apertura, egli sentì un piccolo pezzo di metallo (75), non più grosso di una mandorla, nascosto fra il femore e la grande arteria, di cui esso ebbe a sentire la pulsazione; tale era la causa d' ogni sconcerto: e dopo che il pezzo di metallo fu estratto, mai più il paziente venne inquietato da cattivi sintomi, ed in tre settimane fu guarito da tale ferita tanto profonda (76).

Nello stesso modo il sig. Ravaton tentò di curare un giovane Capitano di fanteria, ma indarno; mentre nella ferita sta-

(75) Si avverta, che un pezzo angolare, o scheggia di un cannone di ferro, o di bronzo, è cosa assai diversa da una palla di piombo, la quale può restare fra le carni, senza cagionare irritamento alcuno, e non impedendo, che sopra di essa la ferita guarisca.

(76) Vedi *La Motte* vol. IV. pag. 184.

vano nascosti de' corpi stranieri. Quando l'Officiale chiamò la prima volta il sig. Ravaton per curarlo, egli aveva un ampia ferita nella sommità della coscia, dalla quale questo Chirurgo estratto aveva una palla di moschetto poco dopo riportato il colpo. Per tre mesi non fece che peggiorare l'infermo; durante il qual tempo dolori continui, e frequenti diarree estenuarono l'ammalato. I dolori, le infiammazioni, e gli ascessi nella coscia furono tali, che obbligarono il sig. Ravaton a dar sfogo per cinque volte con la lancetta alle marcie raccolte. Finalmente, dopo ch'ebbe l'infermo passata una notte delle più tormentose, scoppiò dalla ferita nella coscia una grande quantità di materie marciose. Introducendo il sig. Ravaton la sua tenta in questa cavità, ebbe luogo a sentire, che nel di lei fondo stava celato un corpo straniero; dilatò egli un tantino tale cavità, per cui ebbe luogo d'introdurvi la sua mano (giacchè la piaga trovavasi in allora tanto ampia, che n'era capace), e quindi estrasse una piccola chiave di rame del di lui scrittojo, tre piccoli pezzi di un sigillo d'argento, e non meno che trenta picciolissimi frammenti di pietra cornelia spettante al detto sigillo (*mm).

(*mm) Non si deve trascurar di esaminare i vesti-

IV.

Dell' Emorragia dalle ferite d' Arma a fuoco.

Ci resta a dare degli schiarimenti intorno alla perdita di sangue derivante da ferite d' arma a fuoco. Non fa d' uopo ch' io dica, che in qualunque caso di ferita d' arma a fuoco in

---

menti del ferito, tanto per giudicare de' pezzi, che la palla avrebbe potuto trar seco, quanto per accertarsi, s' ella vi fosse rimasta o no inviluppata, od attaccata. Ciò che successe a Mr. *Bordenave* ci fa a mio parere, ed a quello di *Percy*, una legge di non dimenticare un tale esame preliminare. Il marchese di *Besons* ricevette un colpo di fucile, che gli fracassò le apofisi trasversali di due vertebre lombari. Mr. *Bordenave*, in allora Chirurgo Maggiore del Reggimento comandato da quest' officiale, tosto accorse per medicarlo, e cercò invano per lunga pezza di tempo la palla nella ferita da essa fatta. Fortunatamente il Marchese fece riportare a se la camiscia che si era levata mettendone un altra, ed esaminandola, si vide con molta sorpresa di tutti, che la palla era rimasta come collata al di fuori. Dopo di aver forato l' abito e la giubba, avea la palla spinta la camiscia avanti di se stessa, e prodotto così il guasto surriferito, senza ledere per la più piccola cosa la camiscia medesima.

cui si manifesta l' emorragia, vi ha poca speranza, e che questa dipende soltanto dalla massima intrepidezza e giudizio del Chirurgo. Tale emorragia non può essere che spaventevole, mentre è cosa contraria alla natura di queste ferite il versare del sangue, ed il qual versamento indica essere lesa qualche grossa arteria, quindi fa di mestieri non minor dose di giudizio, che di intrepidezza, perchè in tal caso, quantunque l' infermo non sia turbato da alcun sintomo per lo spazio di dieci giorni, non è però egli sicuro contro l' emorragia; e la nostra scienza anatomica viene dimostrata al conoscere quando la palla leggiermente toccò una grossa arteria, passandole vicino con velocità, in seguito di tale accidente, e di altri indizj, se debbasi temere una pericolosa emorragia.

Posciachè non ha luogo naturalmente perdita di sangue dalle ferite d' arma a fuoco, molto ci deve turbare lo scorgere, che qualche volta da alcune delle medesime sgorga questo umor vitale; allora è certissima cosa, che qualche grosso vaso è leso; e sia la coscia, la gamba, o il braccio ferito, quantunque noi non siamo capaci di arrischiare tentativo alcuno, senza la dovuta ponderazione, nell' istante faremo delle incisioni adeguatamente ampie, servendoci di guida il nostro dito, sino a che ci si scopra l' arteria lesa, e

quindi si possa allacciare. Fu sempre ritenuto qual assioma in Chirurgia, dopo la scoperta dell' ago fatta da Parée, che le emorragie si devono arrestare od applicando degli astringenti, o con la compressione, o coll' allacciatura dell' arteria; ma in questo caso ben difficilmente si può esitare sulla scelta dell' uno, o dell' altro di tali mezzi. Se applichiamo degli astringenti, cosa ne sarà mai del nostro infermo, il quale viene in fretta trasportato dal campo di Battaglia in un carro, e condotto per strade le meno praticabili di stazione in stazione, e sintanto che non arriva allo Spedale Generale, mai non incontra un Chirurgo, che gli arresti la perdita di sangue? Se vogliamo ricorrere alla compressione, e così riempire la ferita di filaticcio, allora fa d'uopo applicare una fasciatura ben stretta, e quindi la medesima o si allenta lungo il troppo disagevole viaggio, od il povero soldato se la sente tanto più stretta, che gli cagiona gravissimo dolore, ed arriva allo Spedale Generale col membro così tumefatto, che o è già cangrenato, oppure ben poco gli manca per esserlo. Queste sono le ragioni, per cui le ferite de' vasi arteriosi riportate in battaglia mai si devono medicare affidandosi alla sola compressione: in tali circostanze non avvi di sicuro che l' ampla incisione, e l' esatta allacciatura per mezzo dell' ago; ed è cosa vera-

mente rimarchevole, che nessuno conobbe il pregio dell' ago, dopo che ne fu addottato l' uso, se non se i Chirurghi d' esercito. « Io disapprovo, dice Le Dran, quella specie di compressione, che si pratica stivando di filaticcio la ferita »; e noi possiamo con molta verità asserire, che tale pratica non fa che nascondere il pericolo, sopprime l' emorragia per qualche tempo, onde con maggior forza scoppj, quando meno se l' aspettiamo; essa soffoca, ma non estingue il fuoco.

Ma la perdita di sangue secondaria è molto più da temersi, mentre un pericolo nascosto è sempre peggiore di quello che quando è palese; perchè, come già dissi, « lo star bene dell' infermo, durante anche dieci giorni, non è certezza, ch' egli finalmente non venga sorpreso da emorragia mortale ». Ogni circostanza combina a farci restare in una fatale sicurezza, l' infermo se ne stà tranquillo, e quasi non sente dolore, non vi ha febbre, non fuvvi emorragia; e dal momento che la ferita fu riportata appena si vide tinta di sangue; verso l' ottavo giorno l' escara delle parti ammortite e confuse incomincia a separarsi; verso il nono o il decimo giorno le croste si staccano; e se questa cangrena parziale attaccò le pareti di un grosso vaso arterioso, il distacco di siffatte parti lascia un apertura in un lato di detto canale, il sangue ne sgorga impetuo-

samente, ed il malato non resta già vittima di una lenta emorragia, ma in un istante muore. Il sig. Ranby ci assicura d'aver veduto un uomo morire in seguito di emorragia di questa sorta, il quale non avea perduto più di dodici oncie di sangue, tal perdita è al certo piccola, e di questa morte improvvisa se ne può far menzione come di cosa sorprendente; ma non è cosa straordinaria, quando una tale quantità sbocca da un grosso canale, ed è così istantaneamente versato, che l'equilibrio del sistema, e quella resistenza che mantiene l'eccitamento del cuore e di tutte le arterie, possono perdersi in un istante, e perciò l'uomo morire. A dir vero, il non ignorare cose simili dev'essere cagione di grande inquietudine, e motivo di continua vigilanza per il Chirurgo. La vigilanza è una specie di dovere, cui un sol uomo non basta per soddisfarvi; si devono quindi fissare presso dell'ammalato degl'infermieri, e degli allievi di Chirurgia, acciocchè veglino, e possano rispondere dell'evento; e quegli infermi, che sono feriti in parti, cui scorrono da vicino de' grossi tronchi arteriosi, devono sempre dormire co' torcolari, intorno ai loro membri feriti, pronti ad essere stretti.

Ma, sia l'emorragia od immediata, o secondaria, le conseguenze ne sono mai sempre gravissime. Perchè in primo luogo vi ha pe-

ricolo presente di morte immediata in seguito di emorragia; in secondo luogo altro pericolo sovrasta, cioè quello di aneurismi atti a formarsi dalle arterie aperte, cioè di sacchi voluminosi di sangue formatisi in vicinanza della ferita, i quali ci obbligano a delle tediose incisioni per svuotarli, e per allacciare l'arteria ferita. In terzo luogo, se le arterie continuano a rimanere aperte, e perdere del sangue di tempo in tempo, allora ogni volta che ciò succede, trovasi non solo il paziente in grande pericolo di vita per una perdita di sangue considerevole, ma anche tutte le parti interne del membro s'infiltrano dello stesso umore, e ne derivano quindi delle cattive suppurazioni, e delle cangrene parziali, non che finalmente la corrutela delle ossa; per cui sarebbe stata cosa meno pregiudicievole all'infermo l'amputazione del membro, che vivere tanto a lungo in siffatte miserie con una così piccola speranza di conservarlo.

Forse la miglior regola generale risulterà dagli ulteriori schiarimenti, che in poche parole sono per dare intorno alle intenzioni e motivi, che ci obbligano a dilatare le ferite d'arma a fuoco: si scarifica ogni ferita di questa natura, dilatandone le due aperture con leggiere incisione, ampia in proporzione della grossezza del membro, della profondità della ferita, della picciolezza delle aperture, o del-

la loro distanza dall' una all' altra; si apre o si dilata da capo a fondo ogni grande ferita, in cui qualche grossa arteria versa del sangue, o in cui sonovi de' grossi frammenti di ossa rotte. La palla è quel solo corpo straniero, per il quale siamo meno angustiati, mentre di frequente restando annicchiata fra i muscoli, ivi si forma una specie di sacco, in cui sta rinchiusa, non vi eccita alcun dolore, e vi rimane per anni, ed anche per il restante della vita, senza mai produrvi infiammazione, od altro incomodo. E quando il tempo viene, che la ferita dovrebb' essere prossima alla guarigione; la quale si scorge restìa; noi passiamo attraverso di tali piaghe callose una matassa di fili di seta, specialmente se abbiamo ragione di sospettare, che vi sia rimasto dentro qualche pezzo di vestito introdottovi dalla palla.

Ci pare dunque con evidenza, che la dilatazione, e la scarificazione sono i punti principali, sui quali si aggira la cura delle ferite d'arma a fuoco; ed è ben facil cosa l' osservare nello stesso tempo, che in qualunque circostanza, quale ci dà a divedere esservi un arteria ferita, è assolutamente necessaria la dilatazione; nè altrimenti si è, quando vi ha frattura d' ossa; che se la ferita non si estende che alle parti carnose, minore si è il bisogno

di dilatare. Le ferite che attraversano le cavità, come il torace, difficilmente abbisognano di essere dilatate, oppure non ci lasciano il tempo di farlo; perchè non vi sono parti in istato di tensione, o che le sia necessaria tale alterazione, onde possa separarsi, eccettuata la cute, e la ferita esterna; mentre, per tutto ciò che riguarda il restante, vale l'espressione di Mr. POUTEAU sulle ferite della vescica urinaria, cioè, « ch' è lo stesso che fare un buco nell' acqua ». In queste parti non ha luogo nè tensione, nè gonfiezza, nè continuata separazione di escara; la più profonda ferita in questa cavità non ha profondità alcuna; le ferite esterne vanno al certo soggette ad un escara superficiale; ma tutte le ferite interne della pleura e de' polmoni sembrano facilissime a guarire per adesione; e siamo di frequente maravigliati al vederne succedere nel più breve spazio di tempo, e colla maggiore agevolezza la perfetta guarigione.

Dal sin qui detto chiaramente si deduce, che i motivi, pe' quali si scarificano le ferite d'arma a fuoco, sono appunto quei medesimi, che ci servono di norma nella cura delle ferite ordinarie; che, quando al giovane Chirurgo sono stati bene insegnati i principj dell' Arte, tutto il restante si deve abbandonare alla sua discrezione, e buon senso; che i mo-

tivi succennati sono alcune volte urgenti, ed altre volte di poca conseguenza; e che la scarificazione, e la dilatazione devonsi fare od estesamente, o limitatamente, o del tutto non farle, a seconda delle circostanze del caso.

DISCORSO V.

Delle ferite di Spada, di Bajonetta, e d' ogn' altro strumento tagliente.

Ora io sono per mantenere la parola data; di raccogliere cioè le più piccole cose, e le particolarità della pratica in poche regole generali, dalle quali risultar possa una conclusione più istruttiva sopra un soggetto molto intralciato, e che occupa la mente del Chirurgo sotto troppo diversi rapporti. Per ciò che riguarda alle speculazioni fatte sulle ferite d' arma a fuoco, queste si riducono a poche, mentre è cosa dimostrata essere un sogno il considerarle come avvelenate, o scottate; ma si sa

bene altrettanto, ch' elleno sono egualmente difficili a guarire, come se fossero o scottate, od avvelenate, e che di questa medesima difficoltà se ne osservano anche i più distinti marchj nelle sembianze esterne della ferita.

Regola 1. Ne' casi di ferite delle viscere non si deve introdurre la tenta, o dir vogliamo specillo, con quella franchezza inumana, che ogni volta, quando si ripete tale sperimento, si fa una nuova ferita: usiamo il nostro dito soltanto, ed anche questo col più grande risparmio: affidiamoci di preferenza all' occhio nostro: fissiamo lo sguardo su tutto il modo di essere, in cui si trova il nostro infermo, e sulla direzione della palla: si stia in aguato de' sintomi, e guidiamoci a seconda di essi.

2. Si scandaglino liberamente e con franchezza le ferite delle estremità, e si rintracci con precisione la palla, o il pezzo di vestito, o le scheggie d'osso; mentre le operazioni, che di poi ci restano a fare, non hanno felice successo, che in proporzione delle cognizioni da noi acquisite dello stato della ferita. — Ma se il paziente giacque steso sul campo lungo tempo, o fu trasportato altrove sopra di un carro; se la di lui ferita trovasi infiammata per qualsiasi altra causa, si dobbiamo astenere da qualunque scandaglio, mentr' è troppo tardi per estrarne la palla, e quindi si deve restare in osservazione (dopo aver situato il

membro in una posizione agiata), sino a che siasi fatta la suppurazione.

3. Il termine comune di « scarificazione delle ferite d'arma a fuoco « è uno de' più improprj; mentre questa parola si adopera tanto per significare un taglio semplicemente superficiale, quanto per esprimere, ciò che non esprimerà mai, una profonda ed ampia incisione, a fine di estrarre le scheggie d'osso, o di allacciare le arterie ferite; la qual incisione o taglio deve esser esteso in proporzione del volume del membro, e tale non solo superficialmente nella cute, ma discendendo con eguale ampiezza pure nelle membrane aponeurotiche, di cui sono fasciati i muscoli; e vi hanno pure de' casi, ne' quali tale incisione deve innoltrarsi sino entro della sostanza muscolare. Quindi possono abbisognare tre incisioni in una ferita estesa a certa lunghezza; quindi convengono due incisioni in ogni caso di ferita, che passa da un lato all'altro di un membro; quindi l'incisione dev' essere più grande quando scandagliando la ferita non s'incontra la palla; e questa sola incisione devesi fare tanto più estesa, che dalla medesima ne risulti il cambiamento della ferita da penetrante ed ampia nel suo fondo qual era, ad aperta del tutto, e di maggiore ampiezza al suo ingresso; o per esprimersi in più chiari termini, si deve dilatare in

proporzione della profondità della ferita, la di lei apertura.

4. Se vi ha emorragia da una ferita d'arma a fuoco, questa perdita di sangue non è al certo delle ordinarie, nè deriva da piccole arterie, le quali trovansi troppo schiacciate per essere di ciò capaci; ma sgorga da un grosso vaso, per cui non vi ha un momento a perdere. Si applichi tosto il torcolare, si facciano delle grandi incisioni, e liberamente si esamini il fondo della ferita, onde se ne possa con sicurezza allacciare l'arteria; e posciachè la ferita d'arma a fuoco non è per l'ordinario accompagnata da perdita di sangue (*nn); non

---

(*nn) Quando la persona ferita non ha sofferto qualche grande perdita di sangue, di notabile vantaggio le addiviene il farle una copiosa sanguigna immediatamente dal braccio. Questa evacuazione devesi ripetere, a seconda delle circostanze, nel secondo ed anche nel terzo giorno. Codesto metodo previene poderosamente il dolore e l'infiammazione, allevia ogni febbrile attacco, favorisce la digestione della ferita, e va incontro a parecchj sintomi soliti altrimenti a interrompere la cura, e mettere in pericolo la vita dell'ammalato. Anche quando i sintomi febbrili grandemente s'inaspriscono, e quindi avvi quasi tutta la certezza, che la suppurazione sta facendosi, la sanguigna in tale stato addiviene spesse volte vantaggiosissima; mentre così il travaglio delle marcie si fa più presto, e la quantità loro è minore di quella sarebbe stata senza di un tale ajuto.

perciò la mancanza di emorragia ci garantisce, che ne sia illesa una grossa arteria; mentre se la palla strisciò di fianco l'Arteria Femorale o la Tibiale, l'escara si separerà dall'arteria come dalle altre parti contuse, e quindi avrà luogo un' apertura nel lato di essa. Per la qual cosa, ogni volta che una grossa arteria è stata tocca, tutte le misure si devono prendere per non trovarsi sopraffatti; se nell'introdurre il dito esplorando la ferita si sente la

---

Li miei Maestri *Frank*, e *Scarpa* mi hanno nelle loro Scuole Cliniche mostrato col fatto, il primo ne' casi di suppurazioni interne, ed il secondo nelle esterne, quanto è utile e salutare quest' ultimo insegnamento di pratica già in modo speciale additato da *Ranby*, e da altri Medici eccellentissimi. La mia pratica felice in non pochi casi di tal fatta dietro la scorta di quegli uomini sommi, mi obbliga a incoraggiare i miei Colleghi, onde non si lascino sopraffare o dalla celebrità effimera de' sognatori di gabinetto, che in tali circostanze non riconoscendo più esistenza di diatesi stenica, gridano contro ogni metodo evacuante, e specialmente contro la sanguigna; o dall'autorità di alcuni Chirurghi avanzati negli anni di vita, ma non di scienza, i quali negli Spedali militari essendo per l'ordinario incaricati del servizio, si guardano bene, dicono essi, dal disturbare la natura nel suo travaglio della suppurazione. La Dottrina di *Boerhaave* resa sempre più micidiale dall'autorità tirannica del suo Scolaro *Van-Svieten* fu troppo vantaggiosamente annichilita da *Freind* nel suo aureo Trattato sul Vajuolo, da *Huxham*, da *Stoll*, *Frank* ec.

pulsazione di un arteria, convien stare molto vigilanti dal quinto sino al decimoquinto giorno; si vegli sempre quando stanno per separarsi l'escare; e la sensazione di pulsazione, o di palpitamento nel membro ferito spesso ci avverte dell'imminente pericolo.

5. Invece di far uso de' setoni, o delle taste per tenere aperta la ferita, con migliore successo si praticano le grandi incisioni; ed in luogo di applicare alla ferita delle cose riscaldanti, e spiritose (come facevasi quando si credevano tali ferite avvelenate, i loro labbri sembrando cangrenosi o lividi), si copra il membro ferito con grandi empiastri mollitivi e morbidi, per il cui mezzo si ottiene buona suppurazione, ed alleviamento del dolore.

6. Da quanto si è sopra detto si scorge, che le ferite d'arma a fuoco non hanno particolarità alcuna, in quanto alla loro medicatura; che se mai qualcuna ne avessero, questa consisterebbe più tosto nel non esigere alcun trattamento. I Chirurghi Francesi si occupavano molto, insieme de' loro ajutanti, nel fare delle lunghe fasciature eseguite con una precisione singolare, e con delle incrociature di nastri tanto ripetute, che quantunque essi le facessero per far pompa della Chirurgia, ad altro poi non servivano, che ad incomodare assaissimo gli ammalati; e furono quindi giustamente poste in ridicolo nella stessa Accade-

mia Francese, e dal grande Chirurgo loro compatriota Le Dran. Noi non pratichiamo alcuna di tali fasciature, che con tanto affettata squisitezza vediamo riportate nei libri; da noi non si traggono setoni intrisi di unguenti medicati di dubbia sempre, e non rade volte di molto dannosa ed irritante qualità entro delle ferite; non più si applicano cose spiritose, le quali possonsi benissimo considerare quai reali veleni (*00); non più caustici; non più olj bollenti: noi altro non facciamo, che avviluppare il membro in largo, molle, calmante oleoso empiastro.

Queste regole ci rappresentano dunque insieme tutto ciò ch' è speciale nel carattere delle ferite d'arma a fuoco, e l'intenzione, e il modo di curarle; di scandagliar le ferite, e di dilatarle; di assicurarsi delle arterie, e di estrarre le palle; ed io sono ben certo di aver

---

(*00) In riguardo all' applicazione di cose astringenti *Ranby* osserva, che non dobbiamo fidarsi al loro uso, allorquando le arterie aventi un calibro anche mediocre trovansi interessate; oltre che tutte siffatte cose ritardano più tosto la cura, di quello che facilitarla. Mentre ostruendo il libero scolo della sanie, la quale sempre precede la digestione di tutte le grandi ferite, questa necessaria operazione della natura viene sospesa, quando la trattenuta sanie addiviene costante sopraggiunto incentivo della febbre.

compilati tali dettami con tant'ordine, che non ho ommessa la più piccola regola di qualche importanza. Ma, oltre di queste nozioni, il Chirurgo Militare deve conoscere la natura delle altre ferite; e certamente, confrontando le ferite d'arma a fuoco con quelle fatte con sciabola, colle ferite di bajonetta, o con quelle di spada sottile, o stocco, le scorgiamo essenzialmente tra loro diverse; mentre queste non sono contuse, nè cangrenose, non accompagnate da pericolo di emorragie secondarie, non soggette a separazione di escare, nè ad essere scarificate; non ha luogo in queste il penoso travaglio di estrarre i corpi estranei; non lente esfogliazioni, non suppurazioni irregolari, non nuovi ascessi, che si manifestano appunto quando la guarigione della ferita deve aver luogo. Quando al contrario le ferite di sciabola si riuniscono facilmente, come fanno i lembi di cute e di carne espressamente tagliati, e posti a mutuo contatto dal Chirurgo, dopo fatta qualche operazione; ed anche i colpi di bajonetta, che passano fra le viscere, sono tanto diversi dalle ferite d'armi a fuoco, che, quando i primi giorni di pericolo sono passati, noi li giudichiamo di sicuro buon esito: che anzi, io avrò occasione di spiegare, guidato da principj razionali, alcune guarigioni di ferite di bajonetta, le quali sembrano più tosto da attribuirsi quasi all'arte magica, che alla

regolare Chirurgia; guarigioni d'uomini, il cui petto fu passato da parte a parte colla bajonetta, o con la spada, e la di cui ferita venne curata in una maniera tanto singolare, che in pochi giorni si videro sani e salvi passeggiare per le strade.

Qui noi siamo per entrare in un nuovo piano di pratica. Si dimentichino intieramente gli scandaglj, e le incisioni delle ferite d'arma a fuoco, e prepariamoci a far delle cure con mezzi più agevoli. Mentre, quando la ferita consiste in un taglio netto, se ne uniscano i labbri, e guarirà; quando avvi un gran lembo fatto da un colpo di sciabola, si riponga in sito con tanta sicurezza, come se l'avessimo noi tagliato espressamente, facendo una regolare operazione, e si riattaccherà senza dubbio: anche quando avvi una ferita penetrante, lungi dal dilatarla con incisioni, si chiuda con le opportune compresse, e se ne mantengano a stretto contatto le parti state separate, col mezzo della fascia circolare; e se in tale ferita non ha avuto luogo lesione di arteria, onde non vi è a temere, che in essa si raduni del sangue, anche questa, quantunque penetrante guarirà perfettamente in pochi giorni.

Questi sono semplici fatti provati dalla giornaliera sperienza. Noi quindi si lascieremo guidare dalle regole, che dai medesimi fatti derivano; ma questi sono tanto dissimili a

tutti i principj e pratiche da me raccomandate sinora ne' casi di ferite penetranti, che io trovo non esser bastante la semplice enunciazione dei medesimi. E' cosa dunque necessaria, che cadauna di queste tre regole sia espressa in modo, che tutti in se racchiuda gli accidenti, i quali succedono in pratica.

I. La prima regola si è, che quando la ferita consiste in un taglio netto, od anche in una falda, ossia lembo molto grande, si deve riunire, o riporre la falda al suo sito; e ne succederà l'adesione.

Quando per un colpo di sciabola sul capo un lembo d'integumenti si stacca pendolone, lasciando scoperto il cranio, questo lembo troppo di frequente VIENE RECISO, e quindi l'osso si altera; ned è rara, in seguito di tale imprudenza commessa dal Chirurgo, l'infiammazione del cerebro, e la morte dell'ammalato. Ma se il colpo attaccò pure il cranio medesimo, e che un ben piccolo pezzo della lamina esterna sia stato staccato, allora senza alcun motivo, e a contrasenso di tutte le regole della sana Chirurgia, il Chirurgo frequenti volte applica il trapano. Eppure in tali casi non vi ha punto motivo di applicarlo, mentre non avvi precisamente che un taglio netto, ed obbliquo, riportando il quale non ebbe luogo colpo grave di sorta, per cui il cervello potesse averne risentito; nè probabilmente può

credersi, che sia succeduto spandimento alcuno di sangue. Il più delle volte il ferito corre a cavallo nel campo, e viene alla tenda del Chirurgo per farsi medicare. Io non dirò già, che in tal caso non possa certamente succedere, che il cervello s'infiammi; ma dico, che appena riportato il colpo non avvi infiammazione alcuna al cervello, nè questo viscere è punto ferito; e che il mezzo più efficace di prevenire ogni pericolo, consiste nel riporre immediatamente al suo sito il lembo degl'integumenti, e coprire la ferita. Se vi sarà di fatto qualche pericolo, si manifesterà la suppurazione, ed il lembo non si attaccherà; ma se nessun pericolo esiste, il lembo riposto anche sopra il nudo cerebro si riattaccherà, come succede in una ferita ordinaria: per la qual cosa, dopo aver levato il pezzo d'osso, o senza levarlo, mentre si trovi tuttavia in buono stato, e aderente al lembo, questo si rimette in sito, tal pezzo d'osso essendo una parte non priva di vita, e dotata di vasi in cui circolano gli umori.

Questo è un fatto di qualche importanza, cui non si apprestò la dovuta attenzione, se non se pochi anni sono. Si credette, che il signor Roberto Mynors avesse fatta una scoperta, mentr'egli pubblicò in un Giornale, che dopo aver esso praticata una grande operazione di Trapano, ripose il lembo degl'in-

tegumenti in sito, e che ne ottenne l'adesione. Ma il signor Mynors, al paro d'altri giovani Chirurghi, era poco versato nella lettura degli antichi, e come tant'altri nuovi inventori di vecchie scoperte, era glorioso di una pratica già conosciuta da duecent'anni; mentre Berengario da Carpi, antico Chirurgo Italiano, non solo non ignorava come si debba tener conto del lembo degl'integumenti, ma pure sapeva, che con tutta sicurezza conveniva rimettere in sito anche un pezzo di cranio, quando con taglio netto ne fosse stato staccato. Ci parla egli questo Scrittore di un soldato sì gravemente ferito, in seguito di un colpo, cred'io, d'alabarda, che la maggior parte dell'osso frontale n'era tagliata sino agli archi dell'orbite; l'osso frontale era aderente agl'integumenti, e questi coll'osso stavano pendolone rovesciati sopra degl'occhi. Mio Padre, dice Berengario, essendo chiamato, levò la parte ossea dal lembo, rimise sulla fronte gl'integumenti, ne fece la cucitura in sito, coprì li punti fatti e la ferita con degli albumi d'ovo: ne successe l'adesione, e dopo dieci giorni di cura l'ammalato guarì perfettamente, e nella parte mancante dell'osso corrispondente si sentivano le pulsazioni del cerebro. Questo Autore conferma tale pratica con altri esempj di casi, ne' quali egli osò riporre anche in sito la parte ossea. Le Dran ci ha additate le stesse regole

pratiche ne' casi di ferite fatte con sciabola; e Parée riferisce, che un Capitano ricevette un tal colpo di sciabola nell' osso parietale, che la dura madre rimase scoperta, e il taglio dell' osso talmente netto, che venne rovesciato sulla faccia, restando solo attaccato al lembo degl' integumenti. L' osso così tagliato della larghezza di tre dita, che Parée disposto era a recidere, ma che, rammentandosi la regola d' Ippocrate, di non mai lasciare allo scoperto la dura madre, lo ripose in sito, con tre punti riunì la ferita, e ne ottenne completa guarigione.

La differenza fra le ferite d'arma a fuoco, e il taglio netto fatto da un colpo di sciabola, è talmente grande, che quando una palla, scorrendo in direzione obbliqua, non fa che toccare appena il capo di un soldato, questo per lo più sen muore; mentre l' altro, cui un colpo di sciabola sul capo portò via e lembo di tegumenti, ed osso, e porzione anche di dura madre, con ferita sino del cervello medesimo, nel qual caso abbisognano molti mesi di cura, di frequente guarisce. Io potrei rendermi vieppiù istruttivo, se mi occupassi di analizzare maggiormente questi casi interessanti, confrontandoli tra di loro; ma io credo sia per essere cosa più utile, il fare qualche ulteriore osservazione, che non sarà di minore importanza, intorno alle ferite, che hanno

luogo soltanto nelle parti carnose; cioè, che un Uomo può essere ferito con cento colpi penetranti nelle parti carnose, senza ch' egli quindi si trovi in pericolo.

Il signor Habicot nella sua Dissertazione sulla Broncotomia, riporta l' esempio di un giovane, il quale assalito da' ladri ne riportò almeno venti ferite nel torace, nel collo, nelle estremità, nelle parti genitali, e che fu abbandonato dai Chirurghi, che prima lo visitarono, credendolo morto. Habicot lo fece trasportare nella sua Scuola di Chirurgia, ove egli insieme de' suoi Allievi dalle ore sette della notte, sino all' un ora della mattina seguente, non fece che medicare le ferite. Una di queste situata nella gola era tanto grave, ch' egli il Professore trovossi costretto a fare l' operazione della Broncotomia, e non ostante tutto ciò il giovane fu salvo, ed in tre mesi intieramente ristabilito.

II. La seconda regola generale si è; che noi dobbiamo, per quanto è possibile, ne' casi di ferite penetranti fatte con la spada, o con la bajonetta, queste disporre in maniera, onde i suoi lati possano riunirsi per adesione; vale a dire, pulirla bene di tutto il sangue, chiuderla, (ma non prima che il sangue intieramente sia cessato), porne, e ritenerne i lati a mutuo contatto per mezzo di stretta fasciatura, e coprirne l' apertura con leggiere compressa.

La differenza che passa tra una ferita d' arma a fuoco, e quella fatta con bajonetta o spada, diverrà più manifesta, prestando la dovuta attenzione ad un caso particolare. Sia per esempio, quello di una ferita riportata all'avan-braccio. Se una palla scorre lungo l'avan-braccio, essendo entrata nel luogo del carpo, salendo verso il gomito rasente le ossa; ci è noto essere di regola, che per una ferita contusa di siffatta lunghezza convien fare non meno di tre incisioni, una cioè al luogo dell' ingresso della palla, l'altra a quello, per cui sortì, e la terza in qualche parte intermedia dell'andamento della ferita fra li due estremi; e, nonostante ciò, tale ferita guarisce difficilmente, nè siamo liberi dal timore, che le arterie possano versare del sangue al separarsi dell'escare, e che si vadano facendo delle nuove raccolte di marcie; nè di rado le ossa si trovano cariate in modo, in seguito di successivi ascessi, che l'avan-braccio non resta più di alcun uso. Di tal natura sono le ferite d'arma a fuoco. Ma si supponga, che un giovane battendosi in duello, resti ferito nel braccio, con cui si difendeva armato di spada; la spada del suo nemico lo ferisce entrando pel carpo, e sortendo al gomito; se in tale caso qualche grossa arteria è lesa, tutto il braccio si riempie del sangue stravasato, ed ha luogo un vero aneurisma, tal che ci obbliga a fare de'

profondi taglj nell'avàn-braccio, per allacciarne l'arteria lesa; che se tale ferita interessa semplicemente le parti carnose, ella è senza dubbio in qualche modo pericolosa per essere profonda e penetrante; ma ciò nondimeno essa è tanto poco diversa da una ferita ordinaria ed ampia, che noi possiamo liberamente mettere a mutuo contatto i lati di questa ferita cilindrica, e sperarne la riunione in ventiquattr' ore, appunto come i labbri d' una ferita ordinaria si riattaccano in un giorno. Nè altra ragione vi ha, per cui ciò non potrebbe succedere, se non che il sangue, il quale trasuda dalle piccole arteriuzze, è sufficiente a riempire il tubo della ferita; questo sangue poi, non potendo sortire dall' apertura della ferita, a motivo delle compresse applicate, e della fasciatura convenevolmente stretta, riempie non solo il tubo della ferita, ma lo dilata; e perciò impedita ne viene l'adesione. Questa ferita non può riunirsi precisamente per la stessa ragione, ch' io ho osservato essere di ostacolo alla pronta guarigione di un moncone, quando fu male eseguita l' amputazione di un membro; quando cioè le arterie non essendo allacciate con esattezza, dopo applicato l'apparecchio, hanno lasciato scorrere del sangue in modo da riempirne il seno del moncone, e d' allontanarne tra di loro i lembi, come pure di prevenirne non solo l'adesione, e cagionar-

ne la suppurazione, ma di produrne (a motivo del sangue aggrumato) un moncone cangrenoso pieno zeppo di cattive fetide materie composte di marcia, e di sangue.

Mi si potrebbe forse qui dire, perchè in tal caso di ferita profonda non si pratica di succiarne il sangue stravasato, e poscia serrarla con compresse e fascia opportunamente strette? Tale dimanda ci cade bene in acconcio, e quanto noi siamo disposti a credere fosse per essere probabilmente utile, fu praticato di fatto con il maggiore successo. Non fa d'uopo, ch'io rammenti rinvenirsi nelle storie romanzesche molte novelle d'Uomini tanto affezionati tra di loro fra gli antichi Guerrieri, che succiando le ferite dai loro amici riportate, ne li guarivano. Forse alcuni ignorano, che ne' Paesi Orientali questa operazione di succiare è tanto in uso, che si professa da alcuni liberamente. Ed anche in Francia fu cosa tanto addottata il curare le ferite succiandole, che pur divenne mestiere. Certi individui di un Reggimento, per esempio, o di un Villaggio, erano molto riputati per la loro abilità di succiar le ferite, e per far quindi delle cure portentose; per le quali i Chirurghi di professione maravigliati trovavansi costretti a confessare la grande efficacia di questo metodo di cura; e tale n'era l'uso, che quando due soldati andavano sul campo per

decidere tra di loro colla spada qualche dissapore, seco conducevano un succiatore, il quale ne' casi di ferite interessanti le parti carnose, e frequenti volte anche di quelle più gravi, faceva la sua funzione con tanto maraviglioso successo, che quasi sempre il soldato ferito ritornava da se stesso al quartiere, e non mancava al dover suo; nè così punto si sapeva l' affare accaduto.

Se il sin qui detto fosse cosa di semplice curiosità, io qui finirei di parlarne; ma egli è un fatto tanto poco conosciuto, e tanto utile, come pure certissimo, che io sono per occuparmi a darne de' schiarimenti: perchè, quantunque non ci sia lecito d' imitare questo metodo nella nostra pratica; ciò nullaostante ci serve a dilucidare, e stabilire un principio, la conoscenza del quale ci può essere di molta utilità, cioè. Che il sangue stravasato entro la cavità di una ferita, ne impedisce l' adesione, mentre il succiarne fuori il sangue rende la guarigione presta e facile.

Questa specie di cura si denominava la Medicatura secreta, o perchè la gioventù, che ne' duelli restava ferita per mezzo della medesima, poteva tener celato il suo stato, o più tosto, perchè forse tal cura essendo praticata con certe cerimonie, le quali molto dispiacevano ai Preti, questi non accordavano l'assoluzione, o l'estrema unzione a quelle per-

sone, che si erano sottoposte alla medicatura secreta; ed anche per questo motivo un tal metodo di curare fu tenuto secreto.

I Succiatori, per rendersi esclusiva la loro professione, pretesero di farne una cerimonia magica: essi borbottavano delle parole fra denti, facevano delle contorsioni ridicole, e poi il segno della croce. Da tale profanazione si fu, che sorse guerra accanita fra essi, ed i preti. Questi rifiutavano l'estrema unzione, o qualunque altro sacramento a coloro, che si erano sottoposti a tali magiche o diaboliche cerimonie; mentre i succiatori dal canto loro non si prestavano a succiar le ferite di quelli, che potessero avere alcun commercio con i preti; pretendendo, che i riti Cristiani della comunione, o dell'estrema unzione non potevano andar insieme co' loro incantensimi. Ma non ostante tuttociò questa operazione di succiare era molto semplice, ed assai utile, ed i suoi effetti sono tanto naturali, che si ponno spiegare con somma facilità.

Il Succiatore stava presente ad ogni duello; la scaramuccia cessava nell'istante che uno de' combattenti restava ferito: il Succiatore immediatamente si presentava a succiare la ferita, e continuava in tal funzione svuotando di sangue la ferita, sintanto che dalla medesima più non ne sortiva, ed allora, trovandosi netta la ferita, egli applicava sulla di lei apertu-

ra esterna un pezzo di carta masticata, poi bendava il membro con stretta fasciatura, ed il ferito se n'andava a casa.

Il succiamento era continuato, sino a che cessava di sortire il sangue, e nulla si lasciava nella ferita, che potesse impedire l'adesione de' suoi lati. La funzione del succiare ne svuotava così i vasi, puliva la ferita, attraeva il sangue verso la parte lesa, e produceva al paro di una coppetta una leggiere non dolorosa gonfiezza, per cui i lati di questa ferita cilindrica venivano a mettersi a mutuo contatto tanto agevolmente, che ne succedeva l'adesione; la cura si faceva così come per incantesimo, mentre dessa non era in fatto che la più naturale conseguenza di un metodo tanto dolce. Ma, per quanto esser possa lusinghiero questo metodo in teoria, è necessaria cosa il provare, che in esperienza è stato veramente utile; nè autorità maggiore, nè più convincente vi può essere di quella di La Motte, il quale cita molti casi di cure maravigliose fatte con questo metodo, e di cui egli medesimo fu testimonio oculare: cure tali, che La Motte stesso dice „ essere incredibili a tutti quelli, cui si raccontano, e della quale incredulità non n'era egli maravigliato; giacchè esso medesimo era ben lungi dal crederle, se non fossero state eseguite sotto li suoi proprj occhi. „ In breve, La Motte ha veduto delle ferite

fatte da un colpo di spada, che attraversavano da parte a parte il torace, od il basso-ventre; ha vedute le cicatrici di tali ferite, e n'ebbe la sicura testimonianza di questi secreti duellisti; ma pure non volle prestar fede a tutto ciò, che quando gli fu permesso d' introdurre il suo dito nella ferita.

„ Io non ebbi mai dubbio, dice La Motte, che con questa medicatura secreta si potesse guarire una ferita nelle parti carnose, per esempio del braccio; ma cosa molto strana mi sembrava, che li succiatori in tal modo guarissero anche un colpo di punta, che attraversa il torace, o il basso-ventre; sintanto che venni chiamato un giorno a visitare un giovane soldato, il quale era stato ferito con un colpo di spada, che gli trapassò il torace entrando nel luogo della mammella, e sortendo posteriormente alla spalla. Dopo aver io esaminata la ferita, ed informatomi della lunghezza della spada dell' avversario, non che bene convinto io essendo, che la spada avea ferito il polmone, come pure attraversato il torace, vidi il tamburino del Reggimento, (che in questo caso era il succiatore) a fare la sua funzione; egli costui succiò una delle ferite, e rivolto quindi il paziente sul lato opposto, ne succiò l' altra; ed applicò in fine sopra cadauna delle aperture un pezzo di carta masticata;

il che fece, che il soldato fu veduto a passeggiar nelle strade il giorno dopo. „

La Motte vide poi un altro individuo di rango maggiore succiato con il medesimo successo. Questi era un Brigadiere d'un Reggimento di Cavalleria, il quale fu ferito attraverso de' polmoni, senza però grave lesione de' medesimi, o di grossi vasi.

„ Tanto, dice La Motte, è questo modo di succiar le ferite mirabilmente utile; ed io sono persuaso, che sarebbe sempre tale, se li succiatori si limitassero ai soli casi di semplici ferite nelle estremità, od anche nel petto; ma eglino succiano indistintamente ogni qualsiasi ferita: mentre ovunque avvi spandimento di sangue, come nel torace, opprimente i polmoni, codesto metodo non può arrecare vantaggio alcuno. Per la qual cosa le ferite di spada o di bajonetta nel braccio, o nella coscia, possono essere curate col succiamento, e mettendone i lati ad esatto mutuo contatto. Che poi sia questa una pratica antica, oppure strana, ovvero indecente ad un Chirurgo, non è la nostra quistione; ma se sia utile, è ciò, che c'importa: ed è stato provato poc'anzi, ch'ella è tale appunto non solo nelle ferite delle parti carnose nelle estremità, ma nelle ferite che attraversano pure le cavità, quando non avvi lesione di alcun gros-

so vaso, e quando non vi ha spandimento di sangue.

Quantunque potessero esser utili li setoni e le taste nelle ferite d'arma a fuoco, mentre in esse avvi perdita di sostanza, separazione di escara, e quindi necessariamente una cura di molto tedio; questi mezzi non vanno usati nelle ferite fatte con arma tagliente, come con spada, bajonetta, o coltello: ma all' incontro, se il Chirurgo è chiamato in tempo, egli deve applicare nell' istante delle larghe compresse sodamente assicurate con stretta fasciatura; posciachè in tal modo non solo impedisce lo stravasamento del sangue, ma garantisce pure una sollecita adesione: che se poi il Professore non arriva tanto presto, allora egli deve tentare di far sortire il sangue dalla ferita dilavandola, ed ammollendola, e poscia riunirla applicando le opportune compresse e fascia, acciò ne succeda l'adesione, se fia possibile. Il nostro antico Chirurgo Wisemann si scandalizzò molto al vedere, che un Chirurgo Spagnuolo aveva strettamente cucita l'apertura d'una ferita fatta con un colpo di stocco al braccio di un Marinaro Inglese. „ Io riferisco questo caso, dice egli, per indicarvi, che tali ferite non si devono cucire, ma devonsi medicare, applicando delle cose astringenti, delle compresse, e la fasciatura; perchè simili ferite con le sole compresse e fasciatu-

ra, in persone di buona costituzione di corpo, sogliono frequenti volte in pochi giorni riunirsi (77) „.

Neppure una ferita nell'addome fatta da un colpo netto di sciabola è difficile a guarire. E' di dottrina il credere con certezza, che in ogni caso in cui gl'intestini vengono esposti all'aria, questa ne eccita l'infiammazione, ed il ferito corre gran rischio di morire. Questa non è veramente che dottrina; ma quando la dottrina trovasi in contraddizione, colla pratica, essa è di molto poco valore. E a vero dire, l'assurdità di questa dottrina è manifesta; poichè ogni giorno ne' casi d'ernia incarcerata si apre il sacco dell'ernia, si esamina lo stato degl'intestini, si maneggiano, e si rivolgono in diversi sensi, (esposti così ad ingiurie peggiori dell'aria) e quindi si rispingono nel basso-ventre con forza non piccola: e nullaciò tutto va bene. Cosa ne diverrebbe pertanto di questa operazione tanto comune dell'ernia, se gl'intestini s'infiammassero sempre, oppur anche, se ordinariamente s'infiammassero, per esser eglino esposti all'aria?

E nell'istessa maniera l'uomo può guarire, mentre venne ferito con sciabola nel bas-

(77) Vedi *Wisemann* pag. 82, vol. 2.

so-ventre, quando però gl' intestini siano illesi, benchè una parte considerevole de' medesimi sia sortita fuori della ferita, e propenda in un modo spaventevole, onde faccia d'uopo sostenerla colle mani; purchè possa essere rimessa entro la cavità, come praticasi nell'operazione dell' ernia. L'infermo di questa sorta non sempre al certo, ma qualche volta guarirà: ed un solo caso di tal fatta ci deve incoraggire assaissimo ad avere molta confidenza nelle forze della natura.

Ebbe La Motte a curare un uomo ferito in un lato del basso-ventre; egli ne recise gran parte dell'Omento sortito, e rispinse nella cavità l'intestino, che insieme trovavasi fuor di luogo, e quest' Uomo guarì.

Mr. Rosiere Chirurgo nella Bassa Normandia rimise nel basso-ventre di un giovane contadino gl'intestini, che n' erano sortiti, per una cornata datagli da un toro. Il giovane nel giorno dopo fece tre miglia a piedi allontanandosi dal suo villaggio portando in alcuni lembi della sua camiscia, e nelle sue mani una parte considerevole d'intestini, che dalla ferita erano sortiti di nuovo; questi furono nuovamente riposti entro l'addome, con esattezza fu cucita la ferita; ed il giovane rimasto quieto per qualche tempo guarì perfettamente.

Avvi pure altro esempio di questa sorta, ma vieppiù sorprendente, di un soldato, il

quale riportato avea un colpo d'alabarda in un lato del bassso-ventre. Egli questo avea fatto un miglio di viaggio con li suoi intestini pendenti fuori del ventre, che avvolti aveva esso pure nei lembi della sua camiscia, e sostenuti (non già con le sue mani), ma col suo cappello. Il tempo, essendo di mezza state, era caldissimo, e le strade polverose. All' autore, che riporta il caso, fu riferito, che gl' intestini erano inariditi come pergamena, e resi di color nero dalla polvere. Questo soldato fu condotto nella casa di una vecchia signora molto caritatevole, la quale, dopo aver tenuti a molle e ben lavati gl' intestini nel latte tiepido, li rimise in sito, coll' ago da cucire diede de' punti alla ferita, ed il soldato ne rimase anche perfettamente guarito.

Il Dottor COCHRANE narra il caso sopra tutti maraviglioso di un Negro, il quale deciso d' uccidersi, si ferì nell' addome tanto orribilmente, che gl' intestini sortirono, e stavano pendolone dalla ferita. Egli allontanava da se ogni ajuto, riaprendosi sempre le ferite; ed il conduttore del Negro con una brutalità mai più intesa, e più crudele di tutti i castighi, e della miserabile condizione di quest'Uomini infelici, giurando, che il Negro era un essere di nessun valore, lo abbandonò, voltolandosi nel proprio sangue, ignudo, e privo d' ogni soccorso, sul suolo della sua misera capanna. Nel

giorno dopo un Chirurgo lo rinvenne ancora vivo; e questi prestar gli voleva ajuto; ma il Negro non lo volle. Ned è maraviglia, che una creatura, quale si sente esser uomo, vedendosi così negletta, e oltraggiata, si fosse decisa di liberarsi d'un esistenza tanto orribile. Visse in questo stato privo d'ogni sussidio, e finalmente si sentì egli capace di strascinarsi fuori della sua capanna. Fu veduto trasferirsi alla città vicina, portando li suoi intestini raccolti in un cencio di lana, di cui si era coperto. Il dottor COCHRANE medesimo vide questo sventurato con gl'intestini fuori del ventre tutti presi da infiammazione, e da ogni punto della loro superficie pullulando nuovi germi carnosi, e come che disposti a coprirsi d'una specie di pelle. Egli andò vagando per le campagne, spesse volte nuotò entro il mare, e trasse questa vita raminga e sregolata: ma nulla ne interruppe la cura, posciachè benissimo terminò. Il tumore degl'intestini rimase simile ad una mammella di donna; e l'individuo ricuperò finalmente le sue forze in modo, che divenne atto a travagliare (78).

---

(78) L'Autore aggiunge un analogia molto accordevole alla natura del clima, in cui accadde tutto ciò: ,, Spesse volte i muli trovandosi feriti nel ventre a colpi di ,, corna da' bovi, vengono dai loro stessi padroni bene

Prestando noi la dovuta attenzione a siffatti casi di procidenza d' intestini, e di ferite le più gravi, nulla ci resta per farci maravigliare: e certamente non è il desiderio d'interessare la maraviglia de' miei uditori, ma il disegno di fissare la loro confidenza nelle forze della natura, che mi fa chiudere questo discorso sulle ferite di sciabola con delle annotazioni sui casi singolarissimi testè riportati.

Io m' innoltro in materia, riassumendo le conclusioni derivanti dai fatti, e dai ragionamenti poc' anzi esposti. E' facil cosa il prevedere, che sia per derivarne delle regole molto diverse da quelle, che seguir conviene nelle ferite d'arma a fuoco; mentre ciascuno intende, che le ferite fatte con bajonetta, spada, o sciabola interessanti le sole parti carnose, vanno accompagnate da pericolo assai minore di quello, ch'è inseparabile dalle ferite d'arma a fuoco. Quelle, di cui ora ci occupiamo, non esigono scarificazioni, non aperture, non setoni, che le attraversino per la loro lunghezza; non vi ha bisogno di penoso scandaglio per rintracciare i corpi stranieri, non avvi

„ assicurati con delle corde ne rimettono le intestina in „ cavità, e ne cuciscono le ferite senza le più piccole „ cattive conseguenze. „

lenta separazione di superficie ossea; sta ben lungi il pericolo, che derivar potrebbe da una infiammazione troppo violenta, od il rischio troppo facile di cangrena. Se ponno elleno ben essere deterse dal sangue, ed i loro lati strettamente posti a reciproco contatto, n'è facilissima la cura immediata. Quindi la pratica ad esse applicabile trovasi molto semplice, i di cui dettami possonsi sufficientemente comprendere nelle regole seguenti.

1. Se il caso è di semplice ferita, che ha staccato un lembo d' integumenti, forse interessando il cranio, o penetrando anche sino al cerebro, si deve rimettere il lembo in sito, onde ne succeda l'adesione; mentre, se qualche sconcerto non ha avuto luogo nella cavità, se non avvi stravasamento di sangue da cui potrebbe soffrire il cervello, ed essere impedita l'adesione del lembo, la ferita si riunirà: e in tal modo ce ne risulta una consolante certezza, cioè, che se nessun altro sconcerto, fuorchè la ferita descritta, ebbe luogo, il lembo si riattaccherà; ma se del sangue si è stravasato, se vi sono nascoste delle scheggie d'osso, od altra causa di pericolo sta celata; non succederà l'adesione del lembo: ciò non pertanto il riporre in sito questo lembo è un convenevole tentativo, nè può mai cagionare alcun danno.

2. Quando venne ferita alcuna delle estre-

nità col netto colpo di sciabola, se non vi ha lesione di grossa arteria, benchè il ferro sia penetrato, od abbia reciso l'osso; il caso è tale, che può guarire: il sangue solo si è, il quale frapponendosi alle parti tagliate, ne impedisce l'adesione, oppure qualche guasto nella costituzione fisica dell'individuo, o qualche infezione d'ospitale, o qualche malattia dominante nell'esercito. Ogni volta che si proponiamo di disporre una tale ferita a riunirsi, dobbiamo con la maggior esattezza far sortire dilavando tutti i grumi di sangue, e lasciar tempo ai vasi, onde possano svuotarsi e chiudersi; e quindi, invece d'involgere siffatto membro in cataplasmi ammollienti, si pulisce la ferita, ed i suoi lati si mettono ad esatto reciproco contatto, si danno de' punti, se il caso lo esige, si applica alla parte un cerotto adesivo, si medica poi con del filaticcio asciutto, nè mai si applica cataplasma di sorta, a meno che non lo esigano il dolore e la gonfiezza, quali possono soltanto sopravvenire verso il terzo o quarto giorno.

3. Se la ferita è profonda e penetrante, si deve fare in modo di ridurla nello stato medesimo, che è proprio delle grandi ferite e nette, detergerla di tutto il sangue, e così determinare i suoi lati a riunirsi; ed i successi della medicatura secreta tanto praticata in Francia non saranno certamente trascurati.

almeno qual tentativo, caso che a dir vero, non fossero una lezione diretta per i Chirurghi atta a risvegliarne l' imitazione (*pp). E quantunque noi siamo di questo parere; pure a norma della differenza stabilita tra la ferita d'arma a fuoco, e quella fatta con bajonetta, noi non pratichiamo nel caso, che forma il soggetto di questa regola, incisione, ossia taglio alcuno, quando però non siavi qualche arteria ferita, di cui è necessaria co-

---

(*pp) Sì certo: questa è una lezione delle più istruttive, e delle più utili per ogni Chirurgo militare. Quindi io esorto tutti i miei Colleghi a far conoscere, e rendere famigliare ne' Reggimenti Italiani questa pratica, addestrando alcuni individui de' corpi medesimi a succiar le ferite dei loro compagni riportate in duello o altrimenti, e ad applicar poscia, fatta l' operazione, sulle ferite esterne della carta masticata, o delle compresse ritenute in sito con la opportuna fasciatura più tosto stretta. Io in non pochi casi di ferite nelle parti carnose, che ho avuto a medicare in questo Corpo distinto delle *Reali Guardie d'Onore*, ho fatto sempre succiar le ferite da qualcuno de' Palafrenieri il di cui primo ribrezzo ho saputo vincere con qualche piccolo regalo, ed il successo n'è stato costantemente felicissimo. Nell' istante ch' io stavo scrivendo questa nota venni chiamato a medicare il signor *Rosetti* Maresciallo d'Alloggi della quarta Compagnia il quale fu momenti prima ferito in duello: trovai che la sottile spada (*Briquet*) dell'avversario, gli era entrata nella parte media interna dell'avan-braccio, e scorrendo lungo i muscoli, e fra essi, non che fra i legamenti articolari del gomito,

se l'impadronirsi; non facciamo aperture nel mezzo anche delle più lunghe ferite di spada: e per ciò che riguarda ai setoni, il loro uso è dubbio sino nelle ferite d'arma a fuoco, quantunque in esse abbiavi una specie di tubo coperto di parti callose, le quali sono per cangrenarsi, e poi staccandosi sortirne sotto forma di croste: ma nelle ferite, di cui ora parliamo, non farebbero essi che risvegliare un'infiammazione assai pericolosa. Adunque i setoni mai si useranno nelle ferite di spada, se non che essendo divenute del tutto callose, e

---

innoltrandosi superficialmente nelle carni del braccio, sortita ne era al di là della metà del braccio medesimo. Fatte ch'io ebbi le opportune osservazioni sullo stato delle ferite, ed assicuratomi che nessun vaso arterioso interessante n'era leso ordinai ad un Palafreniere condotto meco di succiare entrambe le ferite sino a che ne sortiva del sangue; per tre quarti d'ora continuò questa operazione; quindi io applicai delle grosse compresse spirali assicurate con analoga fasciatura più tosto stretta, che all'indomani sciolsi, perchè da qualche poco di sangue trapelato dalle ferite n'era imbrattato l'apparecchio, e perchè si era un poco intumidita la mano; e così m'accertai che nelle 24 ore i lati di questa lunga ferita si erano perfettamente riattaccati tra di loro: applicai di nuovo lo stesso apparecchio, stringendo meno la fascia; nè più di altro ajuto ebbe bisogno in poi il mio ferito; nè il di lui braccio ha punto sofferto nelle sue funzioni.

dopo essere rimaste per mesi nelle circostanze, che caratterizzano una fistola in nessun modo disposta alla guarigione. Quando poi convenga ricorrere ai setoni ne' casi di ulcere fistolose, od alle incisioni accidentali, mentre nel corso della cura si presenta qualche ascesso; insieme di varj meno importanti suggerimenti ne lascieremo arbitra la discrezione del Chirurgo.

4. Se io ho narrati alcuni casi di guarigioni in seguito di ferite penetranti da parte a parte il torace, e di altre dell'addome, per cui gl'intestini sortiti rimasero esposti; non fu al certo per rappresentare quanto ordinariamente suole succedere in simili circostanze, ne' quali racconti da interessare soltanto la curiosità; ma in ispecial modo per servire d'istruzione: quindi siamo in obbligo d'imparare da essi, che noi non dobbiamo disperare affatto ne' casi eziandio i più gravi, e che non dobbiamo cessar di prestare ogni ajuto per la salvezza del nostro infermo, se non quando egli cessò di vivere. Ed essendomi io tanto esteso sui prodigj, che la Natura sa fare; trovo essere tanto maggiore il mio incarico di accennare quanto sono pericolose le ferite delle grandi cavità, benchè il pericolo sembri di poco momento. Mentre se la punta di una bajonetta o di una spada entra nel ventre di una persona, che poco prima siasi

alimentata, questa persona difficilmente la scampa; ed ella si trova in circostanze molto simili a quelle di un uomo ferito con un colpo di stiletto, il quale non sa vedere ove egli abbia la ferita; ma trasferito all' Ospitale i Chirurghi appena sanno distinguergli il luogo della lesione, tanto n'è piccola l'apertura esterna; e così l'ammalato se ne sta in balìa del suo destino, dubitando appena che la sua vita si trovi perciò in pericolo, sino a che nel terzo o quarto giorno esso incomincia a sentire quel certo dolore, che presto mutato in tormenti inesprimibili, lo toglie senza riparo di vita.

Quest' ultima osservazione quindi c' insegna, che quantunque le più terribili ampie ferite delle grandi cavità alcune volte siano state guarite; ciò nulla ostante una ferita piccolissima penetrante con lesione d' intestini è per l' ordinario mortale; che la ferita di bajonetta è di questa specie; che l' infiammazione di tutto il tubo intestinale costituisce la causa de' tormenti fierissimi, in cui muojono tali infermi, spesso delirando; che l' emissione di sangue, ma profusa, ma di frequente ripetuta, è il solo unico mezzo, in forza del quale si può sperare, che il nostro ferito sia per isfuggire questa morte tanto terribile.

Io dissi poco sopra, che i dettami della pratica nelle ferite di sciabola possonsi suffi-

cientemente comprendere in queste regole; avendo io intenzione, esprimendomi in tal modo limitato, di non dare a credere, che con siffatte regole pretendessi di dare un compiuto sistema di pratica; ma che molto ancora restava a dire, per cui alla discrezione e buona condotta del Chirurgo si lascia il campo onde mostrarsi. Ed in che mai consiste quella superiorità di sapere e di giudizio, al di cui conseguimento noi tutti travagliamo tanto indefessamente?

DISCORSO VI.

Della cura Medica ne' casi di ferite pericolose.

Quantunque tutte le Regole di pratica, di cui si siamo occupati sinora, meritino la nostra maggior attenzione; ciò non ostante vi hanno molte altre cose, delle quali importa assai più il rendersene intesi, di quello che della semplice Chirurgia, la quale c'insegna a dilatare le ferite, o da estrarre le palle. Mille periscono di malattie; mentre pochissimi muojono di spada; e la sorte de' feriti dipende assaissimo dal tener lontane da essi quelle malattie, che vanno al seguito degli eserciti, co-

me gli avvoltoj vanno svolazzando sempre dietro di essi. Pertanto la cura medica deve essere cosa assai più importante della sola e nuda Chirurgia delle ferite d' arma a fuoco; e quindi sono io per occuparmi de' necessarj dettami, giusta i quali fa d'uopo dirigere l'infermo, allorquando si hanno a temere siffatte malattie. Se il ferito trovasi minacciato da infiammazione, le sanguigne; se da una lunga e debilitante suppurazione, la dieta nutritiva, ed il vino; e se da cangrena, la China-China ne costituiscono i più efficaci rimedj. Non tralascierò pure di dar quivi a divedere, in quanto mi è possibile, tutto ciò che apporta danno o giovamento alle ferite, come anche quanto nuoce alla costituzione fisica dell'infermo, ovvero la garantisce; giacchè troppo egli è vero, che da queste cose molto più che dall' immediata ferita medesima dipende la salvezza degl' individui.

In un soggetto di questa sorta al certo converrebbe averne un idea grande e fondamentale, la quale ben ritenuta e sviluppata essendo, renderebbe ogni idea subordinata facile, ed intelligibile; come pure servirebbe di lume il più sicuro e chiaro in tutto il cammino della pratica. Ma sapendo io, che questa idea generale non si può avere con precisione, se nello stesso tempo non si conosce a

fondo l'intiero soggetto, di cui non so supporre esserne in possesso i miei uditori (*qq); trovo miglior partito e più utile il dipartirmi dal solito mio metodo; ed invece d'incominciare da generali e diffusi schiarimenti, e quindi raccoglierne e combinarne delle regole più precise, additerò in primo luogo le regole generali, e dedurrò poscia dalla pratica medesima que' principj, senza de' quali questo soggetto non sembrerebbe tanto naturale ed ordinato;

(*qq) Non è però così appo di noi: mentre tutti i Chirurghi Maggiori dell' Italiano Esercito devono essere egualmente dotti e laureati in Medicina, e Chirurgia, e perciò forniti di quella educazione ricevuta nelle nostre Università, onde si abilitano a dar prove pubbliche e private di loro cognizioni, e avanzamenti, tanto nell'uno, che nell' altro ramo della medesima Professione. Egli è ben vero, che il conseguimento di tutto il corredo di nozioni necessarie a tal uopo per il pratico esercizio è difficilissimo, arduo, e laborioso anche alla gioventù dotata di sommi talenti, e nati fatti per primeggiare fra gli altri, dopo di aver conseguito il doppio grado accademico, ad imitazione d' Uomini sommi come *Hildano, Vesalio*, *Fabricio d'Acquapendente*, *Fallopio*, *Mercuriale*, *Sculteto*, *Nuck*, *Heister*, *Kirkland*, *Guglielmo Fordyce*, e *Petit*: poichè, quantunque al dire dell'eruditissimo Medico *Jean-Francois Coste*, Ispettore Generale di Sanità negli Eserciti dell' Impero Francese, nel suo ottimo Trattato *Du Service des Hôpitaux Militaires, rappelé aux vrais principes.* 1790 *Paris.* " *Dans ce siècle on n'a vu presque qu'un seul homme*

nè tanto semplice, come conviene, per essere bene inteso.

I. Appena che l'uomo è ferito, esso trovasi assorto nella più grande confusione, trema tutto il corpo, quale è preso da tonico universale intirizzamento, oppure è convulso quasi in ogni parte della sua macchina, è freddo, svenuto, e da nervosa affezione oppresso; ma tale stato non risulta che dallo

---

allier à la plus grande dextérité dans les operations de Chirurgie, les plus profondes connoissances en Médecine. Mais ce phénomene que le dr. Petit *a offert à l'admiration et à la reconnoissance de l'Europe, peut-on se flatter d'en retrouver autant d'exemples, que le plan proposé en exigeroit, ou plutôt, en supposeroit dans chacun de nos régimens?* parrebbe impossibile la pluralità di siffatti esempj, pure noi se ne lusinghiamo con qualche fondamento. Questo veterano, umanissimo, e stimatissimo Medico delle Truppe Francesi, cui professo il più grande rispetto, e per cui avrò sempre grandissima ammirazione, ed attaccamento, dacchè io ebbi l'onore di contrarre seco lui amicizia, mentre eravamo insieme alla Grande Armata su le Coste dell'Oceano, con somma dignità, verità, e zelo per il bene del soldato, dimostrò egli non pertanto, contro l'opinione del signor *Brambilla*, e la malintesa progettata soppressione de' Spedali, e de' Medici Militari in Francia, che questi stabilimenti, e individui sono essenzialmente necessarj, utilissimi, ed economici tanto in tempo di pace, che di guerra.

sconcerto nervoso, e come tale fa d'uopo trattarlo. Conviene quindi lasciare il tempo, che tutto si calmi, ed infratanto si dia qualche cosa di cordiale ed eccitante, non che delle dosi generose di oppiati, per tranquillare la commozione: questo non è il tempo delle sanguigne, qualunque siasi la natura della ferita. Se lo stato d'intormentimento continua, si faranno prendere vieppiù delle bevande cordiali, e del vino.

II. Se, calmata la commozione nervosa, si sviluppa una febbre risentita, non si deve nell' istante cacciar sangue, ma si stia piuttosto in osservazione; perchè tal febbre, che sulle prime è facile ci sembri puramente infiammatoria, può finire coll'essere un accesso di febbre intermittente, cui il ferito può forse andar soggetto; può essere una febbre lenta maligna; può presentarci l'attacco di una malattia del campo; e se la diarrea, grande debolezza, e un oscuro delirio, stante il quale l' ammalato barbotta, immediatamente si manifestano, dopo aver fatta un abbondante sanguigna, si trovaressimo nella più grande inquietudine, riflettendo a quanto si è fatto; e la nostra responsabilità non poco si troverebbe compromessa.

III. Si risparmiano le sanguigne per que' casi più gravi, ne' quali una forte infiammazio-

ne è tanto spesso fatale: non conviene cacciar sangue nelle ferite delle anche, delle spalle, o delle estremità: i salassi sono necessarj nelle ferite del torace, del basso-ventre, e delle grandi giunture; perchè in tutte le ferite delle cavità, l'infiammazione, che difficilmente può essere evitata, costituisce il più grande pericolo.

IV. Se un uomo viene ferito dopo aver bene mangiato, può essergli giovevole senza dubbio un leggiere emetico, quando però le circostanze della ferita lo permettino. I Medici nostri predecessori, che ne osservarono de' vantaggi, attribuirono questi all'effetto immediato del medesimo, cioè al rigettamento, e quindi alla non introduzione del chilo mal preparato nel sistema, onde la febbre n'era prevenuta. E' cosa indubitata, che un pasto, il quale non dà alcun peso in istato di sanità, è in grado di cagionare grande oppressione ad un individuo indisposto, e deve perciò essere molto utile rigettarlo. Un leggiere emetico non può indebolire il sistema; e se questo dopo il vomito rimanesse indebolito, è facil cosa sostituire un più convenevole ajuto e migliore eccitamento di quello che risulta da uno stomaco oppresso, e da intestini ripieni, evacuando in primo luogo i mal digeriti alimenti, e, dopo svuotato lo stomaco, apprestando qual-

che cibo leggiere, o qualche cordiale indicato dalle circostanze del sistema. (*rr).

V. Ma in qualunque caso di ferita, un periodo vi ha di debolezza, in cui abbiamo il pentimento di qualunque sanguigna che possiamo aver fatta, anche quando realmente abbi-

---

(*rr) Duranti li primi dodici giorni ne' casi di ferite gravi è utile generalmente il far osservare all' ammalato un reggime refrigerante tanto in riguardo de' medicinali, che può essere necessario prescrivergli, quanto della dieta, che esige il di lui sostentamento. E' cosa pure necessaria, che il malato vada ogni giorno di corpo. Se pertanto la natura non soddisfa da per se a tale bisogno, conviene sollecitar questo o per mezzo di qualche cristeo emolliente, o di qualche medicina lassativa: ed ogni qual volta nelle parti ferite l' infermo sente molto dolore, si ricorra immediatamente all'oppio.

Io ho veduti al letto degli ammalati varj Chirurghi, i quali non veggendo altro ne' loro infermi che o la frattura delle ossa, o la piaga, o la ferita, od altro, che immediatamente cadeva sotto i loro sensi, trascurare affatto le regole pratiche testè motivate. Fra i non pochi casi di questa sorta non ho certo dimenticato quello di S. E. il Generale Divisionario PINO, PRIMO CAPITANO della Guardia Reale, uomo tanto distinto pe' suoi talenti Militari, e per l' impareggiabile sua intrepidezza e coraggio, per cui il soldato italiano tutto cimenta, e tutto eseguisce, trionfando sotto i suoi ordini, allorchè io lo raggiunsi cinque giorni dopo essersi egli fratturata la tibia e la fibula della gamba sinistra in due luoghi con lacerazione degl' integumenti, prodotta dalle punte delle ossa rotte

sognava; periodo, nel quale a motivo del lungo giacere in letto, del dolore, della febbre sintomatica, della diarrea, dell'abbondante suppurazione, o de' sudori colliquativi, trovasi tanto indebolito l'infermo, che la è cosa ben difficile il sostenerlo durante tutto il tempo

---

che glieli attraversarono. Il Generale non era ito di corpo da quattro o cinque giorni prima dell'infortunio; ed altri cinque erano passati dopo di questo, senza che i Chirurghi avessero neppur pensato alle evacuazioni del ventre; quando verso le ore tre pomeridiane del giorno due Nevoso 1803 sentendosi egli disposto a prender sonno, fu in un tratto preso da scossa muscolare di tutto il suo corpo tanto violenta e forte, che il tremito comunicossi al letto, in cui giaceva, e fu sensibile alle persone, che nella stanza trovavansi per servirlo. Ciò fu come un lampo; ma ne' luoghi delle rotture si fece sentire per alcune ore un dolore assai intenso, il quale alternava con una sensazione poco meno che tormentosa de' muscoli costituenti il polpaccio della gamba: un leggier calmante fattogli prendere sul far della sera procacciolli riposo nella notte.

La mattina del giorno tre svegliossi il mio ammalato preso da forte dolore di capo, cui andava il medesimo soggetto già da più anni, e di frequente, allorquando le funzioni del suo stomaco, e del fegato scorgevansi pure sconcertate; verso le due ore dopo il mezzo giorno alleggieritosi il dolor di capo, puote prendere il Generale qualche poco di alimento fluido. La notte fu inquieta, mentre ogni volta che l'infermo sentivasi disposto al sonno ben presto de' movimenti convulsivi gli si mani-

della cura; e così ne risultano i due grandi principj, giusta i quali dobbiamo noi dirigersi nella cura delle ferite d'arma a fuoco; cioè, che eziandio sulle prime si deve risparmiare il sangue; e che nel periodo della debolezza, quale va a succedere, consiste il più grande

---

festavano, incominciando dai lombi, e propagandosi per la coscia tendenti a sconcertare la gamba rotta; ma il Generale trovossi quasi sempre in grado di prevenire questo maggiore sconcerto, essendo egli sveglio, ed afferrando colle mani la coscia: l'uso de' cristei già al mio arrivo ordinati e ripetuti procurò delle scariche di ventre con sollievo; ma continuando più o meno giorno e notte questa tendenza alle scosse convulsive, i di cui primi movimenti non già dalla gamba lesa a tutto il restante del corpo, ma dalla regione lombare al membro infranto stendendosi si dipartivano, ed osservando io pure avere il mio infermo la lingua sporca, ed un sapore disgustoso al suo palato, mi decisi di fargli prendere una medicina purgante, dalla quale, dopo copiose e ripetute evacuazioni di materie fetentissime, si ottenne un sollievo incredibile, e quasi del tutto tacquero i movimenti convulsivi sino alla notte del giorno sette, in cui ricomparvero de' scuotimenti accompagnati da certa tensione e gonfiezza de' muscoli motori della mascella inferiore, onde gli era incomodo e dolente l'aprire anche per poco la bocca, e di più dolevasi al muovere in qualche senso il collo.

Nella mattina del giorno otto rifacendosi la medicatura molto di buon ora, osservai, che le piaghe si erano molto prosciugate, che dalle boccuccie de' vaselini inve-

pericolo. Tali cautele costituiscono il punto principale, su cui si aggira tutta la pratica.

Non abbiamo ragione di cacciar sangue nelle semplici ferite delle parti carnose; perchè quantunque la ferita d'arma a fuoco passa in primo luogo in cangrena locale, poi va sog-

---

ce di trapelare il *pus* lodevole come prima, sortiva qualche poco di sangue, essendo anche i bordi delle piaghe un poco tumidetti, lucidi, e rossigni: applicai quindi alle piaghe medicate con faldella intrisa di semplice unguento digestivo, un empiasto emolliente, a fine di togliere il locale eretismo vascolare. Per conseguire però nello stesso tempo il migliore cambiamento dello stato locale, ed universale, ripetei la medicina purgante salina, per cui si ottennero due copiose evacuazioni, quindi la calma de' sintomi universali surriferiti; e nella medicatura della sera ebbi il piacere di veder pure cambiata in meglio la suppurazione delle piaghe. Durante la cura fu sempre tenuto ubbidiente il ventre di questo ammalato; e di quando in quando gli si fece prendere alla sera un leggier calmante, composto d' acqua di tutto cedro e di venticinque a trenta goccie di liquore anodino dell' *Hoffmann*, mentre la più piccola dose d'Oppio gli urtava facilmente il capo: nè più ricomparvero tremori di sorta, nè alterazioni nelle piaghe, dalle quali argomentar si potesse sconcerto alcuno del sistema.

Lascio a' miei lettori il dedurre qualche norma pratica da questo caso interessantissimo, onde guidarsi, allorchè hanno a trattare simili accidenti convulsivi, e che possono terminare in un tetano, o trismo mortale.

grua ad abbondante suppurazione; e se non avvi ferita di articolazione, nè frattura d'osso; la prima infiammazione mai arriva ad essere molto grave.

Postochè non vi è pericolo alcuno, a motivo dell' infiammazione che accompagna le fe-

---

Nè posso metter fine a questa nota, senza rammentarvi anche quanto osservò il dottor *Cadwalader Evans* di Philadelphia su la causa producente il trismo nei bambini appena nati (*Trismus nascentium* del Dottor Cullen). Questo Pratico esercitò la Medicina in Jamaica per molti anni, ove scorgendo egli il tetano ne' bambini negri mai sempre incurabile, si diede a pensare, che tale infermità andasse unita con la ritenzione del meconio nel tubo intestinale; per la qual cosa guidato da tal pensiere egli si mise a purgare tutti i neonati ne' paesi sotto la sua Medica direzione; nè d'allora in poi vide mai più neppure un solo caso di tetano fra i bambini. Ved. *Medical Inquiries and Observations by Benjamin Rush.* London 1789 pag. 202, 203. La stessa osservazione venne poi confermata pure dal dottor Enrico *Muhlemberg* nel Collegio Germanico di Lancaster. Ved. il citato *Rush* pag. 206.

Questi fatti, che avrebbero potuto servirmi di norma nella summentovata cura del Generale *Pino*, rammentandomeli, perchè gli avevo già letti presso l' Autore, a me punto non furono di alcun appoggio, mentre me gli ero scordati, e solo mi guidò l' osservare attentamente, che l' origine delle scosse convulsive non era già dalla gamba lesa a tutto il restante del corpo, ma dalla regione lombare al membro infranto.

rite delle parti carnose; come mai snerveremo noi colle sanguigne quelle forze, che poco tempo dopo devono essere poste al più fiero cimento, in seguito di lunga nojosa giacitura in letto, di grande perdita di materie sierose dalle ulcere, di abbondanti suppurazioni, di dolore, di veglie? In siffatti casi abbiamo inoltre a temere di quando in quando delle nuove raccolte di materie, de' nuovi parossismi di dolore, delle nuove sortite di palle, o di pezzi di vestito, de' nuovi accessi di febbre; quindi l'infermo si trova esausto, sintanto che finalmente esso forse sen muore.

La sanguigna va praticata soltanto in Primavera, quando le nuove Reclute sono arrivate al Campo piene di robustezza e di gioventù, non che disposte alle malattie infiammatorie: in tempo di Primavera anche i soldati veterani, i quali durante l'inverno sono stati ben nutriti nella città, e si sono riavuti dalle fatiche dell'ultima campagna, ponno essere in grado d'aver bisogno della sanguigna; ed in questa stagione le peripneumonie, i reumatismi, e le malattie infiammatorie d'ogni specie predominano (*ss). E' cosa chiara, che

(*ss) Questa osservazione generale non distoglierà però mai lo spirito del Medico-Chirurgo indagatore dall'essere sempre attentissimo al genio delle malattie epidemi-

il salasso può essere più liberalmente praticato presso degli officiali, di quello che pres-

---

che, o endemie, le quali in qualunque stagione si manifestano, o dominano ne' luoghi, ove le truppe sono accampate, o vi si trovano in guernigione, o altrimenti. Poichè le peripneumonie, i reumatismi, le febbri infiammatorie d'ogni specie non sono malattie esclusive nel tempo di Primavera, ma in ogni tempo e clima possono, e sogliono attaccare il soldato, come osservarono tutti i migliori Pratici; che anzi io trovo essere necessaria cosa il qui avvertire, di non dover noi sempre credere, che siffatte malattie si danno a divedere in ogni caso colle sembianze ordinarie, per cui si caratterizzano al primo colpo d'occhio, ma che non di rado si vestono di apparenze ingannatrici, onde ardua cosa addiviene anche all'oculato e ardito Medico di ben distinguerne sulle prime la natura, e il carattere.

Di fatto, nel verno dell' anno VIII dopo la battaglia di Siena, vinte le Truppe Napolitane, e presa la città dalla nostra Divisione comandata dal valorosissimo Generale *Pino*, osservai, che ogni giorno venivano all' Ospitale molti soldati, i quali si lagnavano di universale oppressione, di calore; di pesantezza al petto, d'impotenza a fare il loro servizio, a causa specialmente d'inesprimibile intormentimento di tutte le membra. Il passaggio dallo stato di sanità a quello di malattia non veniva preconizzato in tali individui da alcun sintomo ordinario nelle predisposizioni alle malattie infiammatorie di petto; non vi era tosse, non dolore puntorio, nè gravativo, non difficoltà, e ben meno impotenza di giacere sui lati, stavano però gl' infermi più volontieri stesi sul dorso; e quantunque negassero di sentirsi male nel petto, io osservavo nulla ciò, che respiravano non naturalmente.

so de' soldati comuni, mentre quegli vanno meno soggetti di questi alle fatiche; l' officiale

---

erano sitibondi, e caldi oltre modo, ed aridi le carni; il loro polso era appena più frequente del naturale, non duro, ma presentava una certa resistenza oscura alle dita esploratrici; le urine erano poche, e rosse, il ventre costipato, la lingua poco meno che naturale, un poco arsiccia, gli occhi fulgidi.

In tale stato di cose, chiamando io intorno de' malati gli altri Chirurghi sotto i miei ordini, dissi loro, che nonostante la grande oscurità de' surriferiti sintomi, io ero di parere essere codesta malattia una delle più gravi Stenie con occulta infiammazione dei polmoni; e che per dilucidare una tal diagnosi credevo cosa opportuna il mostrar loro, come *Baglivi* in simile infermità già seppe strappare il velo alla natura, e quindi poderosamente combattere una malattia micidiale: mentre questo Pratico sommo dice " *Pleuritides frequenter sunt occultae, quia indolentes, unde gravissimi errores in praxi succedunt. Ut hi imposterum vitentur scopuli, signum dabimus latentes, et indolentes pleuritides manifestandi: fac ut aeger in dextrum, vel sinistrum latus decumbat; decumbenti impera, ut fortiter respiret, et tussiat, finita una, aut altera respiratione, pete ab illo, an inter respirandum et tussiendum dolorem, aut gravedinem alicubi in pectore persentiat, quod si affirmet, pro certo habeto pleuritidis sedem illic esse, ubi dolorem, aut gravedinem indicaverit: hujus signi certitudine plures deteximus pleuritides occultas magno aegrotantium commodo* ". Ved. Praxeos Medicae Lib. Prim. *pag.* 22 e 23.

Fatte io quindi le qui accennate indagini Bagliviane, ed ottenutone il medesimo risultato in ogni individuo preso da siffatta malattia, che d' allora in poi ebbi a cu-

è nutrito, vestito, ed alloggiato bene, troppo spesso si abbandona al vino, e vive con lusso; mentre il povero soldato soffre di tutte le intemperie della stagione, è malvestito, mal

---

rare nell' Ospitale, il piano di cura antistenico da me intrapreso consistente in generose e ripetute sanguigne, nelle copiose bevande subacide, ora semplici, ora con nitro a dosi non ordinarie, come già praticò il celebre *Broklesby*, ora col tartaro emetico, ed ora con il cremore di Tartaro, vinse intieramente questa grave infermità; che per due e più mesi minacciò la nostra Divisione, e da cui ben pochi de' semplici soldati rimasero immuni. Osserverò io finalmente,

1. Che il verno era rigidissimo, non ostante il bel cielo della Toscana; e che le nostre truppe, quantunque in continue marcie, e contromarcie, e molto mal vestite, goduta avevano sino a quest' epoca la miglior salute.

2. Che nella notte precedente al giorno della Battaglia fummo accampati alla Castellina, ove non trovammo che pochissimi abitanti, ma in gran copia rinvennimo i vini squisiti del Chianti, i migliori presciutti di majale, ed i stupendi formaggi di quel paese, per cui la Divisione pernotò felicemente, facendo brindisi alla vittoria dell' indomani.

3. Che nel giorno dopo l' ingresso nella Città otto granatieri vennero all' Ospitale presi dalla su descritta malattia, e che quindi ogni giorno nuovi individui affetti dalla medesima andarono succedendosi pel corso circa di due mesi.

4. Che pochissimi Ufficiali soggiacquero a questa infermità.

nutrito, fa uso di bevande insalubri, e va esposto a tutti i disagi della guerra. Di quanto ora diciamo ne fa prova forse l'osservazione, che ci si presenta nell'Opera di RANBY; cioè il non trovare in essa registrati esempj di cure felici in seguito di abbondanti sanguigne, se non se nella gioventù nobile; molto probabilmente perchè questi erano più atti a soggiacere a tal pratica; ma io temo assai, che nella mentovata opera vi sia qualche cosa di adulazione per la nobiltà, dalla qual bassezza la grande abilità del sig. RANBY potevasi al certo trovarsi immune. Egli questo Chirurgo deve aver sentito, mentre parlava soltanto delle ferite de' Principi, che il soldato comune ne' ranghi ci presenta un soggetto più atto per l'osservazione, e che le di lui ferite ci somministrano delle prove di fatto tanto valevoli, per ciò che riguarda alla pratica, quanto quelle dell' EREDE LEGITTIMO DELLA

5. Che appo i cittadini di Siena e de' contorni, non che ne' villaggi, pe' quali erano passate e ripassate le nostre Truppe, non esisteva simile morbosa affezione in verun modo, quantunque la maggior parte di queste fosse alloggiata nelle Case de' particolari.

6. Finalmente, che nessun individuo restò vittima di tale malattia, in seguito del metodo di cura su riferito da me praticato.

Corona. Se Ranby volea mostrarsi tanto invaghito di medicare i Principi, non avrebbe dovuto vergognarsi di parlare anche degli Uomini.

Io sono di sentimento essere di maggiore importanza l' inculcare le cautele, che aver si devono contro la sanguigna, di quello che dettar delle regole per salassare quando conviene. Dico pertanto, che i soldati comuni non devono essere salassati molto generosamente; che non si deve estrarre del sangue da quegli, i quali sono esausti dalle fatiche di una lunga campagna; non conviene cacciar sangue in tempo di autunno, mentre sono frequenti le malattie di debolezza; la sanguigna non va praticata allorchè dominano le malattie del campo, quando le dissenterie, o le febbri infieriscono; e mentre gli ammalati si trovano riuniti, e respirano l'aria cattiva degli Ospitali, eziandio quando la sanguigna sembra necessaria, non si deve fare che molto parcamente; ed è cosa ben difficile, che sia inevitabile nelle semplici ferite delle parti carnose.

Mi resta dunque a indicare con precisione i casi, ne' quali la sanguigna può essere generosamente praticata.

Devesi generosamente cacciar sangue in tutte le ferite delle cavità, mentre in tali casi l' infiammazione costituisce il più immediato, e il più grave pericolo. Le sanguigne devonsi

fare per prevenire l'infiammazione, mentre queste non bastano a guarirla. Una volta che l'infiammazione trovasi già innoltrata, difficilmente si può salvare l'infermo.

Se l'infiammazione attacca il petto, il polso diviene forte, l'infermo respira difficilmente, con dolore ed oppressione tale, che finalmente ne resta soffocato, e muore. Se le viscere del Basso-ventre s'infiammano, il paziente ne' tormenti più terribili denominati « miserere mei », e tali a non potersi descrivere, presto termina i suoi giorni. E siccome, quando le ferite delle giunture s'infiammano, una violentissima febbre si accende, con dolore corrosivo penetrantissimo nella parte, che l'ammalato cessa di vivere; o, se questi supera i primi pericoli, altro non gli resta che di morire più lentamente in seguito delle abbondanti suppurazioni, mentre le cartilagini corrose, e le ossa intieramente guaste ci tolgono ogni speranza di guarigione.

Per la qual cosa, se l'infermo pensa di conservare il membro ferito nella giuntura, o s'egli è ferito nell'addome, nella testa, nel petto, oppure si trova essere stato colpito in più d'una di queste cavità, fa d'uopo cacciargli sangue prodigamente, e dirci quasi, senza limiti. Ma nel mentre ch'io fisso l'attenzione de' miei lettori sopra di questo soggetto, trovo esser mio dovere l'additare e cir-

coscrivere gli opportuni dettami, giusta i quali devono regolarsi nel salassare in simili casi, ben sapendo quanto sia facile oltrepassarne i confini.

I Chirurghi Francesi sono accostumati a cacciar sangue in tanta copia, di cui il Chirurgo Inglese (*tt) non ha idea, e che difficilmente saprebbe scusare; mentre quelli salassano due, tre, ed anche quattro volte nelle ventiquattr' ore, e continuano in tale pratica sino al decimoquinto o ventesimo giorno; nè vi ha dubbio, che con siffatto metodo hanno essi alcune volte salvata la vita a degl' individui, i quali non sarebbero vissuti, se fossero stati curati con un metodo meno coraggioso. Si è a questo modo ardito di curare ch' io attribuisco i loro felici successi qualche volta

(*tt) Il Chirurgo Italiano non esercitato al servizio delle Truppe, e che perciò non ha veduti molti casi di ferite or or nominate, nè quindi è stato testimonio di cure portentose fatte dai migliori Chirurghi Militari, allorquando opportunamente hanno praticate le ripetute sanguigne, non può del pari averne idea: ma gli esempj, e i dettami posti sotto gli occhi loro dal nostro Autore in questo Discorso, e là dove si parla delle ferite in particolare nelle diverse cavità, glie ne daranno una precisa idea non solo, ma il felice ardimento gl' inspireranno, onde salvare per la difesa dello STATO e del SOVRANO la vita di molti uomini altrimenti perduta.

maravigliosi, e tali specialmente ne' casi di ferite delle cavità, o delle giunture; non mancano però casi riportati dai migliori scrittori Francesi, i quali ci possono servire di avvertimento più tosto, che di esempio. Quindi riferirò io un caso pratico del sig. Ravaton, uno dei loro più celebri Chirurghi; caso, che io molto volontieri qui espongo, perchè lo stesso sig. Ravaton sembra esser conscio, che la sua pratica fu portata al di là del dovere, confessando egli sinceramente, che il suo ammalato fu salvato piuttosto dalla propria naturale robustezza, che dall' abilità del Chirurgo.

Un giovane, che apparteneva ad un Reggimento di Milizia, restò gravemente ferito in duello: il Corpo, di cui egli facea parte, desiderando di tener celato questo affare, pregò il sig. Ravaton di riceverlo segretamente in sua casa. Un colpo di spada gli aveva attraversato il petto, entrando poco sopra della mammella, e sortendo posteriormente fra la quarta e quinta costa. Venne quest' uomo trasportato alla Casa del Chirurgo più morto che vivo, insensibile, senza polsi, e gettando continuamente del sangue dalla bocca. Scorgendo il sig. Ravaton, che ambedue le ferite erano prese da enfisema, ne fece la dilatazione; tale poi era la difficoltà nel respirare, che gli era impossibile all'infermo di articolar parola, ma nelle più grandi pene, e nella più orrenda agonìa rivolgen-

dosi quà e là nel letto, sei volte in un minuto piegando e stendendo braccia e gambe, si agitava.

Nello spazio di tre ore gli fu estratto copiosamente cinque volte del sangue; prima di sera si trovò esso capace di parlare, e verso la mezza notte si vide molto sollevato, di modo che il tutto mostrava le migliori apparenze.

Eppure ciò non ostante l'accennata pratica venne continuata con ardire viemmaggiore. Il sig. Ravaton ordinò ad uno de' suoi Allievi di restare nella stanza dell' infermo, e di ripetere i salassi nella notte, se il di lui stato non si mutava in meglio. Il sig. Ravaton intese dalla sua stanza, che l' ammalato in tutta la notte si lagnava di essere salassato; e trovò nella mattina seguente, che il giovane allievo avevagli non meno di nove volte estratto del sangue.

In seguito di tali e tante sanguigne l' infermo cadde in uno stato d' insensibilità, in cui restò per due giorni; riavendosi da questo stato egli svegliossi come da un sogno, non rammentandosi di essere stato ferito, nè mostrandosi punto consapevole per qualche tempo del grave pericolo, in cui si trovava. Non più si lagnò esso di difficoltà nel respirare; e il sig. Ravaton lo ricuperò dalla sua grave debolezza, facendogli prendere delle zuppe, e de'

brodi nutritivi; la tosse, la febbre, i sudori eccessivi a poco a poco andarono scemando, e nel vigesimosecondo giorno sortì il convalescente dalla Casa del sig. RAVATON, benchè molto pallido, e sommamente debole.

Il sig. RAVATON riferisce questo caso con tanta finezza, che non si può chiaramente scorgere, se fosse egli o nò persuaso dell' imprudenza da esso commessa; ma ne fa sentire un cenno ben forte, dicendo, "che nella mattina egli ebbe grande timore, che il suo allievo avesse salassato questo giovane officiale una volta di troppo (79)".

Io sono certo, che li miei uditori non commetteranno mai tali imprudenze; mentre non ignoro quanto sia difficile per essi il decidersi a quella securità, ed ardire nel cacciar sangue, che realmente bisogna. Sono io persuaso, che saranno essi troppo timidi, più tosto che troppo arditi; e perciò mi fa di mestieri concludere, osservando, che anche la testè mentovata pratica di copiosamente cacciar del sangue non fu fatale; e che nelle ferite degl' intestini, e delle giunture, la sanguigna può essere ben difficilmente troppo profusa:

---

(79) Vedi *Ravaton* pag. 260.

conviene però ben ritenere, che quando siamo per fare qualche cosa necessaria alla sicurezza presente, nulla arrischiar dobbiamo, da cui nascer possa un futuro disastro.

Così noi praticheremo la sanguigna coraggiosamente, ma con discrezione; caccieremo sangue alle persone giovani e di sana costituzione ne' casi di ferite nella testa, nel petto, nel basso-ventre, o nelle grandi giunture.

Ma questo non è l'andamento ordinario delle cose. Rare volte in Primavera si danno le battaglie, o si fanno gli assedj; le marcie dell'armata non sono disastrose; pochi soldati si ammalano, e ben pochi sono feriti; que' pochi che sono leggiermente feriti vengono lasciati in cura nelle più prossime città, e quegli che hanno delle ferite nelle grandi cavità generalmente muojono.

L'esercizio della nostra pratica incomincia pertanto, quando tutte le maggiori imprese militari sono cessate, e quando verso la fine della campagna ebbero luogo delle grandi battaglie, e degli assedj; quando l'esercito va ritirandosi, e mentre il tutto non è che confusione e disagio. Il numero de' feriti cresce, si ammassano negli Ospitali, e si trasportano da luogo in luogo; sono essi esausti dalle fatiche della campagna, e le costituzioni loro malaticcie trovansi allora affatto sfinite dai lunghi disagi, e da privazioni d' ogni sorta. In una

parola, mille di tali individui trovansi in pericolo d'essere affetti di febbre nervosa, mentre ben pochi possono essere in caso d'aver bisogno della sanguigna, od anche di andar soggetti a qualche infiammazione; se pur non sia per essere di quella specie risipelatosa, o cangrenosa, che tanto è frequente negli Ospitali, e ne' Campi.

Quindi il secondo grande principio, ch'io già sopra esposi quasi in modo di teoria, merita molto maggiore attenzione, che se fosse semplicemente tale. Codesto principio devesi risguardare piuttosto come un fatto generale, e tanto evidente, ch'egli è intelligibile a chiunque; ed è cosa utilissima il ben conoscerlo; perchè, quantunque l'ommissione della sanguigna, mentre è necessaria, può essere un grande errore; il salassare un ammalato, che trovasi predisposto ad una febbre nervosa, o che è affetto da qualche infermità endemia del campo, non fa che distruggere intieramente il piccolo frammento di vita, che gli rimane.

Forse non può tuttavia essere ben noto a miei uditori, che avvi grande relazione fra lo stato del sistema, e la facilità di guarire delle ferite; poichè non posso supporre sappiano essi, che la febbre, la quale accompagna le ferite d'arma a fuoco, sia per l'ordinario di specie nervosa; e che qualunque cosa, la quale

deprime il sistema, muta, benchè per un momento, le sembianze della ferita.

La febbre, che accompagna la ferita mal suppurata d' arma a fuoco, va unita a grande calore, sete, lingua sporca, polso debole, frequente, ed ineguale, di un leggier delirio, in cui l' infermo borbotta delle parole fra denti, ossia, come si esprime RANBY, in cui la mente dell' ammalato non è chiara; e si deve ricorrere alla China-china, al vino, e all' elisire di vitriuolo.

In quanto poi alla ferita medesima, le peggiori sembianze di essa, quando è in seguito di colpo d' arma a fuoco, sempre vengono cagionate da debolezza, che trae origine da qualche causa del tutto diretta, e manifesta: nè sempre fa d'uopo, che la ferita mostri delle cattive apparenze, sintanto che l' ammalato è debole, a motivo di essere per lungo tempo obbligato al letto, o di evacuazioni, cui imprudentemente fu sottoposto, oppure, come spesso accade, di eccesso di perdite naturali.

RANBY osserva, che un moncone, il quale promette il più felice successo immaginabile per otto o dieci giorni, non di raro cambia in un istante di carattere, geme cioè dalla di lui superficie fattasi pallida, e moscia, una quantità prodigiosa di materie molto fluide; « e questo gemitìo, o perdita prodigiosa in breve tempo uccide l' ammalato ». La causa

di questo cambiamento in un moncone, dopo sofferta l' amputazione, o della depravazione di una ferita d' arma a fuoco, è senza dubbio la debolezza; perchè, se il paziente è stato posto all' uso della China-china, del vino, o dell' oppio, e che resti privo di tali rimedj per un giorno solo, si mutano le sembianze delle piaghe; se l' infermo ricade in un accesso di febbre intermittente, cui fu per l' innanzi soggetto, o viene attaccato da dissenteria, da febbre, o da qualche altra malattia del campo, le apparenze della piaga cambiano in un momento; e quando gli sopravviene la diarrea in qualsiasi tempo durante la cura, la ferita mostra di esserne alterata tanto presto, quanto tutto il sistema dell' infermo medesimo; e se lo scioglimento di corpo continua per pochi giorni, le piaghe vanno peggiorando; e il paziente essendo indebolito, incomincia ad aver fredde le estremità, il volto squallido e giallognolo, il moncone moscio e pallido, le carni si separano dalle ossa, l' osso sormonta il livello delle carni, dai vasi rilassati geme del siero sanguigno, ed il sangue, che si raccoglie sulla superficie della piaga durante l' intervallo d' una medicatura all' altra, produce un ulcera putrida, per cui sen muore l' ammalato.

Facendo la pratica in qualche grande Ospitale, si osserva non di rado, che i mon-

coni, le piaghe, le ferite d' arma a fuoco, e le fratture delle estremità tutto in un tratto prendono le sembianze di peggioramento; una qualche causa generale di debolezza produce allora questo generale cambiamento in ogni individuo che trovasi nello Spedale; mentre cadauna delle cause debilitanti operante in qualunque caso individuale cagiona il cambiamento medesimo. Il parossismo di una febbre intermittente, una accidentale indigestione, due giorni di diarrea, non muteranno solamente lo stato dell' ulcera, ma altereranno la di lei natura talmente, che non sarà facil cosa il ricondurla in buono stato.

Negli Ospitali più grandi una sola piaga sordida, una cangrena, una febbre maligna, od un ammasso considerevole di feriti, dopo una battaglia, tanto influiscono sul totale degli ammalati in essi riuniti, che ovunque si manifesta lo stesso orrendo spettacolo.

I segni, dai quali si distingue questo stato del sistema, sono tanto evidenti, e le sembianze di una piaga mal digerita, e moscia, dalla quale piove grande quantità di materia, e che alcune volte trovasi annerita dal sangue, che ne trasuda, sono per esse medesime tanto facili a conoscersi, ch' io non credo punto di dovermi su di esse intrattenere: ma sarà cosa utile, che io mi occupi, prima di discendere all' esposizione delle regole pratiche particola-

ri, ad esporre quanto sono terribili le conseguenze dell' aria cattiva, sì negli Ospitali, che nei Campi.

E' troppo noto, che durante l' autunno, nei luoghi paludosi, negli Ospitali, ove l' accumulamento degli infermi è eccessivo, nelle città assediate, in cui si trovano rifugiati tutti gli abitanti delle vicine campagne, mai guariscono le ferite. PARÉE dice (80), che stante l' assedio di Rouen, l' aria era tanto perniciosa, che nessuna ferita potevasi guarire; e gli assediati veggendo, che tutte le loro ferite diventavano cangrenose, dicevano, che gli assedianti tiravano con palle avvelenate; nè altrimenti si davano a credere questi, mentre scorgevano essi pure nel loro campo se non se delle ferite, che tosto cadevano in putrefazione; e tanto nella città, che all' intorno di essa tal era la costituzione dell' aria, e con tanta facilità imputridivano le ferite, che i Chirurghi appena potevano fissare lo sguardo sulle piaghe, o resistere al puzzo delle medesime; e se questi mai trascuravanle per un solo giorno, le trovavano poi piene zeppe di vermini.

Mi è sempre sembrata molto singolare la Storia di un grande Ospitale, l' HÔTEL DIEU

(80) Vedi *Parée* pag. 284.

di Parigi, il quale ho io gran timore, che sia stato più di danno che di utile a quella Città.

Parée 200 anni sono querelavasi, che nell' Hotel Dieu le piaghe non guarivano mai, e che le operazioni ivi eseguite non avevano mai un felice successo. Dionis dopo di lui già da un secolo protesta contro l' intraprendere operazione alcuna in questo grande Ospitale; e consiglia di fabbricare un Locale ne' contorni della Città, in cui si raccogliessero quegli individui, che a motivo di fratture del cranio, potevano abbisognare dell' operazione del Trapano. Ed il sig. Desault, Chirurgo di questo stabilimento, morto non ha molto, dice, che ogni volta ch' egli intraprendeva l' operazione del Trapano, gli ammalati erano sicuri di morire; e che abbandonandoli alla sola natura gli restava qualche piccola lusinga di scampo. Per la qualcosa fu creduto meglio di fare ogni tentativo, onde rialzare i pezzi di cranio depressi, e di alleviare lo stato comatoso, in cui trovasi il paziente, per mezzo delle sanguigne, de' cataplasmi, o de' vescicanti; ma non più venne applicato il trapano.

Le due regole principali dunque da me sopra additate sono le seguenti: cioè, di cacciar sangue solamente in primavera, quando i giovani coscritti arrivano al campo pieni di vigore, e disposti alle malattie infiammatorie. Ma ne' mesi di Autunno, nelle situazioni pa-

ludose, negli Ospitali ridondanti d' infermi, e ne' campi malsani, allorchè i soldati sono esausti dalle lunghe fatiche della campagna, o dopo aver per lungo tempo sofferto in seguito delle ferite riportate, l'osservazione non ci fa scorgere che debolezza, e febbre, monconi gementi delle materie sierose, e delle ulcere sordide; e perciò invece di salassare, dobbiamo procurare dell' aria pura, e la nettezza a nostri infermi, della China-china, e del vino.

Voglio sperare, che questo solo principio servirà a' miei uditori di sicura scorta in tali circostanze della pratica; poichè se un giovane Chirurgo viene posto in attività di servizio, sprovisto essendo delle opportune idee generali; s'egli è impiegato al Campo, appena sapendo, che nelle infiammazioni giova la sanguigna, o che ne' casi, ove si ha a temere la cangrena, conviene la China-china, potrà ben poco lusingarsi dell' altrui stima, se non è dotato della capacità di conoscere i rapporti, che hannovi tra una ferita qualunque, e lo stato di salute di tutto il corpo dell' individuo, che la riportò; se in un colpo d' occhio non sa egli vedere qual sia la costituzione del suo infermo, o il vero stato della di lui piaga; se non ha esso sempre fisso nella mente qualche generale principio, che, al paro del filo mistico, servir gli possa di guida ne' tortuosi andirivieni di questo labirinto, vedrà intorno a

se morire mille de' suoi ammalati, senza conoscerne la causa, come nel campo Greco andavan cadendo vittime infinite de' colpi degl' invisibili strali di Apolline.

Questo colpo d' occhio generale può ridurre le nozioni pratiche de' giovani Chirurghi in un sistema semplice e facile, e renderli consej di quanto essi intraprendono. Si presti sempre grande attenzione alla costituzione dell' infermo, perchè in questo riguardo vi hanno molte cose ad apprendersi più interessanti la di lui salute e conservazione, che il dilatargli le sue ferite, o il fuori trargliene la palla.

I. Se l'ammalato, a cui siamo chiamati, è un Officiale ben nutrito, ben vestito, di buona costituzione, che viaggia forse con tutti i comodi, quando marciano li suoi soldati, che vive lautamente, mentre questi soffrono le maggiori privazioni e fatiche, egli sopporterà bene la sanguigna.

II. Se il ferito è un coscritto, che da poco tempo lasciò la sua famiglia, che ha vissuto in guarnigione, e a suo bell' agio, che trovasi nella più fresca gioventù, ed è dotato, al dire di Pringle, della costituzione di Primavera, egli pure sarà suscettibile di emissione di sangue.

III. Si deve molto liberalmente salassare ne' casi di ferite del basso-ventre, del capo,

del torace, o delle grandi giunture; ma non vi è punto bisogno di cacciar sangue nelle semplici ferite delle parti carnose, in cui l'infiammazione non si fa mai molto grave; e ne' casi di frattura delle estremità conviene risparmiare le forze dell' infermo; perchè, quantunque sulle prime sia per manifestarsi l' infiammazione, a questa devono succedere un lungo soggiorno in letto, delle nojose separazioni di parti ossee, ed una suppurazione abbondante.

IV. Se l' ammalato per lunga pezza di tempo trovasi avere, in seguito di ferite, delle piaghe di cattivo carattere, che nuove suppurazioni in esse vadansi facendo successivamente, e che mai si dispongano a guarire; ne troveremo bene spesso la ragione nelle cattive qualità dell' aria dell' Ospitale, o nella costituzione del corpo dell' individuo: ma se tale non è il caso, allora dobbiamo fare delle nuove ricerche per iscoprire, se vi hanno nascoste delle palle, o de' pezzi di vestito, o delle scheggie d' osso (*vv).

(*vv) Questo accidente ha luogo il più delle volte, allorchè il Chirurgo non fu bastantemente scrupoloso ne' primi scandaglj delle ferite d' arma a fuoco, e che dopo di avere estratta una palla, o dopo di aver veduto, che il colpo attraversò la cavità, o il membro, non pensa più alla possibilità di esservi ciò non ostante annicchiato

V. Apportando noi poi la più grande attenzione allo stato di salute de' nostri infermi,

---

o fra le carni, o in altre parti, qualch'altro corpo straniero, come un' altra palla, altro pezzo di vestito, altre scheggie ec., che tennero diversa direzione, dopo il loro ingresso, e che punto non sortirono insieme. *Dionis*, *Le Dran*, *Petit*, *Schmucker*, ed altri Pratici hanno osservato de' casi, in cui, di due palle entrate insieme per la stessa ferita, l' una aveva attraversato il membro, e l' altra vi si era entro arrestata; osservarono pure, che qualche volta due palle entrate per la ferita medesima non erano punto sortite, ma presa avendo diversa direzione l' una dall' altra, si erano fissata diversa sede. Le Pistole per l' ordinario sono caricate con più palle, e i colpi di quest' arma scagliandosi quasi sempre a poca distanza dell' individuo, non ha in allora luogo che una sola ferita, dalla quale non basta l' aver estratta una palla; ma bisogna fare tutte le diligenze per iscorgere, se ve ne hanno delle altre, qual direzione possono avèr tenuta, in qual parte si siano fermate; il che s' intende pure in riguardo de' pezzi di vestito, di carta masticata, di stoppa ec., che insieme con le palle in simili casi ponno essere penetrati sino nel fondo della ferita, e, se avvi frattura d' osso, frammisti alle scheggie; e quando si soffermano poco dopo il loro ingresso, stanno allora aderenti alle pareti della ferita, saturandosi di sangue in modo, che tanto somigliano alle carni, o alle membrane, da ingannare facilmente il non abbastanza avveduto Chirurgo.

Nello Spedale militare num. 1 da me eretto in Pistoja dietro gli ordini di S. E. il Generale Divisionario PINO, ebbi io a curare un granatiere della 2. mezza Brigata Cisalpina, ora I. Reggimento di Linea Italiano, il quale, riportato avendo un colpo di palla nella parte la-

ed alle qualità dell'aria, in cui vivono, scorgeremo ne' soldati, i quali sono restati per lungo tempo nei nostri Ospitali, tutti i segni di debolezza; ci presentano essi delle piaghe smunte, e floscie, delle ulcere, dalle quali geme quantità di umori sierosi, delle separazioni superficiali nelle parti ossee, de' monconi, che mai si cicatrizzano; conosceremo innoltre essere tali fenomeni prodotti da febbri frequenti, da

---

terale esterna superiore della coscia destra, poco al dissotto dell' articolazione, e fattagli l' estrazione della palla per mezzo della contro-apertura, non ostanti tutti i mezzi più opportuni da me suggeriti al Chirurgo di seconda Classe *Alberi*, che lo aveva specialmente in cura, già da lungo tempo offriva due piaghe moscie, mal digerite, e sommamente sensibili. Nel mentre ch' io ero per suggerire qualch' altro tentativo al prefato Chirurgo, volli seco lui rivedere lo stato delle piaghe, ed esortai il Granatiere a lasciar esaminare ancora da me la sua ferita (mentre non lo voleva più permettere all' altro Chirurgo), poichè mi lusingavo di liberarlo finalmente da ciò, che impediva la sua pronta e sicura guarigione. Introdotto io pertanto il dito nella piaga anteriore, dopo alcune ricerche fatte con la maggiore delicatezza, m' accorsi esservi in un lato qualche cosa di estraneo non molto resistente: introdussi quindi una pincetta piuttosto lunga a seconda del mio dito, feci presa, e fuora trassi come un pezzo di putrida carne, ch' altro non era poi se non se della carta appallottolata e infarcita di sangue quagliato e putrido. Quindi l' ammalato in breve spazio di tempo guarì.

febbre etica, da diarree, da sudori notturni, da profuse suppurazioni, le quali, secondo l'espressione di RANBY, „ mandano il paziente all' altro mondo „: ed in siffatte circostanze troveremo, che l' oppio è il migliore rimedio nelle diarree, il vino, e lo spirito di vitriuolo ne' casi di piaghe, da cui geme quantità di umori sierosi, la China-China nelle febbri di parossismo, e l'aria pura, e la nettezza per migliorare lo stato di salute de' nostri infermi. Attribuendo noi pertanto la maggior parte dei pericoli, e de' mali, cui essi soggiacciono, all'aria guasta, rimanderemo tutti i convalescenti pigri dallo spedale, e quelli che sono realmente ammalati; e procureremo di rinviarli al più presto alle loro case: e considerando l' obbligo nostro, ed i sentimenti di umanità, che in tali circostanze ci parlano al cuore, tutto tentar dobbiamo presso degli Ufficiali Superiori dell' Esercito amici nostri, per ottenere in favore del nostro soldato convalescente quelle permissioni e comodi, che gli fanno d' uopo: arrischieremo di riuscire stucchevoli per una causa tanto giusta; non risparmieremo nè preghiere, nè rimostranze; saremo fermi e perseveranti, ma sempre rispettosi verso de' nostri Superiori; rispettosi non già per tema alcuna di nostro proprio interesse, ma per il nobile sentimento di subordinazione, e pel sincero desiderio di conseguire il nostro intento, a

cui si perviene facilmente con maniere piacevoli, nè mai con que' modi, che fanno travedere facilmente la poca educazione, e il carattere irrequieto a chi ci comanda.

Ma soprattutto siamo ben cauti verso quegl' individui, che ci si presentano chiedendo de' certificati d' infermità; mentre finita la guerra il concorso de' medesimi è molto numeroso ed irrequieto al pari di quelli, che non hanno conseguiti i vantaggi sperati dalla guerra medesima, e che sono mal contenti del carattere, che in ogni modo dobbiamo noi sostenere.

DISCORSO

DEL

TRADUTTORE

INTORNO ALLA CURA, CHE FAR SI DEVE NE' CASI DI TETANO, E DI QUALCHE ALTRA MALATTIA SPECIALMENTE INFESTA AL SOLDATO.

Scorrendo coll' occhio della memoria i tempi antichi e moderni, vediamo con rammarico, che quantunque dopo l' invenzione della polvere da schioppo un minor numero d' uomini cada vittima sul campo, di quello che quando le battaglie si decidevano principalmente venendo alle prese petto a petto con arma bian-

ca, e allorchè la schiavitù costituiva il destino del vinto; pure de' millioni d'uomini ogni secolo vengono sacrificati in guerra; e di questi la massima parte viene uccisa dalle malattie.

Non si sa pur troppo abbastanza quanto sia indispensabile ad ogni Legislatore, o Capitano, che ambisce primeggiare, e che sente l'estensione de' suoi doveri, di essere fornito di mediche cognizioni non volgari, oppure di aver seco Uomini Sommi in quest' arte, onde prevenire e distruggere il più terribile inimico degli Eserciti, snervandone la forza, rendendoli incapaci alla vittoria, disponendoli alle sconfitte, e precipitando così le Armate di terra e di mare, non che le intiere Nazioni nelle più orrende calamità e totale ruina. Gli antichi e moderni scrittori di Elementi e di Principj sublimi dell'arte di guerreggiare sono tutti mancanti in questa parte essenziale del militare governo. Quali assurde puerilità e perniciosi precetti non fanno onta puranco al moderno scrittore celebratissimo, il Maresciallo DE SAXE, mentre egli con la più grande serietà, ad imitazione de' Romani, ricommenda l'aceto qual panacea universale per conservare la salute delle truppe!

Il prevenire le malattie de' marinaj, e de' soldati, siccome dipende quasi sempre dalla disciplina, costituisce specialmente una delle primarie occupazioni dell' Officiale. Dobbiamo

noi pertanto sperare, mentre i mezzi di conseguire siffatto intento sono così ben noti a' nostri giorni, che de' Regolamenti per conservare la salute vengano dati quali ISTRUZIONI a seguirsi con la massima esattezza, e non già a seconda della DISCREZIONE degli Officiali.

Se i Comandanti di Vascello, gli Ammiraglj, i Generali ed Officiali delle Armate di terra e di mare si rendessero malevadori di qualunque negligenza nell'adempimento de' regolamenti risguardanti la salute degli Equipaggi, e de' Soldati, le navi di guerra non somigliarebbero tanto di frequente, come si esprime CLARK, a de' Funerali galleggianti, nè gli Spedali Militari a de' Lazzaretti.

Le malattie specialmente perniciose agli Eserciti ed alle Armate non sono in grande numero, e si riducono presso a poco alle Febbri con Dissenteria, alla Consunzione, alla Peripneumonia, al Reumatismo, allo Scorbuto, all'Idropisia, al Mal Venereo. Di queste infermità tanto micidiali al soldato, non che dei metodi curativi con esito più felice oppostile, si hanno le descrizioni esattissime presso PRINGLE, DONALD MONRO, LIND, ROBERTSON, BALFOUR, BRISBANE, WILLIAM ROWLEY, BENJAMIN MESELEY, JOHN CLARK, JOHN HUNTER, DESGENETTES, VALENTIN, ed altri molti: nè il Medico-Chirurgo Militare Italiano deve ignorarle.

Ma il TETANO, che troppo di frequente

o in seguito di ferite, o d'altre malattie si manifesta, e che per lo più c'invola l'infelice soldato, che ne vien preso: la SINCOPE, o l'ASFISSIA, che questo interessantissimo individuo assalgono ed uccidono nell'istante, allorchè nelle lunghe marcie, o in calda stagione essendo assai riscaldato tracanna in un tratto dell'acqua fredda: le emorragie, o sputi di sangue dal petto, che la più florida gioventù militare dispongono alle Tisi irreparabili, meritano, a mio credere, la nostra particolare attenzione. Quindi mi sono io deciso di mettervi sott'occhio le migliori nozioni, che abbiamo su questi infortunj, e quanto sin ora è stato concesso all'intelligenza ed umanità de' più celebri Medici e Chirurghi Militari di fare in vantaggio di chi ne viene colpito.

DEL TETANO.

Questa spasmodica affezione porta diversi nomi, a seconda delle diverse parti che attacca. Se il capo e il tronco trovansi in istato di rigidezza, e immobili, allora si appella TETANO: se la mascella inferiore è tanto attratta, che l'infermo non possa aprire la bocca, alcuni

Nosologi la chiamano Trismo; e se il corpo è incurvato all'indietro, dicesi Opistotono; se all'avanti, Emprostotono. Ma la malattia, non ostanti questi diversi nomi, e forme, essenzialmente è sempre la medesima, deriva dalle stesse cause, e differisce soltanto di grado.

Una tanto violenta e pericolosa spasmodica infermità s'incontra di frequente ne' climi caldi, e per lo più trae origine da ferite, punture, lacerazioni, e contusioni; ma specialmente allorchè queste hanno luogo nelle dita delle mani e de' piedi; e ciò ch'è assaissimo degno di rimarco, il più delle volte, quando tali offese sono di ben picciolo riguardo: oppure esponendo il corpo d'altronde sano e assai riscaldato all'aria fredda, all'umidità, ed alle esalazioni di luoghi maremmani, questa crudele, e per l'ordinario mortale malattia non di rado si manifesta.

Io non mi occuperò qui delle altre sorgenti, da cui qualche volta la medesima deriva, e quindi non farò che rammentare quanto già dissi nella mia nota (*rr. p. 127.) intorno al caso di minacciato tetano nell'Illustre Personaggio ivi nominato, non che del trismo dei bambini; della qual specie sono pur degni di attenzione gli esempj riportati da de Haen, da Friderico Casimiro Medicus, da Valeriola, da Trnka, e da altri Autori, cui saviamente

piacque a ZULATTI (1) dare il nome di TETANO GASTRICO, e PUTRIDO; ed accennare appena quell'altra specie dallo Scrittore medesimo chiamata INFIAMMATORIO, perchè analoga affatto al Reumatismo di quest'indole; e perchè io stesso curai poc'anzi qui in Milano una giovane zittella Romana con ripetute sanguigne universali, e locali alle grandi labbra della vulva, e dopo con successive riprese di Digitale Purpurea, mentr'era affetta da convulsioni terribilissime, e simulatrici di ogni forma di tetano, e alternative con la cecità passaggiera, durevole però per delle ore: la qual malattia singolare non aveva fatto che peggiorare sotto l'uso de' rimedj così detti anti-convulsivi dati da altri Medici prima di me accorsi, e che traeva origine da un dolore vivissimo dall' inferma sentito nella parte sinistra della regione ipogastrica, ogni volta che ricorrevale l' epoca de' suoi tributi lunari, già per varj mesi soppressi, in seguito di spavento. Il dottor SPEDALIERI amico mio degnissimo fu spettatore di questa cura.

I nostri sguardi devono essere pertanto fissi specialmente su quella specie di tetano, che o in seguito di qualche leggiere o grave

---

(1) Ved. Giornale per servire alla storia ragionata della Medicina di questo secolo. Tom. III.

ferita, o contusione, o frattura di alcuna delle estremità, od anche senza di questi accidenti, attacca il soldato al campo, o all'ospitale.

Questa malattia per l'ordinario si affaccia lentamente, e viene perciò nel principio di spesso creduta un'affezione reumatica al collo. I primi sintomi sono quasi sempre un certo intormentimento del collo, e della mascella inferiore, insieme a qualche difficoltà nell'inghiottire. I muscoli della mascella vanno a poco a poco acquistando della rigidezza, per cui l'infermo non è più in suo potere di aprire la bocca; e il collo, ed i muscoli del dorso divengono tanto fortemente contratti, che non permettono la minima flessione del corpo anteriormente, ma lo incurvano assai all'indietro. Allora per l'ordinario de' forti spasimi convulsivi passaggieri colpiscono l'ammalato nella parte inferiore dello sterno (2), e lo trapassa-

(2) Tutti gli scrittori parlano dello spasimo nella parte inferiore dello sterno, come del segno patognomonico. *Ippocrate* stesso fa menzione de' violenti spasimi, che accompagnano questa infermità. Sembra uniforme alla ragione, che di fatto non possa mai essere altrimenti; ma pure la cosa non è così qualche volta; mentre io ho confermata in tre casi l'osservazione di *Moseley*, il quale asserisce d'aver veduto alcuni affetti da tetano coperti di

no sino ai lombi: in ogni attacco di tali spasimi la mascella inferiore gli si fissa maggiormente, e solo una ben piccola apertura rimane fra essa, e la mascella superiore: qualche volta i denti di ambe le mascelle s'incontrano, e sono serrati in modo, che la è cosa impossibile far entrare in bocca anche una picciolissima dose di liquido. Si aggrava vieppiù l'ammalato; quindi i muscoli delle estremità s' irrigidiscono non meno, che quelli dell' addome; è allora, se i muscoli dorsali, che sono i più robusti, non sono affetti, il corpo si piegherà all' avanti, e non all'indietro, ossia avrassi il caso di emprostotono.

Quest' ultima forma di tetano è rarissima al dire di CLARK (3) ne' tempi nostri, specialmente di quel grado, in cui la contrazione sia tale da fissare il mento sullo sterno, come ne fanno parola gli antichi: e MOSELEY asserisce, che in un centinaja di persone circa da esso vedute a morire di tetano, in seguito di

---

profuso sudore, che gli traeva a morte, in seguito delle contrazioni orrende de' loro muscoli, che a lui dissero, come a me gli ammalati da me curati, che quantunque si sentivano essi un gran male a non potersi descrivere, pure tale non era per dirlo un vero dolore.

(3) Ved. *Observations on the Diseases which prevail in long Voyages to hot Countries*; ec. 1792. London.

ferite, e d' altri accidenti nelle Indie Occidentali, mai egli osservò un solo caso simile a ciò, che si appella EMPROSTOTONO; e quindi non crede, anche in seguito di analisi critica fatta agli scrittori antichi e moderni, che questa forma di tetano sia mai esistita (4). Nè io, che vidi non pochi esempj di codesta mortale infermità, mai ne osservai la nominata differenza: che se LIND (5), e alcuni altri versatissimi Pratici, come LARREY (6), non ci avessero con la maggior precisione e verità esposti de' casi veduti da essi medesimi, io inclinerei con MOSELEY ad espellere l'emprostotono dalla Nosologia.

---

(4) Ved. *A Treatise on Tropical Diseases; on Military Operations; and on the Climate of the West-Indies*. London 1789.

(5) Ved. Lib. X. Obs. 113.

(6) Questo Autore ci assicura d' aver egli osservato in Egitto, che l'opistotono è meno frequente dell' emprostotono; pochè dice „ *ce genre de tetanos (opisthotonos) s' observe, plus rarement que l'emprosthotonos* "; e soggiunge di più „ *J'ai remarqué aussi qu'il etait plus promptement suivi de la mort. Il paraît que l' extension forcèe des vertèbres du col, et le renversement de la tête, causent une forte compression sur la moèlle épinière, produisent la contraction permanente du larinx, e du pharinx.* Ved. *Relation Historique et Chirurgicale de l'Expedition de l'Armée d'Orient en Egypte, et en Syrie*, pag. 52.

Hannovi anche in questa, come in altre malattie, diversi sintomi, a seconda della diversità di costituzione individuale in chi ne soffre: ma quando il paziente non è pletorico, nè trovasi in disposizione alla diatesi stenica, quantunque abbia la respirazione interrotta duranti gli accessi spasmodici; ciò non ostante il polso, e il calore sono presso che naturali; che anzi il corpo, ma più particolarmente le estremità trovansi fredde; e l'infermo rimane sino alla fine perfettamente conscio di se medesimo: quand' ecco la convulsione universale, che in un tratto sovvertisce le funzioni vitali e animali, lo toglie finalmente da tutti gli affanni.

Il tetano, quando è abbandonato alla sola natura, è quasi sempre mortale; e, allorchè trovasi già nel suo maggior grado, rare volte cede ai soccorsi dell' arte. Quando subitaneamente e con violenza assalisce in seguito di ferita, il paziente presto ne muore, e di raro sopravvive al quarto, sesto, o settimo giorno. Ma quando deriva da freddo, e a grado a grado si manifesta, tanto più se l' infermo oltrepassa l' ottavo giorno di malattia, vi è grande speranza di guarigione, mentre al più presto e con assuidità si adoperano i mezzi migliori all' uopo.

L' Oppio è stato per lungo tempo rimedio decantatissimo in tutte le malattie convul-

sive, e spasmodiche; e quindi fu sperimentato pure in questa infermità a dosi portentose. Il Dr. Huck (7) in un caso di trismo prodotto da ferita felicemente curato, incominciò a far prendere un grano d' oppio ogni tre ore: ma nel nono giorno fu costretto dalla necessità ad accrescerne la dose, onde l'ammalato in ventiquattr' ore prendeva una dramma d' oppio, e mezz' oncia di muschio. Questa quantità non è però grande in confronto di quella, cui alcune volte furono obbligati di ricorrere i Medici in questa tormentosa malattia. Il Dott. Gloster (8) di Antigua curò prosperamente un Negro d' anni 40, incominciando a fargli prendere già nel secondo giorno del male cinque grani d' oppio ogni tre ore in una polvere composta di canfora, e di nitro. La quantità dell' oppio venne successivamente accresciuta, combinandola in poi col muschio, e col cinabro, che arrivò a prenderne l' ammalato venti grani ogni tre ore. Pel corso di sei giorni non si osservò miglioramento notabile; ma dopo questo tempo si ammansarono a poco a poco i sintomi, e dopo altri tredici giorni erano talmente scemati, che non fu creduta neces-

---

(7) Ved. *Medical Observations*, vol. 3 pag. 333.

(8) Ved. *Transactions of the American Philosophical Society*, vol. I.

saria cosa continuare nell' uso del rimedio. Lungo i primi diecisette giorni l'infermo presi aveva in tutto CINQUECENTO GRANI D' OPPIO, senza che punto avesse sofferto il più piccolo mal di testa; e ben poco aveva dormito.

MOSELEY, dice, che « lo stomaco alcune volte è in grado di sopportare l' azione dell' oppio preso alla dose di una dramma ogni due o tre ore pel corso di tre giorni consecutivi, senza che ne venga cagionato il sonno, senza diminuzione, e spesso anche senza alterazione di alcun sintomo. Ma devo io avvertire (continua l' Autore medesimo), che io non ho mai osservato derivare alcun vantaggio dalla grande quantità di oppio, quando le piccole dosi di questo farmaco già dal principio non arrecarono qualche apparente giovamento (9) ». Nè le mie proprie osservazioni mi permettono di asserire altrimenti; mentre in due soli casi, e questi entrambi in Roma, uno de' quali nello Spedale Militare di Santo Spirito, e nella persona di un soldato Polac-

(9) Il Dott. *Robert* dell' Isola di S. Domingo disse a *Rush*, ch' egli dopo di aver curato un Negro dal tetano con dosi generose d' oppio, venne questi poi affetto da mal di stomaco tale, che in pochi giorni ne morì. La sezione del cadavere fece vedere lo stomaco infiammato, e sfacelato.

co, che dopo una forte diarrea venne preso da trismo; l'altro nella contrada di S. Giuseppe Capo le Case, in un Garzone fabbricatore di paste, il quale in seguito di contusione riportata alla mano destra esercitando il suo mestiere, fu attaccato da tetano; sperimentai con felice successo l'oppio a dosi molto considerevoli, facendone prendere di grado in grado sino a due scrupoli ogni ora e mezza: e in questi soli due casi, dico, ebbi luogo di vedere già nel secondo venendo il terzo giorno di cura delle apparenti diminuzioni di tensione muscolare, non che de' protratti intervalli di calma, ec.

Quantunque molte osservazioni pratiche registrate presso gli Autori ci attestino de' benefici effetti di questa droga mirabile; ciò non ostante fu tanto infruttuoso il di lei uso in Jamaica, che un uomo dell' arte ivi cimentò contro siffatta malattia

Il Mercurio (10). L' infermo venne unto coll' unguento mercuriale due o tre volte al

(10) Il Dott. *Trnka* nel suo libro intitolato *Commentarius de Tetano* adotta l' opinione, che Mr. *Aimar* Chirurgo francese fu il primo a tentare a caso l' uso delle frizioni mercuriali contro il *Trismo*. Ma quantunque il Dott. *Trnka* abbia lasciato l' oggetto delle sue fatiche nel-

giorno, sino a che la salivazione si manifestò. Non più tosto si videro gli effetti del mercurio sulle fauci, che gli spasimi cessarono alla mascella, insieme delle convulsioni passaggiere. Dodici individui vennero curati con questo metodo felicemente, ma tutti avendo chiamato in tempo gli ajuti dell' arte, per cui ebbe luogo la salivazione, prima che si manifestasse il fatale periodo. Non credo inutile l' avvertire, che nessuno di tali infermi fu in seguito di ferita, ma soltanto per effetto di clima (11).

L' Applicazione dell' Acqua fredda com-

---

lo stato medesimo, in cui si trovava prima ch' egli se ne occupasse, e nonostante che siasi egli forse affaticato indarno più di qualunque altr' uomo; pure nel suo libro si trova un pensiere, che fa una certa espiazione del suo tempo perduto, e che può qualche poco rilassare i muscoli de' suoi lettori. Suppone l'Autore, che il tetano diede origine all' idea poetica della trasformazione degli uomini in pietre: e così questo suo suggerimento, sia esso o no d' accordo a quanto pensano i Medici, potrà essere molto valutato dagli amatori di antichità, mentre questi saranno in grado di decidere, ch' egli ha scoperta la fallaccia delle petrificazioni descritte da *Ovidio*; e che *Aglaurus* al racconto del matrimonio fortunato di sua sorella, *Anaxarete* alla vista del cadavere d' *Iphis*, e *Niobe* per la perdita de' suoi figli, non furono trasformati in pietra, ma realmente morirono di tetano.

(11) Ved. *Physical and Literary Essays*. *Edinburg* 1771.

mendata da IPPOCRATE, con successo praticata dai Medici nel principio del decimoquinto secolo, ma in ispecial modo da VALESCUS de TARANTA (12), e riproposta dal Dott. LIND, fu tentata con meno infelice successo, di quello che qualunque altro rimedio, in questa deplorabile malattia dal Dott. COCHRAN di Nevis (13), e dal Dott. WRIGHT di Jamaica (14). Ma questo tentativo, dice MOSELEY, fu tanto imprudentemente, e senza discernimento ripetuto a Cayenna, alla Martinica, ad Hyspaniola, e nelle Colonie Inglesi, che quindi passò in discredito; e lo stesso Autore pensa, che la non giudiziosa applicazione dell' acqua fredda accompagnata da mancanza di successo, fu motivo, per cui PAULO AEGINETA si espresse in modo tanto illiberale contro la dottrina

---

(12) Ved. lib. 1. cap. 21, ove leggesi, che questo Pratico curò due individui dal tetano nella seguente maniera: — Fece egli tenere in piedi l' infermo da quattro uomini, e sulla di lui cervice, non che su tutto il di lui corpo versare venti grandi secchie d' acqua; poscia lo situò immediatamente avanti il fuoco; e un ora e mezza dopo la di lui cervice, la spina, le braccia e le gambe furono strofinate ungendole con dell' *Unguent. Dialtheae, Martiat. et Agrippae, et Ol. Castorei*. — E per uso interno altra cosa non gli diede, che del brodo di pollo.

(13) Ved. *Medical Commentaires*, vol. III. p. 183.

(14) Ved. *London Medical Essays*, vol. VI. p. 143.

d'IPPOCRATE, mentre asserisce « At vero frigidae affusionem (velut Hippocrates dicit) quum maxime temeraria sit, et propterea a posterioribus damnata, etiam nos reprobamus (15) ».

L'infermo deve essere spogliato nudo, e sulla di lui cervice, come pure su tutto il di lui corpo, si versa in un tratto l'una dopo l'altra due o tre secchie d'acqua fredda ogni tre o quattro ore; dopo di che si strofina a secco, e si pone in letto. Intraprendendo questo metodo di cura molto saviamente c'insegna il su lodato MOSELEY, che se ne devono ripetere i tentativi solo quando si osservano moderati gli spasimi, e che alla superficie del corpo ne risvegliano del calore; mentre l'ammalato ne sarà certamente vittima, se si ripete l'applicazione, allorchè il sudor freddo, od un abbondante traspirazione in esso lui si manifestano.

Ma io credo sia per essere utilissima cosa a miei Colleghi il porgli sott'occhio quanto dice questo illustre Autore sul proposito di tale rimedio, onde gli sia di scorta facendone i tentativi. « Dopo una pratica molto infelice, e riflettendo di frequente sulla dottrina d'IPPOCRATE, non che sui giudiziosi commenti fat-

---

(15) Ved. *De Re Medica* lib. III. cap. 20.

tine da Galeno, come pure su quelli, che da Paolo Aegineta furono espressi con poco criterio, io ho scoperto due modi di applicare l'acqua fredda del pari vantaggiosi, quantunque gli effetti a conseguirsi siano molto diversi: che anzi ho conosciuto in qual cosa consiste il pericolo di questo dubbio rimedio (« anceps auxilium »), e come siffatto pericolo si debba evitare.

« Il primo modo si è, — supponendo che il soggetto sia suscettibile di questo tentativo (16), di tuffarlo nel mare, o in un fiume, o in un grande recipiente pieno d'acqua, e vi deve restare per lo spazio di pochi minuti, sostenendogli sempre il capo con attenzione, acciò non corra rischio di rimaner soffocato dibattendosi a motivo de' spasimi. Si tragga poi fuora, mentre qualche poco si trova esso affaticato, e bene asciugato si riponga tosto in letto caldo; e se quindi si manifesta

(16) *Ippocrate*, e *Galeno* asseriscono, che questa pratica si deve tentare solamente in estate (il che in ispecial modo è dicevole in riguardo de' climi d'Europa); e se non se quando il paziente è giovane, e dotato di buona costituzione di corpo, e che non sia ulcerato. Ved. *Aphor.* 21 *Sect.* 5. Mentre la è cosa evidente, che se l'infermo è vecchio, d'una costituzione di corpo malaticcia, e debole, l'applicazione dell'acqua fredda estinguerà piuttosto, che accrescere il calore naturale.

un tiepido sudore sulla di lui superficie, si procuri di promuoverlo, facendogli prendere del vino d'antimonio misto con del laudano, abbeverando il paziente nello stesso tempo con molta copia di brodo tiepido di pollo. Ma se il tiepido sudore non si manifesta dopo la prima immersione, si cimenterà la seconda due ore dopo; e se neppur questa produce l'effetto, non si devono più fare ulteriori tentativi per provocare il sudore, nè si deve assecondarlo, quando esso non apporta sollievo: nè la seconda immersione si faccia, quando la cute dell'infermo rimane fredda dopo la prima; che se poi la di lui pelle si fa sentir calda senza sudore, conviene ricorrere al

Secondo modo, cioè — s'immerga nell'acqua fredda, come sopra, il paziente, oppure questi ignudo si situi sotto di una tromba, o contro una corrente d'acqua in modo, che tutta la forza dell'acqua venga per pochi minuti diretta verso la sua cervice, la spina vertebrale, e su tutto il corpo; ovvero si stenda sul tavolato della stanza, e sopra di lui si versino l'una dopo l'altra da due a otto o dieci secchie d'acqua la più fredda. — Dopo l'una o l'altra delle or or indicate applicazioni d'acqua si asciughi bene l'infermo, e s'inviluppi in un lenzuolo caldo senz'altra coperta, ponendolo in una stanza moderatamente fresca. Siffatta operazione la si deve ripetere

ogni tre o quattro ore; quando si scorga, ch'essa continua a moderare gli spasimi, o ad eccitare, e mantener calda la superficie del corpo: — il calore si deve promuovere col far prendere del vino, de' rimedj volatili, nervini, antispasmodici, e cordiali. Ma non si persista in questo metodo se non se sin quando la pelle continua ad essere sufficientemente calda; posciachè, se i sudori freddi soliti a farsi vedere nel tetano, non cessano, o si aumentano, la vita dell' infermo verrà estinta, esponendolo all' azione del freddo dopo l' uso dell' acqua. Non si deve desistere dai rimedj mentovati, ed anche si dia di piglio alla China china; e si ricorra sempre a questa corteccia quando gli spasimi vanno scemandosi. Un altra cautela non è meno necessaria: cioè, se un sudore caldo e profuso si manifesta in qualunque momento, non si dovrà più a lungo ripetere l' applicazione dell' acqua, perchè si sopprimerebbe il sudore, e ne morirebbe l' individuo; il qual sudore, se viene assecondato, come fu detto nel primo modo, potrà essergli salutare ».

Forse ad accrescere le nostre idee su questa malattia, e a promuovere lo spirito d' indagine, e di esperienza, può contribuire il non ignorare, che il tetano non è malattia esclusiva dell' umana specie. Si sono veduti diversi esempj nei cavalli stati punti con chio-

do nel vivo dell' unghia, o in seguito d' altri accidenti. Vengono questi animali allora presi da rigidezza de' muscoli del collo, da immobilità delle membra, e da tale contrazione della mascella inferiore, che gli è impossibile mangiare; e per l' ordinario quindi ne muojono. Vide Rusu due casi di perfetta cura, applicando il caustico potenziale al collo sotto la chioma, e dandogli a dosi molto generose dell' olio d' Ambra, e tuffando uno di essi cavalli nel fiume, e sull' altro versando dell' acqua fredda a secchie.

Questo stesso Pratico valorosissimo nella già altre volte citata sua Opera dichiara francamente, che in nessun caso di tetano da lui osservato e trattato, mentr' egli era Medico Generale de' Spedali Militari degli Stati Uniti di America, durante l' ultima guerra, come pure nella sua pratica civile, mai e poi mai l' oppio produsse un effetto salutare. Si diede egli perciò a studiare più particolarmente la natura di tale infermità; ed osservando, che questa è propria de' climi caldi, e delle calde stagioni, fu egli indotto ad attribuirla a rilassamento dei solidi. Nè le ragioni, alle quali appoggia questa sua opinione, sono di poco valore; quindi

La China-china, e il Vino sóno stati i mezzi più efficaci da lui posti in uso. Fece prendere della prima dalle due alle tre oncie, e del secondo da una bottiglia ad una botti-

glia e mezza in un giorno: e ci riferisce tre casi felicemente curati da esso lui con questo metodo. Il primo nella persona del Colonnello JOHNE STONE, il quale fu ferito nel piede alla battaglia di Germantown nel giorno 4 di ottobre, e che già da tre giorni era affetto da tetano: il secondo in una giovane domestica del sig. ALESSANDRO TODD, mercante di Philadelphia, la quale venne prèsa da tetano per aver dormito una sera di estate sopra un umido mattonato, dopo che nel giorno il mercurio del Termometro di FARENHEIT era stato prossimo al 90°, e il terzo in un certo ALESSANDRO LESLIE, cui gli era entrato un chiodo nel piede.

Ma al Colonnello JOHNE STONE applicò pure un vescicante fra le spalle, e fecegli strofinare con due o tre oncie di unguento mercuriale l'esterna superficie della gola: alla domestica fece prendere delle dosi generose di olio d'Ambra, tosto che gli venne il dubbio non continuassero ad essere più tanto energici gli effetti delle forze toniche e stimolanti della China-china, e del vino; e soggiunge l'Autore « che i vantaggi cagionati da quest'olio furono manifesti «. Al falegname LESLIE, la di cui ferita nel piede non era presa nè da tumore, nè da infiammazione, il Dott. RUSH dilatò la ferita, e la riempì di filaccie inzuppate di spirito di Trementina. Sif-

fatta medicatura cagionò in breve spazio di tempo dolore intenso, e grande infiammazione nel piede; quindi i dolori, e gli spasimi, che tormentavano tutto il di lui corpo, cessarono nell' istante, e ventiquattr' ore dopo non si lagnava più l' infermo che di dolore e di gonfiezza nel piede, i quali sintomi continuarono pel corso di più settimane, e non cessarono se non se allo stabilirsi della suppurazione.

Parecchj Medici Americani, e il Dott. James Currie di Liverpool, dopo che il Dott. Rush ebbe pubblicate le su mentovate osservazioni nel 2 volume delle Filosofiche Transazioni Americane, comunicarono a questo valente Professore i felici risultati che n' ebbero dall' uso de' rimedj tonici, ma in ispecial modo del vino, e del bagno freddo, in più casi di tetano. E quantunque alcuni Pratici di Philadelphia non siano stati di quando in quando egualmente fortunati nei loro tentativi con i rimedj tonici in questa malattia; pure vi ha ragione di credere, che ciò ebbe luogo soltanto, allorchè diedero di piglio a questo metodo, già passato il primo periodo di essa, o quando ogni possibile vantaggio, che aver si poteva dalla combinazione di tutti i rimedj tonici su nominati, non fu insieme cimentato.

Il Dott. Rush è stato pure vittorioso in due altri casi di tetano, dando del vino in gran copia, ed insieme usando il mercurio.

L' opinione di questo Medico sulla natura del tetano, e sul modo di agire de' mezzi atti a curarlo, trovasi a maraviglia provata dalla seguente osservazione riferita nel Volume IV „ dell'American medical Repository „, e comunicata dal dottor SAMUEL BROWN di Lexington, Stato di Kentuky. „ Mercoledì 28 ottobre 1800, dice BROWN, io fui chiamato a visitare la giovane zitella P. D. d' anni 19, la quale sino dal lunedì prossimo passato poggiando inavvedutamente il piede sopra un chiodo, questo la ferì nel mezzo del talone, penetrando sino all' osso. La giovane ne fu piuttosto indolenzita sul principio, che sentirne dolore; ma dopo mezz'ora questo divenne violentissimo nella ferita, da dove ben tosto passò verso i malleoli, abbandonando nticramente la sua sede primiera. L' ammalata fu assai tormentata nella notte, quantunque godette di alcuni momenti di calma. Nella sera del martedì tutti i sintomi si fecero maggiori. Dalla ferita non era sortita che una o due goccie di sangue e di siero; il dolore si accrebbe al collo del piede, e si propagò sino al ginocchio, all' anca, e al dorso. Nella notte ebbe a soffrir essa delle stirature di nervi, e de' spasimi ne' muscoli delle braccia, e in quelli che piegano la testa all' indietro. Prima del far del giorno tanta era la rigidezza alla parte posteriore del collo, che i parenti dell' inferma non sapevano cosa pen-

sare di tal malattia. Fu chiamato un Medico, il quale sgraziatamentre trovandosi ad una corsa di cavalli, non venne a vederla, ma le inviò alcune pillole anodine, dalle quali l'ammalata non ottenne alcun vantaggio.

Io la vidi verso mezza notte del mercoledì, e la trovai in uno stato assai compassionevole, affetta da spasmi al collo e al dorso, e da dolori alli malleoli, al ginocchio, e all' anca. Esaminai la puntura, nè vi trovai la più piccola traccia d' infiammazione; il tallone era straordinariamente freddo, pallida la pelle, e comprimendo non sortì dalla ferita che un poco di sangue con del siero. V'introdussi una tenta, e fui molto sorpreso al vedere, che l'ammalata non mostrava sensibilità alcuna, mentre io specillavo con poca dilicatezza la ferita in ogni punto. Finalmente con l' estremità della tenta arrivai a toccare una parte, che parvemi essere molto sensibile. Fissato quindi questo strumento contro l' osso del calcagno, entrai tagliando lunghesso con il bistorino i legamenti sino all' osso, e in direzione trasversale in riguardo al piede. Fatta l'incisione parve cessato ogni male, ed io speravo d'impedire il ritorno de' spasimi, dando di piglio alli rimedj utili per l'ordinario in simili casi. Ma desiderando io di distruggere piuttosto il nervo leso, di quello che eccitare infiammazione nella parte, lavai la ferita con dell' essenza di trementina,

introdussi nel fondo dell'incisione delle filaccie inzuppate nell'essenza medesima, ed aspersi il tutto con polvere di solfato di rame.

Questa medicatura cagionò un vivissimo dolore; ma l'ammalata dicendomi, che questo era molto più sopportabile, che gli spasimi, non levai l'apparecchio. Le diedi poscia una forte dose di Laudano Liquido, che fu ripetuta ogni quattr'ore. — Applicai un largo vescicante sul malleolo, in cui il dolore era sempre stato violento, prima di propagarsi sino al tronco. Il tallone fu ricoperto con un caldo cataplasma. Prescrissi all'inferma di prendere due grani di Muriato di Mercurio dolce d'ora in ora, mentr'essa fosse sveglia, e le feci praticare alle gambe, alle braccia, e al dorso una frizione con un oncia d'unguento mercuriale. — Tentai parimente di eccitare la salivazione, facendo fare delle frizioni alle gengive con del Muriato di Mercurio dolce. Dormì l'inferma circa due ore, e fu molto tranquilla sino al mezzodì, o poco dopo, allorchè gli spasimi la ripresero. — Vennero di me in traccia, e non potei vedere l'inferma che verso la sera. Tutti i sintomi si erano allora aggravati, ed i spasimi si erano fatti più violenti che mai, e più estesi. — Le mascelle erano contratte, la deglutizione difficile, e lo stridor de' denti così forte, che si sarebbe potuto intenderlo ben di lontano. Rammentandomi io

allora il caso successo a Mr. Dallas, e a suoi amici, nell'isola di Carciacow, e pubblicato negli Annali di Medicina di Edimburgo, per cui consta, che sopra cinquanta individui affetti da sintomi del tetano, in seguito di lesione d'un nervo, neppur uno guarì, non ostante l'uso de' rimedj moderni i più approvati, e coraggiosamente sperimentati, mi risolsi di mettere al cimento la mia inferma di conservare la vita, tentando io di recarle sollievo con un nuovo metodo di cura.

Il caso sembrava tanto disperato, e la morte tanto vicina, che io pensai essermi permesso il decidermi all' „ anceps remedium „. Tentato avendo inutilmente di calmare i spasmi con gli antispasmodici, di eccitare la salivazione col mercurio a dosi generose, e d'infiammare la ferita coll'applicazione de' più forti stimolanti, giudicai a proposito cimentare la China-China, e il vino, tanto utili nelle mani del Dottor Rush. Siffatto rimedio appena inghiottito venne vomitato. Il vescicante rimasto sul malleolo da mercoledì sino a venerdì sera non avea cagionato che qualche piccolo effetto sulla pelle.

A quest'epoca si erano usate in frizione due oncie d'unguento mercuriale, ventidue grani di Muriato di Mercurio dolce in forma di pillole, ed uno scrupolo di questo in frizioni sulle gengive. Disperavo di poter ecci-

tare la salivazione così presto per prevenire l'esito fatale di questa sventurata: quindi mi decisi a prescriverle quindici goccie di

TINTURA DI CANTARELLE

da prendersi d'ora in ora con una tazza di thé, sino a che de' sintomi d'infiammazione intestinale si manifestassero, e c'impedissero di continuarne le riprese. Levai l'apparecchio posto sulla ferita, e la empii con della radice di PHILOTACCA DECANDRA, la quale occasionò per alcune ore qualche sensazione di dolore. Si continuò ad applicare i cataplasmi già usati dal principio della cura.

Quando l'ammalata ebbe presa una mezza dramma della tintura di cantarelle, sentì un certo calor brucciante allo stomaco, il quale facendosi vieppiù forte si diffuse per tutto il canale degli alimenti, e cagionò alcune scariche dal ventre miste di sangue, e di moccio. L'infiammazione dello stomaco produsse ripetuto vomito, e gli acuti dolori degl' intestini somigliavano a quelli, che si soffrono ne' violenti attacchi di dissenteria. „ Nell'istante, in cui comparvero questi sintomi, tutti quelli che costituivano il tetano, scomparvero, nè più si fecero sentire. „

A fine di rimediare alla malattia da me cagionata nel canale degli alimenti, feci pren-

dere all' inferma delle copiose bevande mucilaginose, e de' lavativi anodini, che le arrecarono sollievo. Ma per avventura, ecco, che nel giorno dopo la comparsa dell' affezione infiammatoria negli intestini, il mercurio, che sino allora era sembrato inerte, cominciò a produrre i suoi effetti sulle glandole salivali, e (siccome succede nella dissenteria) dissipò la malattia intestinale. Le urine un poco tinte di sangue indicarono l' attacco alle reni, ma questo cessò ben tosto, e non rimase all'inferma che una leggiere salivazione pel corso circa di quindici giorni. Otto giorni dopo l'accidente la ferita incominciò a suppurare, e si mantenne in tale stato per più settimane, temendo, che nel chiudersi potessero riaffacciarsi gli spasimi. (17).

L'Amputazione del membro ferito guarisce qualche volta il tetano: e Rush dice, ciò succedere a motivo dell' infiammazione, che nella parte quindi ha luogo, e del tono, che si risveglia in tutto il sistema; ed è pur di parere, che siffatta operazione manca spesso di esser utile, perchè i gradi dell' infiammazione e del tono troppo deboli si trovano

---

(17) Ved. *Annales de Littérature Médicale étrangère*, Num. 33, à Gand. Mars 1808 pag. 268.

per opporsi alla violenza de' spasimi ne' periodi troppo avanzati del tetano.

Mi fa perciò maraviglia il vedere, che il celebre Chirurgo Larrey nella sua ben dettagliata storia del caso del Tenente Bonichon ferito con arma a fuoco alla battaglia di Sédiman, si esprima ne' seguenti termini. « Après avoir vainement essayé tous le moyens qu' offre en pareil cas l'art de guérir, tels que les opiacées sous toutes le formes, même unies au Camphre et au Quin-quina, les lotions d' eau froide, les dissolutions d'opium sur la plaie, et les cataplasmes émolliens, et par suite ceux de tabac; après avoir, dis-je, épuisé ces moyens, JE CONÇUS L'IDÉE DE FAIRE AMPUTER LA JAMBE. Le desespoir de cet infortuné, et la certitude de la mort qui l'attendait, m' engagérent, contre l'avis de plusieurs Officiers de Santé que j'avais appellés en consultation, à employer promptement cette dernière ressource. On profita d'un moment de calme qui s'établit le jour même: Cette opération fut faite avec dextérité, sous mes yeux, par le citoyen Assalini, Chirurgien de première classe, et en presence de tous les consultans. Le blessé qui la desirait, la supporta courageusement et sans manifester de grandes douleurs. Une syncope légère survenue peu de moments après l'opération, fut le présage heureux de la cessation des accidens: en effet, il s'opéra im-

médiatement une détente générale, qui permit au malade d'avaler quelques liquides. La nuit suivante fu calme, et il dormit trois heures d'un bon sommeil. Le landemain, je trouvai son pouls développé, les membres moins roides, les mâchoires relâchées; il avait déjà rendu quelques selles, à l'aide de lavemens. La suppuration de la plaie s'etablit à l'epoque ordinaire, et tous les accidens disparurent par degrès: pourtant le moignon conserva pendant quelques jours des soubresauts violens, qui augmentaient par les plus légeres attouchemens exterieurs, et sur-tout durant le pensement, quelques précautions que l'on prit pour ne point irriter les parties. Je parvins à appaiser ces mouvemens convulsifs, par une compression bien exacte que je fis faire sur le trajet du nerf Sciatique (18).

Les forces se rétabliret assez proptement, mais les organes digestifs resterent long-tems

(18) La compressione, ed anche l' allacciatura dei nervi non sempre, anzi quasi mai producono il buon effetto di sedare siffatti movimenti convulsivi nel moncone, i quali osservansi non di rado anche ne' casi ordinarj di amputazione: e *Moseley* confessa di aver perduti parecchj individui presi da trismo dopo l' amputazione di qualche membro, avesse egli o no allacciati insieme de' vasi i nervi.

dans l'atonie, à raison de la pression qu' avoient exercée sur eux les parois musculaires du basventre.

Cependant vers la fin du mois de frimaire suivant, cet officier sortit de l'Hôpital parfaitement guéri, commençant à marcher sur sa jambe de bois. Peu de tems après, il partit pour France avec une evacuation d'aveugles. Il doit êtres à l'Hotel des Invalides, a Paris ».

E dopo d' aver egli in succinto riferito altro caso di un militare ferito alla battaglia del 30 ventoso anno IX, in cui fece praticare l'amputazione, che « comme par enchantement » fece cessare tutti gli accidenti del tetano, ma che però non ebbe un esito felice, a motivo dell' azione del freddo, cui venne esposto l'infermo nella notte; conchinde così. « Je desire que ces observations puissent fixer l'opinion des Chirurgiens des Armées sur le traitement du tétanos traumatique; que le succès d'une opération, DONT JE NE CONNAISSAIT PAS D'EXEMPLE, les encourage à la pratiquer, et en les éloignant d'une route où l'on doit craindre à chaque pas de rencontrer la mort, leur fasse suivre désormais celle où il est encore possible de sauver la vie à quelque digne citoyen ».

Mi sia ora lecito, in conseguenza di quanto abbiamo detto sinora, di additarvi alcune regole, giusta le quali fa d'uopo gui-

darsi nella cura di così terribile e micidiale malattia.

1. Il prevenire le infermità è cosa meno malagevole, che il curarle. E quando la cura delle malattie è probabile, ed anche certa, questo precetto non mai viene trascurato senza rammarico. Il grave danno di tale trascuratezza in siffatto caso colpisce tanto fortemente l'infelice paziente, che nessuna maestria, nessuna attenzione di poi sono mai capaci di arrestare, e di espiare l'omissione.

Quando ha luogo una ferita o contusione, specialmente nelle dita delle mani o de' piedi, oppure, quando un amputazione, od altra operazione chirurgica è stata fatta, la febbre sintomatica, e l'irritazione della ferita devonsi allontanare al più presto possibile, facendo prendere all' ammalato de' rimedj blandemente evacuanti, o de' cristei, non che prescrivendogli un reggime strettamente analogo. Si tenga l'infermo in una stanza, in cui l'aria si rinnovi liberamente: e la ferita si medichi in modo, che al più presto ci presenti una buona suppurazione.

Se la ferita è piccola, conviene sulle prime medicarla di frequente con molli filaccie intrise di blando unguento, ricoprendo pure il tutto ogni volta con morbido cataplasma anodino. — Se la ferita è ampia, o sia tale

qual resta dopo un amputazione (19), la migliore medicatura, fino alla scomparsa della gonfiezza e dell' infiammazione, consiste in applicare delle sottili pezze di lino inzuppate nell' olio d' oliva, sovrapponendovi della stoppa, o delle faldelle di filaticcio spalmate con unguento digestivo animato con trementina, od altra cosa simile. Prima di rinnovare le giornaliere medicature è molto utile applicare sulla parte de' caldi fomenti; e questa foggia di medicare, dopo della prima medicatura, deve essere rinnovata non mai più di rado d' una volta, e più di frequente due volte al giorno:

---

(19) Questo non è certo il caso, in cui, quando si amputa un membro, a motivo di curare il tetano, convien fare l' operazione, o meglio, la prima medicatura del moncone, come generalmente si pratica a' giorni nostri dai migliori Chirurghi, cioè di risparmiare quanto si può e si conviene degl' integumenti, per indi situarne a mutuo contatto i bordi, coprendone le carni e le ossa sottoposte in modo, che tutte siffatte parti si attacchino fra di loro al più presto: mentre il nostro scopo allora non è già quello dell' adesione, ma piuttosto quello dell' infiammazione, e della suppurazione. Per la qual cosa noi risparmieremo bensì quanto basta degl' integumenti per coprirne il moncone, dopo successa l' infiammazione, e la digestione salutare delle parti; e quindi la nostra prima medicatura non sarà molto diversa da quella che praticavasi da *O' Halleran*, da *Bromfied*, e da *White*, come si accennò già in altro luogo.

e la ferita si lasci meno ch'è possibile esposta all'aria. Quando la febbre sintomatica è scemata, si dia di piglio tosto alla China-China, e se ne faccia prendere più volte nella giornata: giova pure all' ammalato un conveniente rimedio anodino preso alla sera. E, qualunque siano le sembianze della ferita, sempre si dia la China-China giusta l' opportunità, sino a tanto che l'ammalato si sente bene: perchè tutti i Pratici, ma specialmente Moseley, ed io, abbiamo osservato, che anche quando la ferita era prossima alla perfetta guarigione, quando le materie, che ne gemevano dalla superficie, erano sempre state della migliore qualità, e quando nessun sintoma d' irritazione era manifesto; il trismo, o il tetano in un tratto e inaspettatamente comparvero, e c' involarono l'ammalato.

Un soldato del treno di Artiglieria Cisalpina, dopo la nostra evacuazione della Toscana, venne ferito a Cesena, cadendo da un carriaggio, al piede destro, in modo che gl' integumenti del tarso e metatarso erano estesamente lacerati. Fatta da me l'opportuna medicatura, ed applicato il conveniente apparecchio, le cose andarono non si può meglio sino al decimo terzo giorno: la maggior parte degl integumenti si erano riattaccati di prima intenzione, e in alcuni luoghi una blanda suppurazione aveva avuto luogo: quando all'epoca,

come dissi, la cicatrice essendo già già perfetta, e l'ammalato alzandosi già qualche poco da letto ogni giorno per passeggiare coll'ajuto della stampella, incominciò a lagnarsi di dolore alla cervice, di certa difficoltà nell'inghiottire specialmente i fluidi, di rigidezza ne' movimenti della mascella inferiore, di dolore allo sterno, ec. L'Oppio, la China-China, il Vino, la Senape (20) a dosi le più generose, il vescicante applicato alle parti presso che cicatrizzate, non valsero per arrestare lo sviluppo del tetano, di cui morì questo sventurato nel terzo venendo il quarto giorno.

Se la ferita è in una mano, o in un piede, in seguito di qualche scheggia di legno, di una spina, di un chiodo, o di un pezzo di vetro, ogni volta che si medica la parte, tutta si copra e si fomenti con largo cataplasma anodino. Quando la ferita è profonda, e la di lei apertura esterna è piccola, accompagnata da molto calore, e dolore, e che non mostra disposizione alcuna a suppurare, è necessaria cosa il dilatarla (21); — oppure convien fare

---

(20) Il dottor *Rush* rammenta d'aver inteso a parlare della guarigione di un tetano nell'isola di Grenada in seguito dell'uso generoso di Senape.

(21) Nei climi caldi, ove il tetano è tanto frequente,

una incisione trasversale in tutta l'ampiezza e profondità della ferita, allorchè la è lacerata, e vi hanno delle fibre e de' vasi parzialmente rotti.

Se in un dito della mano, o del piede, o in altra parte nelle estremità la ferita ha luogo, al primo comparire di qualche sintomo che minaccia il tetano, si faccia tosto l' amputazio-

---

la più sicura pratica di prevenire questa infermità si è quella di dilatare anche le più leggiere ferite, e di provocare la digestione, applicandovi dello *Spirito di Trementina.* Tutti i Pratici, che hanno più che molti altri avuta occasione di vedere il tetano in seguito di ferite, o di altre lesioni, non hanno mai osservato esservi in queste infiammazione alcuna. *Cullen*, *Stoll*, *Clark*, *Rush*, e tanti altri asseriscono questo fatto; ed io non posso dire il contrario. Che anzi, quest'ultimo Osservatore ci apprende di non aver egli mai veduto un solo caso di tetano in seguito di ferita, mentre fu applicato in tempo lo spirito di trementina; e crede, che gli effetti salutari di questo rimedio in tutte le ferite e punture delle parti nervose e tendinose, siano appunto a motivo del dolore e della infiammazione, che in esse vi eccita.

Come dunque alcuni Scrittori, descrivendo lo stato di alcune ferite accompagnate o conseguite da tetano, possono eglino mai parlare d'infiammazione?

Un Medico, il quale fu per qualche tempo a St. Croix, narrò al dottor *Rush*, che i Negri di quell'Isola applicano sempre alle loro ferite recenti un unguento preparato con sale e sego, a fine di prevenire il tetano. Il sale eccita sempre un certo grado d'infiammazione.

me del dito, della mano, del piede, o dell' estremità, nel luogo, che la circostanza particolare, o la ragione ci additano: — che se dalla piaga fluisce dell' acre materia sanguinolenta, conviene applicare dello spirito di trementina, o qualche altro digestivo eccitante: e la China-China di spesso si faccia prendere a dosi generose, non che il Vino, come già sopra riferimmo, dietro la scorta di Rush, specialmente quando l' infermo è di una costituzione molto patita, e debole, o in età avanzata.

I rimedj oppiati esternamente posti in uso sono non poco utili, tanto nel caso di prevenire, che in quello di curare il tetano.

Un largo vescicante, con cui si copre tutta la superficie della piaga d' un moncone, mentre le marcie dalla medesima solite a separarsi ogni giorno in un tratto si sopprimono, (venga o no tale accidente in seguito di assorbimento, o altrimenti), ha prodotti gli effetti più salutari, arrestando lo sviluppo del tetano in alcuni individui, i quali dopo di aver già da lungo tempo sostenuta l'amputazione di qualche membro, ed essendo vicini alla perfetta guarigione della piaga, si esposero imprudentemente al freddo, ed alla umidità della notte (22).

---

(22) Bonnet (Pierre) *de la 85 demi-brigade, agé de*

2. Quantunque io con MOSELEY, ed altri sommi Pratici, abbia poca speranza, che possasi mai scoprire alcun metodo specifico e sicuro di curare il tetano, allorchè trovasi già stabilito; non pretendo però di asserire, che non si possa vincerlo in qualche maniera.

Lo strumento detto SPECULUM ORIS è per lo più necessario, durante la cura del tetano,

---

20 ans, d'un tempérement bilieux et irritable, languissait dans les hôpitaux du Kaire depuis la campagne de Syrie, pour un ulcère fistuleux avec carie des os qui forment l'articulation du pied droit avec la jambe. Il fut décidé dans une confèrence clinique, que vu la désorganisation du pied et l'état de marasme auquel était reduit ce militaire, l'amputation était le seul moyen de lui sauver la vie. Elle fut faite le cinquième jour complémentaire par le cit. Valet, *Chirurgien de première classe, chargé du soin particulier de ce blessé.*

Le succès de l' Operation ne fut dérangé par aucun accident. La suppuration s'etablit à l'epoque ordinaire, la plaie devint belle; dix jours aprés la cicatrice commença à se former dans la circonférence de la plaie, et s'étendit graduellement vers le centre.

Au moment où le blessé touchait à sa guérison, c'était le vingtquatrième jour de l' Operation, il fut frappé tout-à-coup des symptomes du tétanos, que détermina sans doute le reflux de matières purulentes qui suintaien encore de la plaie.

La transpiration s' était egalement supprimée par l'imprudence qu'eut le malade de se promener nu pendant la nuit.

a fine di far aprire sufficientemente la bocca, e farvi entrare così i brodi leggieri, le medecine, od altro.

Già indicammo quasi tutti i mezzi più efficaci a questo oggetto, parlando di quelli, che giovano a prevenire codesta infermità. Quindi eziandio quando il tetano è stabilito in tutta la sua forza, se da traspirazione soppressa, in seguito di essersi esposto l'individuo

---

Les diaphorétiques, les opiacées à forte dose, et les friction sèches sur toute l'habitude du corps, furent mises en usage d'après mon conseil; néan-moins les accidens marchèrent avec la célérité accoutumée.

Le blessé éprouvait des douleurs dans l'épigastre inouies, des tiraillemens insupportables dans le membre amputé. La respiration était laborieuse, la deglutition difficile, les machoires serrées, la téte flechie sur la poitrine, le tronc courbé, et l'emprosthotonos était à son plus haut degrè.

Les opiacées ne pouvant plus passer, on donna au malade, a la faveur d'une echancrure que laissait la perte de deux dents incisives, les émulsions anodines et antispasmodiques qui calmèrent d'abord les douleurs d'estomac: un large vesicatoire, appliqué sur toute la circonference du moignon, ramena dans les vingt-quatre heures la suppuration, et determina une eruption miliaire qui se forma a la face et à la poitrine. Dès ce moment le malade fut beaucoup mieux: tous les accidens du tétanos se dissiperent, et le cinquantième jour de l'opération, ce militaire sortit de l'hôpital parfaitement guéri. Ved. Larrey, pag. 69, 70, e 71.

all'azione dell'aria fredda e umida, tragga la sua origine; il bagno tiepido ripetuto tre o quattro volte nelle ventiquattr'ore, e piccole ripetute dosi di Vino Antimoniato con il Laudano, oppure le pillole dette di PLUMMER con piccole quantità di Tartaro Emetico, ed una forte soluzione di Canfora, sono rimedj efficaci (23).

---

(23) Due casi di cura felice fatta in Londra, per mezzo del mercurio e dell' antimonio insieme combinati, si leggono presso *Rowley* nell' altre volte citata sua Opera pag. 454. Il primo caso si è quello di una signora Maestra d'Arpa, la quale venne presa da trismo, e quindi fu curata con farle prendere ogni sei ore due grani delle pillole di *Plummer*, una forte soluzione di canfora, con l' ottava parte di un grano di tartaro emetico, dopo cadauna pillola. Siffatti rimedj cagionarono una continua traspirazione; l' inferma si tenne in letto; si lasciò che l'aria liberamente si rinnovasse nella di lei stanza; e nel corso di pochi giorni n' ebbe luogo la perfetta cura.

Il secondo caso fu nella persona di Mr. G. di Broad Street, Carnaby Market, la quale guarì dell'emprostotono e del trismo, non però tanto presto, ma con simile metodo di cura. La dose delle pillole di *Plummer* non puote essere maggiore di un grano circa ogni otto ore, e quella del tartaro emetico non fu più forte della sedicesima parte di un grano sciolta nella soluzione di canfora; mentre lo stomaco di questa donna era più irritabile di quello della signora sù nominata, e il di lei fisico era molto debole.

Ma io, con tutto il rispetto che ho di questo valente

L' Oppio solo, o combinato col Muschio, con la Canfora, coll' Assa fetida, qualche volta apportò giovamento; quindi non si deve del tutto abbandonare in questo caso, ove più che in ogni altro conviene tentare qualunque più forte, ed anche dubbio rimedio; giacchè, se non riesce, il paziente non sarà perciò in istato peggiore, in seguito di umano, liberale, e ragionevole tentativo.

Qui appunto si è, che al più presto si deve ricorrere all' immersione nell' acqua fredda, o alla pioggia artificiale, o al getto della medesima contro la cervice, la spina vertebra-

Pratico, mi permetterò di far osservare, che simili casi di cura felice da esso eseguita con mezzi tanto insignificanti, furono ben lungi dall' essere o un vero trismo, o un vero emprostotono; e che egli siffamente appena curò due persone malate d' Isterismo. Ognun sa, che in special modo le signore donne vanno soggette ad affezioni dette nervose, e che quindi ci fanno vedere di esser prese ora da spasmo cinico, ora da storcimento laterale della bocca, ora da riso sardonico, ora da trismo, ora da strabismo, ec. *VVillis* ci lasciò la storia di una donna, le parti tutte del di cui corpo alternativamente ora erano convulse, ed ora tese e rigide; il di lei capo alcune volte piegavasi al lato destro, altre volte al sinistro, quindi all' indietro, come nell' opistotono, e poscia all' avanti, come nell' emprostotono. Ogni volta che le si soffiava del fumo di tabacco nelle narici, n' era essa sempre alleggieri-

le, e tutta la superficie del corpo dell' infermo, come sopra riferimmo, a seconda del savio giudizio di Moseley; e quindi esattamente mettere in uso la di lui pratica, cimentando questo metodo: anzi io sono d'avviso con Clark, che siccome la natura di tale infortunio è la più violenta, la più rapida, e la più pericolosa, ogni tentativo far si deve dal Pratico per attaccare il sistema affetto con la maggiore speditezza, ed energia.

Troppo, già dissimo, confidarono i Medici nell'uso dell' Oppio solo: fu egli però utile, e molto più quando insieme d' altri rimedj venne amministrato. Dunque noi non lo lascie-

---

ta; ma tosto che si desisteva dall' applicazione di questo rimedio, gli spasimi in una o in altra parte del di lei corpo la riassalivano.

Porta molta somiglianza a questo caso quello veduto da *Lind* nello spedale di Haslar, e ch' egli nominò di Opistotono, in cui la sola applicazione di oppio e di canfora alli piedi istantaneamente toglieva lo spasimo; il quale però si riaffacciava con la stessa forza, tosto che si levava questo rimedio topico.

Così fu pure quello della donna mentovata da *Forestus* Lib. X. Obs. 113 e che la credette affetta da emprostotono; quantunque ci dica, che questa ammalata ,, andò alla di lui casa per consultarlo ,,; cui fece applicare sulle parti un certo insignificante unguento, e che ne guarì.

remo mai in non cale, ma sempre lo daremo insieme del mercurio dolce, o di qualche preparazione antimoniale; e nello stesso tempo faremo ungere i nostri infermi con unguento mercuriale forte a dosi generose, e sopra estesa superficie, duranti i primi giorni della malattia, praticando anche con le opportune su esposte cautele il rimedio Ippocratico dell'Acqua fredda, il Vino, la China-China, e l'Olio di Ambra.

Questi agenti possentissimi non ponno mancar di fare una forte impressione nel sistema; e specialmente, se l'azione mercuriale, la quale è più permanente di qualunque altra prodotta da qualsiasi rimedio a noi conosciuto, può presto e in tempo aver luogo, cosa probabile diviene, che i spasmi siano per essere tolti. In qualunque caso il mercurio non può far del male in una malattia, la quale, se non è presto vinta, al certo uccide il paziente. Le frizioni mercuriali hanno pure il vantaggio, che punto non impediscono l'uso combinato degli altri mezzi. Nè quanto asserisce Moseley contro codesto rimedio, ce ne farà astenere, mentre, dice egli, di crederlo piuttosto pernicioso, che utile; e ch'egli è disposto a pensare, che quando gl'individui affetti da tetano furono curati con tal mezzo, sarebbero probabilmente scampati senza del medesimo: nè la sua osservazione addotta in appoggio,

cioè » che molti individui vennero presi dal tetano nelle Indie Occidentali, mentre facevano la cura mercuriale », è punto concludente, come non la è quella giudiziosamente rigettata da Larrey, che da alcuni portasi in campo contro l'amputazione del membro in questa stessa malattia, » perchè in alcuni casi si veggono delle persone, cui furono amputati dei membri per altro motivo, essere inopinatamente sopraffatte da tetano mortale. »

E finalmente sarà nostro dovere di osare con la dovuta riservatezza, e costante personale presenza nostra, gli effetti della tintura di Cantarelle, ad imitazione di Samuelle Brown, il quale con il più felice ardimento salvò la giovane zitella da morte inevitabile.

II.

Della Sincope, o dell'Asfissia, cui soggiace il soldato in marcia in tempo di estate, o quando è molto riscaldato, bevendo dell'acqua fredda.

Non vi ha Medico, o Chirurgo, il quale non abbia veduto quanto è pernicioso alla salute il bevere in copia dell'acqua fredda, ed altri liquori, allorchè l'uomo trovasi molto riscaldato, e sitibondo. Le infiammazioni di stomaco, le peripneumonie, le epatitidi di frequente mortali, le apepsìe, ossia indigestioni il più delle volte irrimediabili, ed altri malanni terribili, di spesso cagionati vengono da siffatto errore. Fu lugubre la circostanza, in cui trovossi l'Armata Francese d'Oriente, allorchè s'avanzò negli aridi deserti della Libia, priva d'ogni specie di viveri, e senz'acqua; e mentre non puote arrivare a Damanhour, se non se nel quarto giorno di marcia. » Jamais, dice Larrey, armée n'a pu éprouver d'aussi pénibles privations. Frappés des rayons d'un soleil brulant, marchant tous à pied sur un sable plus

brûlant encore, traversant des plaines immenses d'une effrayante aridité, où l'on trouvait à peine quelques cloaques d'eau bourbeuse, presque solide, les soldats les plus vigoureux, dévorés par la soif et accablés par la chaleur, succombaient sous le poids de leurs armes.

Des plaines aqueuses (effet du mirage (24)) semblaient nous offrir le terme de nos maux; mais ce n'était que pour nous replonger dans une plus grande tristesse, d'ou résultaient l'abattement et la prostration de nos forces, qui s'est portée, chez plusieur de nos braves, au dernier degré. Appelé trop tard pour quelquesuns d'entre eux, mes secours devenaient inutiles, et ils périssaient comme par extinction. Cette mort me paru douce et calme (25) ; car l'un d'eux me disait, au dernier instant de sa vie, » se trouver dans un bien être inexprimable. » Cependant j'en ai ranimé un assez grand nombre avec un peu d'eau douce aiguisée de quelques gouttes d'esprit de vin que je portais constamment avec moi dans une petite outre de cuir. J'ai

---

(24) Ved. la Memoria di Mr. *Monge* nella *Décade Egyptienne*.

(25) Ved. *Portal. Obs. sur l'Asphyxie*.

employé aussi avec avantage la liqueur minérale d' HOFFMANN, incorporée dans du sucre.

Ma il Medico, o Chirurgo Militare ne' giorni di battaglia sfortunata, di una rotta completa, di una marcia precipitosa in tempo di estate, e specialmente quando spira il vento Sud-est, oppure, come osserva RUSH (26), quando il mercurio del termometro di FAREN-NHEIT trovasi presso a poco al grado 85; vede, che alcuni soldati si allontanano dai loro compagni, attraversando i campi, per andare in traccia di qualche sorgente d'acqua, o di qualche ruscello: ed oh! pur troppo, quegli infelici non di rado poco lungi trovano la bevanda, e la morte; si veggono cioè poco dopo, rivolgendo essi i loro passi verso i compagni, da cui si dipartirono, andar barcolando, lasciarsi cader di mano il fucile, strofinarsi con le mani gli occhi, non più reggersi su piedi, e piombare a terra. Se qualcuno di essi è veduto di lontano dagli amici, accorrono questi, e lo scorgono preso da anelosa respirazione, e da gorgogliamento nel petto, dilatare e strin-

---

(26) Ved. *An Account of the Disorder occasioned by drinking cold VVater in VVarm VVeather, and the method of curing it*, nell' Opera già più volte citata di questo Autore, pag. 150, ec.

gere le sue narici in ogni respirazione, la sua faccia tumefatta, e suffusa di sangue, non che di color livido, fredde le estremità, e senza polso; e fra le loro braccia muore quattro o cinque minuti dopo.

L' Officiale di Sanità, benchè nelle circostanze su mentovate di marcia, di ritirata, e d' altro, divide con il soldato comune tutti i disagi, e perciò qualche volta sia esso spettatore di tal accidente terribile; pure per l'ordinario non iscorge, che que' casi, in cui la copiosa bevanda d' acqua fredda, riscaldato essendo assaissimo l' individuo che la tracanna, produce degli spasimi acutissimi nel petto, e nello stomaco, i quali però di quando in quando sono tanto penosi, che ne viene in seguito la Sincope, ed anche l'Asfissia. Siffatti spasimi ora sono, come dicono i Medici, di specie TONICA, ora, e più di frequente, di specie CLONICA; e negli intervalli fra gli attacchi spasmodici il paziente sembra essere perfettamente sano. Questi intervalli sono più o meno lunghi, o brevi, secondo che la malattia è per terminare più tosto con la guarigione, o con la morte.

„ Poche stagioni di estate passano in Philadelphia, dice RUSH, in cui parecchi individui non vengano affetti dalla bevanda di acqua fredda. Alcune volte si è veduto morire subitaneamente quattro o cinque persone in un

giorno per tal motivo. Codesta mortalità colpisce specialmente la gente di lavoro, la quale si arresta nelle strade, ove hannovi delle trombe d'acqua, e di questa ne tracanna, per alleggiare la sete, e ch' è troppo impaziente, o troppo ignorante, per usare le necessarie cautele, onde allontanare da se gli effetti morbosi o letali della medesima. „

„ Tre circostanze, continua RUSH, generalmente concorrono a produrre malattia, o morte, in seguito della bevanda d'acqua fredda. 1. L' individuo è sommamente riscaldato. 2. L' acqua è sommamente fredda. 3. Una grande quantità di questa viene in un istante introdotta nel corpo. Il danno, che arreca tale bevanda, è sempre proporzionato ai gradi di combinazione, che hanno luogo nelle tre circostanze or or menzionate. „

Io ho veduto alcun esempio in Roma di codesto malanno anche in altra stagione, che in quella d' estate; cioè, allorquando l' individuo, dopo una lunga rissa tutto riscaldato, e coperto di sudore, sitibondo afferrò, e bebbe in un tratto una misura di due boccali d' acqua di fresco presa dalla tromba. La sincope tosto sopravvenutagli lo fece cadere a terra, e quindi fu creduto morto: ma io, a caso passando in vicinanza del luogo, ov' era ciò accaduto, apprestai al paziente con successo gli

ajuti, che fra poco s'indicheranno, e perfettamente ne lo guarii.

Nel principio della battaglia, ha osservato Rush, essere la sete una sensazione molto comune tanto agli Officiali, che ai soldati. Questa penosa sensazione ha luogo anche quando nessun esercizio, nè azione alcuna del corpo possono averla prima cagionata.

Molti de' nostri officiali Italiani mi hanno detto, come molti dell'Esercito Americano dissero a Rush, che al primo segnale della battaglia vengono essi presi da certo forte calore tanto universale, che gli è percettibile ad ambedue le orecchie. Nè ciò succede soltanto in tempo di estate, o in altra stagione, facendo caldo nella giornata; poichè nel giorno tre di gennajo dell' anno 1777, mentre il tempo era freddissimo, ebbe luogo la battaglia di Princeton, e molti individui, tanto Officiali, che soldati ne furono presi.

Un Veterano Colonnello del Reggimento di Nuova-Inghilterra, che fu visitato dal Dott. Rush a Princeton, a motivo di ferita da esso riportata nella mano alla battaglia di Monmouth nel giorno ventottesimo di giugno 1778 (nel qual giorno il mercurio segnò il novantesimo grado del termometro di Farenheit), dopo di aver descritta la situazione, in cui trovavasi, allorchè riportò la ferita, conchiuse il suo racconto, osservando « che il combattimento è

e sa calda nelle giornate fredde, ma che tale vieppiù lo è ne' giorni caldi ».

E finalmente questo stesso Pratico soggiunge « che molti soldati, i quali dopo quella memorabile battaglia, furono trovati morti fra gli uccisi, non aventi il più piccolo marchio sul loro corpo nè di ferita, nè di contusione, cessarono probabilmente di vivere, a motivo del calore eccitato in essi dalle emozioni dello spirito, divenuto estremo per la combinazione di quello dell' atmosfera ».

Due soldati Francesi dell' Armata di Napoli comandata dal Generale in capo Macdonald, passando per Roma, stanchi, riscaldati dal viaggio, e sitibondi si arrestarono alla fontana detta del Babbuino, e l' un dopo l' altro approssimando con la bocca il getto dell' acqua, ne ingojarono a pien canale una grande quantità: ciò fatto, pochi minuti dopo non si sentirono più in grado di continuare il loro cammino, onde raggiungere un drappello d' altri soldati, che si erano soffermati in Piazza di Spagna: ed uno di essi barcolando si ritirò entro la porta del Palazzo Caraffa, ove io alloggiavo; e dopo d' aver detto, come intese alcuno, che stava sulla porta medesima « Ah! mon Dieu! je meure! « cadde stramazzone come morto.

Accorso io per lo strepito, che faceva molta gente radunatasi intorno ad esso, e in-

teso avendo come era succeduto l' accidente; feci trasportare il soldato nel mio appartamento, e postolo in letto, incominciai tosto a stillargli nella bocca alcune goccie di Laudano Liquido, le di cui dosi andai crescendo successivamente ogni due o tre minuti, sintanto che n' ebbi usato una buona mezz' oncia: nello stesso tempo facevo con scopette forti di setole strofinare tutto il di lui corpo. Dopo mezz' ora e più di tale assistenza, il soldato schiudendo varj sospiri, e quindi traendo lunghi ripetuti sbadiglj, chiese a bevere: gli fu perciò dato del vino tiepido, che bebbe con piacere; e così riavutolo in vita lo inviai all' Ospitale Militare, dal quale pochi giorni in poi sortì perfettamente ristabilito in salute.

L' altro soldato, che non cadde in terra, perchè non fu egli preso da sincope, ma che a motivo di dolori penetrantissimi insortigli nel petto e nello stomaco, fu da qualcuno condotto all' Ospitale di S. Giacomo degl' Incurabili, a poca distanza del luogo, ove accadde l' infortunio, venne ivi curato, e guarito.

Io ebbi poi l' occasione di soccorrere parecchi altri individui in simili circostanze, per lo più con eguale successo; onde mi è lecito veramente di dire con Rush « io non conosco per questo malanno, che un rimedio certo, ed è il Laudano Liquido ». Le dosi del qual rimedio, come in altri casi di spasimo,

devono essere proporzionate alla violenza della malattia. In alcuni casi è stato d' uopo il darne a mezza cucchiajata, sino ad una cucchiajata intera, prima che se ne sia potuto ottenere l' effetto salutare. Quando le forze vitali sembrano in un istante soppresse, si ricorra agli stessi mezzi, mentre sono stati praticati con tanto vantaggio in quegli individui, che per annegamento furono creduti morti: e sono io di parere, che se il sig. LARREY arrivò con dell'acqua unita a poche goccie di spirito di vino, e con piccole quantità di liquore anodino combinate con qualche pezzo di zucchero, a salvare la vita di alcuni de' suoi soldati, rianimando le loro forze quasi del tutto spente nelle pianure acquose di Damanhour, egli avrebbe con maggiore esultanza e tripudio fatti rivivere più altri Eroi alla sua patria, se avesse fatto prendere a molti del Laudano Liquido; quantunque sembri, che l' abbattimento, e la prostrazione delle forze di quegli infelici, fosse piuttosto in seguito d' istantaneo troppo forte raffreddamento operante su tutta la superficie del loro corpo, a motivo di umidità, o di bagnatura, di quello che per aver bevuto dell' acqua fredda. Ciò non ostante, pochi uomini hanno mai tanto meritato presso de' suoi concittadini, e del Governo, quanto questo illustre Chirurgo in Capo della Guardia

Imperiale, Ispettore Generale di Sanità nelle Armate Francesi.

Non sarà cosa inutile l'avvertire, che anche la bevanda di Punch, di Birra, o di qualunque altro liquore, presa in copia, e nelle medesime circostanze, in cui diviene perniciosa l'acqua fredda, cagiona gli stessi morbosi e fatali effetti.

In ogni caso di malattia, o di morte apparente, che deriva dall'aver bevuto dell'acqua fredda, si abbia grande cura di tener lontane le persone, che si affollano intorno al paziente; e poche siano quelle, che sono destinate per assisterlo.

Gl'individui stati ricuperati dall'immediato pericolo di tale infortunio, sono spesse volte dopo attaccati da infiammazioni, e da ostruzioni nei polmoni, o nel fegato, come già sopra accennammo. Siffatte conseguenze si vincono ordinariamente con i soccorsi soliti a praticarsi nelle medesime, quando dipendono da altre cagioni.

Terminerò io pertanto con dire insieme di RUSH. « Se la voce della ragione, se l'esempio fatale di quelli, che perirono in seguito di codesto errore, non sono sufficienti motivi per guardarsi dal bevere grande quantità di liquori FREDDI, mentre il corpo è STRAORDINARIAMENTE riscaldato; mi si permetta di dare alcuni consigli a chi vorrà approfittarne.

1. Si prenda il bicchiere, o tazza, o vaso qualunque pieno della bevanda, che si vuol prendere, e si tenga stretto fra le mani per un minuto o due. In tal modo una parte di calorico verrà comunicata al freddo liquore, se il vaso è di metallo, di vetro, o di terra.

2. Se non si ha vaso di sorta, e che si sia costretto di bevere, portando la bocca in contatto della colonna d'acqua, che sorte dalla tromba, o dalla fontana; si lavino sempre in primo luogo le mani, e la faccia con poco d'acqua, e poi si bevi, ma non a pien canale, ma a piccoli sorsi, e successivamente, ricevendo l'impressione del freddo dell'acqua su tali parti del corpo, il di lui calore viene scemato in certa quantità, e perciò l'azione del freddo non urta con tanta forza la potenza vitale.

III.

Dell' Emorragie, cui soggiace più di frequente il giovane Soldato.

Non sono io qui per parlarvi di quegli individui, la di cui fisica costituzione pur troppo si distingue all' aspetto piuttosto malinconoso, pallido, sparuto, e fievole; le di cui vene sono prominenti e grosse più dell' ordinario; il cui labbro superiore è gonfio, e sporge fuori del livello con l' inferiore. Uno stato di debolezza e di languore di tutti i solidi, non che una straordinaria inazione, agghiadamento, e inattività in tutte le azioni corporee, e mentali, sono inseparabili da costoro; nè io credo dovessero mai essere tali induvidui ammessi a correre la meta nella militare carriera. Voglio occuparvi soltanto brevemente di un oggetto interessantissimo, cioè di quella gioventù, che per l' ordinario nata nelle città, dotata di temperamento squisitamente sanguigno, di guancie, e di labbra rosee, e floride, di belle, ma

dilicate proporzioni ne' loro membri agili e snelli, di un carattere gioviale, di acutezza d' ingegno, e d' intendimento già pronta nell' età sua più tenera, di una fibra molto irritabile, e che al primo darsi ai militari esercizj, al primo esporsi al sole in campo aperto, alla prima marcia in tempo di estate, viene facilmente presa da copiosi stillicidj di sangue dalle narici, o da emorragie dal petto, o da sputi di sangue.

Fu sempre osservato dai Medici, che alcune persone soggette allo sputo di sangue per molti anni, mai queste furono attaccate da sintomi della tisi, mentre molte altre nel più breve spazio di tempo, appena dopo la prima comparsa dello sputo tinto di sangue, divennero irreparabilmente tisiche. Parecchi Scrittori hanno creduto essere tanto intima la connessione tra la tisi, e lo sputo di sangue, ch' eglino hanno riguardata generalmente la prima malattia qual inevitabile conseguenza della seconda, ed hanno di più asserito, che il temperamento sanguigno era del pari cospicuo nell' uno, e nell' altro caso. E siccome questa idea erronea esercitò un micidiale influsso sulla condotta di molti Pratici nel curare la tisi, credo essere mio dovere di additarne l'errore; tanto più, perchè i Chirurghi Maggiori de' Reggimenti potranno in tal modo essere meglio guidati ne' loro giudizj

tanto nella cura di questa malattia, quanto nel pronunciare, se gl' individui da essa presi debbano essere o no rimandati dal militare servizio.

Molti fatti ed osservazioni ponno citarsi, le quali provano indubitatamente, che la tisi non è ordinaria conseguenza dello sputo di sangue. Dopo la soppressione di qualche perdita di sangue, cui il sistema trovasi assuefatto da lungo tempo, come dall'emorroidi, o dalle parti genitali nella femmina, per lo più si osserva, che il polmone si presta qual organo supplente alla consueta perdita di sangue soppressa, come se lo stato plettorico del sistema sia per essere più presto sensibile a quest' organo, che a qualunque altra viscera. Simili effetti hanno pure avuto luogo in seguito di amputazione di grosse membra. Noi scorgiamo ogni giorno succedere de' sbocchi considerevoli di sangue alle gravi contusioni del torace. Fra molti esempj da me veduti e curati, fu certamente degno di rimarco quello del signor Tenente Cingia della I Compagnia delle nostre Guardie Reali d'Onore, il quale nell'anno ultimo passato cadde da cavallo, e ne riportò gravissima contusione al petto dal cavallo medesimo, sotto di cui il cavaliere rimase per qualche tempo, onde fu da molti creduto estinto. I sbocchi di sangue, che tosto comparvero, furono assai copiosi, ed i sputi

sanguigni continuarono lungo il tempo della cura. Con gli abbondanti e ripetuti aslassi io lo curai al Quartiere, e in dodici giorni fu perfettamente guarito; ed ora gode della maggiore robustezza e salute.

Gli Uomini dediti alla vita sedentaria, assuefatti a tenere il petto piegato in avanti, sono di frequente attaccati da sputo di sangue; ed oh! quanto rare volte gli sopravviene la consunzione polmonale. VAN-SWIETEN medesimo difensore frenetico della dottrina, che noi combattiamo, fu costretto a confessare d'aver egli veduto delle persone spettorare del sangue in copia di quando in quando, e per degli anni successivi, senza che siano mai state affette da morbo tisico.

E a vero dire, l'esulcerazione de' polmoni sì poco di frequente vien dietro all'emorragia, che alcuni Pratici opinarono essere necessario uno speciale temperamento, ossia una diatesi disponente alla tisi, onde questo morbo succeda allo sputo di sangue.

Il Dottor MICHAEL RYAN (27) osserva esservi una circostanza, alla quale generalmente gli Scrittori su questa malattia fecero poca at-

(27) Ved. *En Enquiry into the nature, causes, and cure of the Consumption of the Lungs. Dublin.* 1787.

tenzione. „ La Tisi polmonare, dice egli, rade volte si vede finire il suo corso, senza che si manifesti lo sputo di sangue in qualcuno de' suoi periodi; se il sangue non comparisce che a malattia innoltrata, nessun Medico mai sognerà, che l' ulcera trasse origine da questa perdita; ma se nel primo sviluppamento di tale infermità, e pria che dessa abbia mostrate le sue distinte sembianze, lo sputo di sangue si affaccia; fa d' uopo di molta attenzione per precisare, se debbasi attribuire l' esistenza dell'ulcera all' emorragia, oppure a tubercoli. Per giungere a questo scopo, continua Ryan, è necessario determinare, se la tosse è preesistita qualche tempo avanti dell' espettorazione di sangue; mentre, allorquando la è così, si può generalmente giudicare, che hannovi de' tubercoli ne' polmoni. Ma se all' opposto l' emorragia polmonare, o lo sputo di sangue preesistettero alla tosse, o poco dopo il primo attacco di questa si manifestarono, abbiamo allora ragione di attribuire l' ulcera all' influsso dell' emorragia. „

Questa osservazione è di tanto maggiore importanza, che quando anche la tisi viene in seguito dello sputo di sangue, essa è suscettibile di guarigione il più delle volte, praticando l' opportuno reggime; mentre i più efficaci rimedj nulla valgono contro la tisi tubercolare.

Queste nozioni devono servire a' miei Colleghi, specialmente a fine di non giudicare, come già dissi, gl'individui affetti da sputo di sangue, o da emorragia dei polmoni, inabili a continuare la da essi intrapresa carriera; che anzi questa stessa vita laboriosa è stata per l' ordinario dai Medici Militari osservata costituire il più efficace rimedio, non tanto contro la predisposizione a siffatte emorragie, ma contro le medesime già stabilite, e ricorrenti, in seguito di temperamento plettorico, o debole, o di atmosferico, o di planetario influsso (28), ed anche ne' rari casi di tisi derivati da queste cause. Viene a proposito il qui ricordare il caso di PITCAIRNE. Questo celebre Medico, essendo in Iscozia ad una campagna in vicinanza di Edinburgo, nel mese di febbrajo dell' anno 1687, e il tempo trovandosi più sereno del solito, vennee gli preso nell' istante medesimo della congiunzione del Sole con la Luna da emorragia nasale, senza presentimento alcuno, eccettuata una certa debo-

(28) Ved. Mead *tom. II.* „ *De l' Influence du Soleil et de la Lune sur le Corps humain, et les maladies qui en derivent* " . *Par Mr.* Coste, *a Bouillon* 1774. -- Ved. „ *A Treatise on Sol-Lunar Influence in Fevers ec.* " *by* Francis Balfour. *London* 1795. -- E leggasi Darwin in diversi luoghi della sua Zoonomia.

lezza, e sfiancamento straordinario. Tre giorni dopo ritornando PITCAIRNE in città, seppe, che nello stesso momento, in cui egli soggiacque a tal accidente (che fu verso le ore nove della mattina), il mercurio era disceso tanto nel barometro, che non mai prima era stato veduto da lui, nè dal suo amico GREGOIRE, presso il quale abitava. Un altro de' suoi amici COCKBURN, Professore di Filosofia, morì nello stesso tempo improvvisamente per uno sbocco di sangue dal petto; e cinque o sei altri de' suoi amici soliti a consultarlo anche per i loro più piccoli incomodi, gli dissero, che precisamente nell'istante, in cui fu egli incomodato, essi medesimi furono sorpresi da diverse evacuazioni.

Nelle Transazioni Filosofiche Num. 277, si leggono due esempj di questa sorta molto rimarchevoli. Il famoso Dr. MUSGRAVE riferisce il primo caso, come segue « Un uomo dalla sua infanzia sino all' età di ventiquattro anni andava soggetto ad un' emorragia dal pollice della mano sinistra in ogni plenilunio, che già dal principio sino al compimento dell' anno sedicesimo di sua età non eccedette il peso di quattr' oncie, ma dopo di quest' epoca crebbe alla quantità di mezza libbra. Quest' uomo s' avvisò di voler arrestare tale perdita, cauterizzandosi la parte con ferro rovente; e n' ebbe in seguito a soffrire una gra-

vissima emorragia dal petto, che difficilmente fu superata per mezzo di copiose sanguigne, e d' altri rimedj ».

Il secondo esempio è quello di un Carabiniere Irlandese, il quale dall' età di quarant' anni sino alli cinquantacinque andò regolarmente ogni mese soggetto ad una perdita di sangue di circa quattro libbre dal dito indice della mano destra: e quando egli espressamente arrestava tale emorragia, ne risentiva in tutto il braccio un dolore come di fuoco. Questo caso ne' suoi periodi mostrò minor dipendenza dall' influsso lunare, che il primo, a motivo senza dubbio del sommo sconcerto, che tale evacuazione eccessiva prodotto aveva nella salute di tale individuo. Ciò che avvi però di più singolare in siffatto caso si è, che l' emorragia per la prima volta comparve nel giorno di Pasqua, vale a dire nel plenilunio più prossimo all' equinozio di Primavera.

Ma per ritornare più da vicino al nostro oggetto principale, quello cioè di non lasciarci imporre dalle conseguenze credute quasi sempre immancabili, dopo la comparsa di qualunque emorragia dal petto, o di sputo di sangue; e perciò di non rimandare alla sua casa il soldato, la di cui fisica costituzione sia come sopra accennammo, non giudicandolo degno di assoluto congedo, nè bisognevole di vita agiata, o di riposo; mi conviene mettere

sott' occhio de' miei lettori quanto riferisce il Dr. Rush intorno ai vantaggi, che la vita militare arreca, non solo nel caso, su cui principalmente noi ora fissiamo i nostri sguardi, ma sin quando la consunzione polmonare medesima si è già stabilita. « Da tutti i fatti meglio conosciuti, dice Rush, è cosa evidente, che i migliori rimedj per le consunzioni risultano dagli esercizj, e impieghi, i quali apportano il massimo vigore alla costituzione. Ed io mi compiaccio di poter quindi addurre parecchj fatti, che dimostrano la sicurezza, e certezza di questo metodo di cura.

Durante l'ultima guerra io vidi tre individui malati di completa consunzione guarirne perfettamente, in seguito d'essersi dati a tutte le fatiche, e disagi della vita militare. Eglino questi erano stati in mia cura avanti di farsi soldati. Io sono in oltre accertato in modo a non poterne dubitare, di quattro altri casi di simili guarigioni operate da consimili rimedj. Uno si fu nella persona del figlio d'un fittajuolo di New-Yersey, il quale si era dato ai viaggi di mare, come all'ultima sua risorsa per lo stato di consunzione, da cui egli era preso. Appena si era questi allontanato dalle coste di America, che fu preso da un vascello di corso Inglese, e quindi fu egli costretto a tutti i doveri e fatiche di un comune marinajo. Dopo ventidue mesi di questo duro la-

borioso servizio, puote egli mettersi in salvo, ed arrivò a Boston, da dove a piedi venne alla casa paterna, dopo aver corsi circa quattrocento miglia, e si trovò essere in perfetta salute.

Il Dr. Way di Wilmington mi disse, che un certo Abner Cloud, il quale trovavasi tanto innoltrato nella consunzione polmonare, che non si credeva più suscettibile de' buoni effetti di alcun rimedio, trasse tali vantaggi, dormendo all' aria aperta, e dalle fatiche, che sostenne, fabbricandosi egli medesimo una capanna, come pure per coltivare in miglior modo un podere situato nelle parti più incolte de' nuovi paesi spettanti alla Pennsylvania, che lo credeva esso perfettamente guarito.

Il Dr. Latimer di Wilmington era da lungo tempo affetto da tosse, e da sputo di sangue. Prese egli servizio nelle truppe Americane in qualità di Chirurgo, e soddisfece alle sue incombenze quasi sino alla fine della guerra; lungo il qual periodo di tempo stette libero da ogni malanno, che prima infestava i suoi polmoni. Fu egli ripreso da nuovi sputi di sangue, allorchè si diede di bel nuovo alla pratica civile più agiata. Per arrestare questa malattia egli usò la più rigorosa, e la più parca dieta; ma dopo qualche tempo avvedendosi non essergli questa punto utile, incominciò a prendere miglior nutrimento, e a vivere in

tutto come fanno le persone sane; ed al presente, (come non ha molto egli stesso m' informò) gode buona salute.

Il Dott. FRANKLIN narrò al Dott. RUSH il seguente caso degno di tutta la nostra attenzione. Viaggiando egli quel grande Filosofo, anni sono, nella Nuova-Inghilterra, fu servito da un postiglione, il quale raccontandogli diverse vicende della sua vita, gli disse, che il suo primo mestiere era stato quello del calzolajo, e che a motivo della vita sedentaria, e d'altre circostanze, divenne tisico; per la qual cosa gli fu consigliato dal suo Medico di cavalcare: ma esso trovando troppo dispendioso tale rimedio, fece un contratto vitalizio con un vecchio postiglione, acciò gli cedesse la sua piazza: dopo di che nel corso di due anni ebbe ricuperata intieramente la sua salute. Volle quindi ridarsi al primo suo mestiere; ma tosto i sintomi della consunzione riaffacciandosi, montò di nuovo il suo cavallo, corse le poste in tutte le stagioni e intemperie da Nuova-York sino al fiume Connecticut (140 miglia circa di viaggio), e in tal modo viveva già pressochè da trent' anni sano e salvo.

Io voglio lusingarmi, che i miei Colleghi, prestando la dovuta attenzione a questi fatti, non saranno più tanto facili a rilasciare de' certificati di non idoneità al servizio Militare a tutti coloro, che glie ne faranno ricerca, a

motivo di essere stati attaccati una volta o l' altra da sputo di sangue, o da emorragia di petto, od anche per esser eglino affetti da alcuni sintomi di consunzione, in seguito di siffatta causa: ma che anzi con maniere le più persuasive e convincenti sapranno mostrargli non esservi altro rimedio a' suoi mali, che il continuare a darsi di buon grado alla vita militare, ed ai più duri e laboriosi esercizj della medesima.

Mi si chiederà ora, cred' io, quali siano per essere i migliori ajuti istantanei, che noi sappiamo prestare ne' casi di sputo di sangue, o di emorragia dai polmoni, mentre la natura non sempre da per se stessa sa mettervi riparo.

Già io feci bastantemente cenno, descrivendo la particolare fisica costituzione del giovane soldato (oggetto principale di quest'ultima parte del nostro discorso), a qual forma di malattie è riferibile questa perdita di sangue, non meno che quella, cui va lo stesso individuo pure soggetto, dalle narici. Per la qual cosa non rianderò punto quanto in simili casi già seppe vantaggiosamente opporre l' arte nostra, e che al certo non s' ignora dai Medici, e Chirurghi Militari Italiani; e voglio soltanto comunicargli le mie osservazioni in conferma di quelle fatte da Moseley intorno all' efficacia della soluzione di Vitriuolo Bianco, e di

quelle del Dott. Rush, risguardanti i pronti e salutari effetti del Sale Marino, ossia del Sale Comune.

Già sin quando io ero studente all' Università di Pavia, un Guarda-caccia dell' età d' anni 25 circa, di temperamento non debole, abitante alla Torretta, luogo poco lungi dalla città, mi consultò a motivo di varj sbocchi di sangue, cui andava da qualche tempo soggetto, specialmente quando nelle giornate calde soddisfaceva a' suoi doveri nell' impiego, e in ogni plenilunio.

Non avendo io osservati in quest' individuo alcuni de' sintomi di vera plettora, trascurai la sanguigna, e gli prescrissi la soluzione vitriolica del Dott. Moseley, da prendersi due fiate al giorno, la di cui dose andai successivamente aumentando per ottenere l' intento, quello cioè di far leggiermente ogni volta vomitare il mio infermo (29). A capo

---

(29) Questa soluzione Vitriolica preparasi come segue:

R. Vitrioli Albi drachmas tres.

Aluminis Rupei drachmam.

Coccinellae pulveratae grana tria.

Aquae ferventis libram.

Misce in mortario marmoreo. Solutio a faeculentia, vel residendo expurgetur, vel per chartam bibulam filtretur.

In questa soluzione la quantità del vit riolo, o dell'allume può essere aumentata, o diminuita, a seconda del-

di un mese e mezzo di tale pratica furono i vantaggi, che ne ritrasse quest'uomo, tanto notabili, che non ostante i più grandi strapazzi del proprio fisico in quella stagione;

---

le circostanze; cioè quando fa d'uopo provocare delle evacuazioni, la dose dell'allume si può scemare, od anche del tutto omettere, e quando maggior forza astringente richiedesi, allora si accresce la quantità di questo, mentre quella del vitriolo si fa minore. La dose di questa soluzione è da un cucchiajo ad uso di thè, sino ad un cucchiajo ordinario ad uso di tavola, giusta le circostanze e l'età dell'ammalato, da prendersi ogni mattina a digiuno, e da ripetersi in alcuni casi ogni sei ore; senza giunta o alterazione alcuna per diluirla, o mescolarla con altro qualsiasi liquido.

Presa questa soluzione o mistura a cucchiajate cagiona per lo più il vomito, o forte nausea, ed alcune volte sulle prime move anche il ventre. Quando lo stomaco è sporco, conviene facilitare il vomito, bevendo del thè di Camomilla; altrimenti non è ciò necessario. Se avendo fatto uso di tale medicina parecchie volte, ne viene sempre in seguito il vomito, oppure si sveglia costantemente la nausea in modo non di leggieri tollerabile (quantunque l'eccitamento di qualche grado di questa si è lo scopo per cui si dà), se ne deve diminuire la dose. Se continuano sotto il di lei uso le scariche dal ventre più di quello che può esser utile all'ammalato, oppure se si svegliano alcuni dolori di ventre, ciò che non è cosa ordinaria, poche goccie di Laudano prese giusta la circostanza, od ogni sera, quando l'infermo va a dormire, sono di grande vantaggio.

Stante l'uso di questa medicina, almeno in riguardo ad essa, non è necessario l'attenersi rigorosamente ad

per attendere alle incombenze del suo stato, non ostante il plenilunio, non ostante la trascuranza del rimedio per alcuni giorni consecutivi, non soggiacque a verun sbocco di sangue, n' ebbe successivamente la respirazione più libera, le solite vespertine esacerbazioni febbrili, e i calori fuggiaschi alle guancie e alle orecchie nel tempo della digestione, non gli si fecero più sentire. Indussi io quindi il mio ammalato a prendere in poi l' emetico (poichè sempre come tale gli operò la mistura) solo due volte per settimana: e siccome mi diceva non più altro restargli de' suoi incomodi, che quello di un certo sudore mattutino, per il quale sembravagli sentire qualche debolezza; gli consigliai la seguente mistura da prenderne una cucchiajata in un bicchiere d' acqua, quattro o cinque volte al giorno.

R. « Spirit. Vitriol. Acidi drach. ij.
Dulcis,
« Sive spiritu Vini dilut. drach. j.
« In quo solve Opii puri grana decem.
« Adde et misce Syrup. Violar. unc. vj M. D.

Durò per un altro mese questa cura, e il Guarda-caccia ricuperò interamente la sua

---

alcun reggime particolare: e l' ammalato può mangiare, o bevere, tosto che il sapore disgustoso, che ne resta di poi, o la nausea glie lo permettono.

salute, che per alcuni anni in poi conservò perfetta.

Io posso assicurare, che con questo metodo ho più e più volte guariti degl' individui, contro i quali la pluralità dei Medici aveva già pronunciato il più terribile giudizio, tanto a motivo de' ripetuti sbocchi di sangue, quanto per essere quegli già innoltrati ne' periodi della tisi più disperata; avvertendo però, che quando i sudori colliquativi, o la diarrea colliquativa m' imponevano di aumentare la dose dell' oppio nella testè indicata mistura, io sono arrivato ad accrescerla sino a settanta e ottanta grani, ritenendo però sempre le stesse proporzioni degli altri ingredienti; ed animando i miei ammalati ad ogni esercizio di corpo e di mente loro possibile, sfuggendo l' ozio e il sonno, frequentando la conversazione degli amici, e permettendosi anche qualche piccolo stravizzo, non però al grado d' indebolirsi.

Io non posso a meno di qui avvertire, che prima di conoscere in pratica la preferenza della medicina nauseante ed emetica di Moseley, avea già fatto uso con qualche successo del metodo di curare proposto dal Dr. Tommaso Reid (30), e che sempre mi parve

(30) Ved. " *An Essay on the Nature and cure of the Phthisis Pulmonalis. The second edition enlarged etc.* London 1785.

del più grande vantaggio la mia mistura vitriolico-oppiata, specialmente ne' giorni, in cui l' emetico veniva sospeso, per il troppo urto, ed incomodo, che alle volte ne risentivano gli ammalati: nè devo passare sotto silenzio l' osservazione da me fatta in conferma di quella di MOSELEY; cioè, che più d' una volta ho permanentemente arrestate le emorragie anche impetuose dai polmoni, come pure gli sputi tinti di sangue nel più breve spazio di tempo, facendo prendere della su descritta mistura vitriolica ogni otto ore in dose soltanto di promuovere la nausea. Stante la quale operazione notai farsi minore il moto del sangue nelle arterie, venendo scemata la forza della diastole del cuore.

Già dissimo, che tali emorragie, ossia quelle dipendenti da plettora, al paro di tutte le perdite di sangue periodiche, non venendo sconcertate nel loro corso naturale da particolari circostanze, sono soggette all' influsso lunare. Per la qual cosa il Medico guidato da codesta osservazione, potrà un giorno o due prima del plenilunio, o della nuova luna, far prendere al suo infermo la medicina su indicata, ripetendone le dosi a seconda della circostanza, e moderare così infallibilmente, ed anche del tutto prevenire la comparsa del sangue.

Mi resta ora a dirvi finalmente ciò che la mia pratica m' insegnò intorno all' uso del SALE COMUNE in questa stessa malattia.

Sino dall' anno 1795, dopo d' aver letta la Relazione di RUSH sull' efficacia di questo SALE nella cura dello sputo di sangue, io ne feci più tentativi, e in molti casi n' ebbi un esito felicissimo: anzi non ho dubbio di asserire, che il di lui effetto è molto più pronto di quello si ottiene dalla soluzione vitriolica: non posso però dire con eguale certezza, essere il medesimo del paro efficacissimo per la cura radicale di codesta malattia; mentre, a dir vero, più volontieri, arrestata che fu l' emorragia con tal mezzo, non mancai di estrarre il sangue da' miei infermi per mezzo delle sanguigne, giusta le indicazioni del grado di plettora, o di quello della diatesi stenica (fosse ella accidentale o periodica siffatta morbosa evacuazione), non meno che di far prendere la soluzione vitriolica nel modo surriferito, oppure la polvere di Digitale Purpurea, o la tintura fattane a seconda della prescrizione di DARWIN.

Eccovi però quanto dice RUSH (31) in-

(31) *Ved.* „ *An Account of the efficacy of Common Salt, in the cure of Haemoptysis*, " nella più volte citata Opera „ *Medical Inquiries and Observations etc. by* Benjamin Rush ". *London* 1789.

torno ai pregi di questo rimedio. « Il Medico istruito e persuaso delle opinioni, e della pratica a' nostri giorni stabilite intorno alla causa, e al modo di curare le perdite di sangue dai polmoni, riguarderà qual ultimo mezzo a tentarsi quello del Sale Comune; eppure io ho veduti molti casi, e d'altri molti ho inteso a parlare, ne' quali fu esso praticato con successo.

Il modo di darlo è il seguente. Si fa ingojare di questo sale puro e fatto in polvere una mediocre cucchiajata, od anche un pien cucchiajo ad uso di tavola, al più presto, quando si manifesta l'emorragia dal petto. Tale quantità per l'ordinario arresta il sangue; ma conviene ripeterla tre o quattro volte nelle ventiquattr' ore, pel corso di tre o quattro giorni, onde prevenire la recidiva del male. Se lo sputo di sangue non cessa, si deve persistere nell'uso del sale, ma a dosi più forti, sintanto che più non osservasi color di sangue alcuno. Mi è stato parlato di parecchi casi, ne' quali fu necessario far prendere due cucchiajate per volta di questo sale, e per più giorni.

Siffatto rimedio cagiona di quando in quando del mal di stomaco, nè mai lascia di produrre una sensazione di bruciore nella gola, mentre vi passa per discendere nello sto-

maco, e quindi la sete piuttosto incomoda si fa sentire».

Le mie osservazioni, in riguardo all' azione straordinaria e pronta di questo rimedio sul corpo umano, combinano perfettamente con quelle di Rush; poichè lo sperimentai del pari efficace ne' casi di emorragia accompagnata da diatesi stenica, come da astenica, ed anche tanto nella gioventù, quanto nelle persone di età avanzata.

Un soldato del 2. Reggimento d' Ussari Italiani, ora Reggimento Napoleone, d' anni venti circa di età, giovane di florido temperamento, appena dopo il primo ingresso della Divisione Pino in Cortona, fu preso da violentissimo sbocco di sangue. Io fui tosto chiamato a prestargli soccorso in una casa, ove preso aveva appena il suo alloggio; osservai, che questo soldato nel corso di mezz' ora avea perdute circa due libbre di pretto e vivo sangue, e che ben altra quantità era per espettorarne, dal gorgogliamento, che si sentiva ne' suoi polmoni. Toste gli feci prendere una grande cucchiajata di sale comune, e pochi minuti dopo non più si videro gli sbocchi, nè gli sputi di puro sangue, ma questi successivamente andarono perdendo il colore rubicondo, e per mezzo di leggier tosse più non sortirono in capo di un ora e mezza, che tinti un poco in giallo. Volli ciò non ostante

che il mio ammalato ingojasse un altra cucchiajata di sale due ore dopo, ed altra glie ne diedi verso la sera. Quest' Ussaro fu qualche poco inquietato nella notte dalla sete, e dal bruciore in gola, mentre io gli aveva vietata ogni bevanda; ma d' altronde dormì assai bene; e tanto in buona salute gli parve di essere nell' indomani, ch' egli, essendo del numero delle Guide, volle, senza avvertirmene, partire, scortando il Generale. Nè più sofferse di questo accidente lungo tutta la campagna.

Un Fuciliere della 2. Mezza Brigata di Linea Italiana, ora I. Reggimento di Linea, di gracile temperamento, di petto angusto, ed avente sul suo volto tutti i marchj della costituzione scrofolosa, venne preso a Cesena, di notte dormendo, da alcuni sbocchi di sangue non copiosi ma ripetuti, e quindi fu trasferito l' indomani all' Ospitale Militare. Alla mia visita mattutina trovai questo ammalato molto abbattuto di spirito, e in tutto il suo essere, i suoi polsi erano frequenti, e assai depressi. Mi disse, che gli sbocchi di sangue gli si erano fatti meno frequenti da alcune ore, ma che tuttavia agitato essendo dalla tosse, espettorava del sangue nerastro quagliato, e degli sputi tinti in rosso; la respirazione era frequente, e un poco difficile. Volli io quindi cimentare gli effetti del sale co-

mune, e glie ne feci tosto apprestare una grande cucchiajata: dopo tre quarti d'ora, terminata la visita degli altri ammalati, ritornai al di lui letto, e lagnandosi questi meco del bruciore di gola, da cui era stato quindi preso, mi disse nello stesso tempo, che non aveva più avuto sbocco di sangue, e che solo gli continuava, benchè più di rado, la tosse, onde espelleva dal petto alcuni piccioli grumi di sangue. Pertanto io gli prescrissi di ripetere la stessa dose di sale verso il mezzo giorno, ed alla sera verso le ore otto. Prese qualche poco di brodo nella notte, riposò, e dormì per più ore. Nello svegliarsi la mattina seguente, tosto venne assalito da tosse, onde schiuse cogli sputi varj grumi di sangue condensato; riprese la sua dose di sale, e di nuovo si addormentò. Dopo tre o quattro ore di sonno il più salutare, chiese una zuppa, che gli fu accordata, poi volle passeggiare per l'ospitale; non fece più uso del rimedio, dicendo di star bene; e tre giorni dopo raggiunse il suo Reggimento.

Avrei diversi altri casi a riferirvi, in maggior prova dell'effetto straordinario di questa medicina. Ma sono io di parere, che per determinarvi ad esperimentarne Voi pure l'uso, onde conoscerne meglio l'importanza, l'autorità di Rush, e le mie espostevi osservazioni, possano servirvi di sufficiente appoggio; nè

inutile per ciò vi sarà il non ignorare le congetture di questo Pratico valorosissimo, e di Darwin, sul modo di agire di siffatto rimedio. Il primo dice: « Non è cosa forse probabile, che il sale comune, agendo principalmente sulla gola, fa sentire il suo stimolo al vaso, da cui sorte il sangue, laonde il vaso medesimo acquista tuono, ed arresta l' effusione dell' umore in esso contenuto »? Dopo la qual congettura, l' Autore istesso soggiunge le seguenti osservazioni.

« 1. Io non ho mai veduto guarigione alcuna cagionata dal sale comune, allorquando l' emorragia era sintomo della consunzione polmonare. Ciò non ostante, anche in questo caso arreca un certo, ma non per lungo tempo durevole sollievo.

2. L' uso del sale comune nelle emorragie polmonari, o ne' casi di semplice sputo di sangue, non deve già ritenere il Medico dal praticare le necessarie sanguigne, a seconda delle circostanze, e del grado di plettora, nè dal far osservare rigorosamente all' infermo quel reggime dietetico, che può esigere lo stato del polso, e dello stomaco.

3. Ho fatto prendere con successo il sale comune ad una persona affetta d' emorragia dallo stomaco con vomito; ed ho inteso a parlare d'alcuni casi, ne' quali è stata attribuita a questo sale la facoltà di sopprimere anche

le perdite di sangue dalle narici, e dall' utero. Ma io non ho cosa a dire di più in favore di siffatto rimedio, per mia propria esperienza in simili circostanze ».

Darwin poi sull' efficacia a lui ben nota di codesta medicina si spiega così: « può essere, che tale effetto derivi dall' azione stimolante della medesima sui sistemi assorbenti, tanto linfatico, quanto venoso (32) «. E a me pare, che sì l'uno, che l' altro de' fenomeni enunciati dalle congetture di questi due valent' uomini, possano e debbano aver luogo, ma però in epoche diverse, acciò succeda la soppressione permanente dell' emorragia; posciachè, in seguito dell' esperienze, e delle osservazioni di J. F. D. Jones, noi non dobbiamo più considerare la soppressione di qualunque emorragia, qual semplice effetto meccanico, ma bensì come un processo eseguito dalle operazioni successive, e combinate di più cause, come altrove riferiremo.

A tutti i Chirurghi sono noti i mezzi, con i quali l' arte soccorre le persone affette da gravi perdite di sangue dalle narici; quindi non mi occuperò io qui dei medesimi, e dirò solo, che l' immersione successiva e ri-

---

(32) Ved. Zoonomia vol. II. Class. I. 1. 1. 4. p. 16.

petuta della faccia o della testa nell' acqua freddissima, ed anche di tutto il corpo dell' individuo, mi è stata di grande ajuto in più e più casi di simil fatta. Il sale comune da me pure cimentato in queste perdite di sangue, non mi è sembrato di alcun uso; ed oltre i salassi, che alle volte ho dovuto praticare, non avendo sempre in pronto l' acqua freddissima, per le immersioni, o le applicazioni di pannolini inzuppati nella medesima, nè potendo trovare del ghiaccio all' opportunità, preparai la seguente Mistura Refrigerante, e in qualunque caso o circostanza ebbi dell' acqua freddissima, giusta il bisogno. Si prenda dell' Olio di Vitriuolo, e dell' acqua in quantità eguali; oppure la proporzione dell' acqua sia di uno e quattro quinti ad uno di olio. Si versi l' olio a poco a poco, mescolandolo coll' acqua. Questa mistura ben tosto caldissima si lascia raffreddare: e dopo qualche ora — Si prendano quattordici oncie della medesima, in cui si scioglieranno sedici oncie di sale Glauberiano fatto in polvere, aggiungendo cioè a poco a poco il sale, e movendo con pistello od altro la mistura, sino a che ne sia succeduta la soluzione. Questa quantità basta per raffreddare una bottiglia d' acqua, o di liquore qualunque al più presto. Il sale servibile a quest' uso deve essere custodito con molta cautela lontano dall' aria, anche nel

tempo che si fa in polvere: — mentre, quando il sale Glauberiano ha contratta quella bianchezza, che mostra dopo di essere stato da lungo tempo preparato, o dall'essere esposto all' aria, non è buono al nostro intento. La soluzione del sale deve esser fatta in un vaso di vetro sottile; e quel fluido, o cosa qualsiasi, che si vuole raffreddare per mezzo di essa, sia contenuto in un recipiente del pari sottile.

Tale preparazione può eseguirsi anche in vasi di terra, o di legno; ma la solidità dei medesimi scema notabilmente la forza refrigerante della soluzione, la quale, quando viene eseguita con la maggiore accuratezza, fa discendere il mercurio nel termometro dal 62° al 10°; cioè ha luogo una sottrazione di 52 gradi. Quando abbisogniamo di un maggior grado di freddo, o di congelazione, è necessario di fare due, ed anche più soluzioni, e mettere i sottili recipienti, in cui stanno le diverse soluzioni, l'uno entro dell' altro. Ma l'ordinaria maniera di prepararla in qualsiasi recipiente, cagiona la discesa del mercurio nel termometro di 40 gradi; e questo grado di freddo le rimane per parecchie ore, avanti che risenta il grado di calore dell' atmosfera, mentre però non le venga tolto più presto, immergendo in essa più corpi a raffreddarsi in dato spazio di tempo. Il massimo

grado di freddo è sensibile nel primo istante, in cui si scioglie il sale.

MOSELEY, dal quale presi conoscenza di questa soluzione refrigerante, dice essere la medesima di somma utilità ne' climi caldi, tanto per i vantaggi, che se ne ponno trarre ad uso medico, quanto per raffreddare le bevande, od altro ad uso di tavola ec.

Mi resta solo a non lasciarvi ignorare, che un vecchio Speziale di Amsterdam, il sig. J. TJALLINGII rese pubblico non ha molto un rimedio sperimentatissimo ed efficacissimo contro le forti emorragie dal naso, con il titolo di « Essentia pro haemorrhagia « e che consiste nella seguente composizione.

R. « Sacchar. Saturn. (Acetit. Plumbi) unc. j.
« Vitriol. Martis (Sulphat. ferr.) unc. semis.
« Seorsim terantur in mortario vitreo, et addantur Spirit. Vini unc. viij. M. S. A. (33).

Quando questa essenza trovasi preparata già da qualche tempo, va soggetta a precipitazione, e conviene scuoterla e mescolarla ogni volta, che se ne vuole far uso. Per le persone meno di vent' anni di età la dose non è

---

(33) Ved. » *Annales de Litterature Médicale étrangère* «. N. 4 e N. 32.

maggiore di 14 a 15 goccie in una cucchiajata d'acquavite, o di vino bianco, quattro volte al giorno; per quelle poi, che non oltrepassano gli anni dieci, o li quattordici, bastano 10 a 12 goccie; e ad un uomo adulto giova farne prendere 24 goccie, del paro quattro volte al giorno.

L' uso di questo rimedio esige qualche modificazione, a seconda delle circostanze; e sarebbe forse cosa prudente il non ricorrervi, che dopo di aver praticati altri sussidj: nè io sinora ne ho mai fatto il tentativo, pronto essendo d' altronde a sperimentarlo con le opportune cautele, perchè non può non essere molto efficace.

Termino io pertanto facendovi osservare, che non meno l'efficacia del sale marino, fatta conoscere da una donnicinola, come quella di questa essenza manifestata da uno Speziale, ne' casi di emorragie, non ponno mancare di garantirci contro i pregiudizj di certi Professori, che hanno fatto il voto micidiale di non conoscere i progressi dell'arte, se non sono sanzionati dall' autorità dei Collegi, o delle Università, oppure del loro cervello bisbetico, che nulla vede, nulla sente, nulla giudica al letto dell'ammalato.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

E DEL II. VOLUME.

